



Federazione regionale delle Autonomie

località della Campania: Anci - Legautonomie - Aiccre - Uncecm - upi

L'informatore

delle

Autonomie locali

Rivista amministrativa, economica, finanziaria, legislativa e politico-culturale

Anna XVII - n° 3/4 Febbraio 2008 - Spedizione in abbonamento postale Comm. 20 art. 2 - legge 662/96 - Filiale di Salerno -

Nasce nel salernitano la prima scuola di Alta Formazione per il Turismo nel Sud



servizio a pagina 38

Garante per la Privacy: nasce "Laboratorio Privacy Sviluppo"



servizio a pagina 4/5

La Finanziaria 2008, un'occasione per le CM

Enti locali e sviluppo possibile



pagina 20/21

pagina 9/11

Non c'è migliore **SVOLTATORE**

che chi applica

LA SVOLTA o LA SVOLTA.

Privacy come diritto
alla rivoluzione dell'io



Campania Autonomia
L'informatore
delle Autonomie locali

Direttore responsabile
Nicola Nigro

Internet
e-mail: nigronicola@fiscalinet.it
sito web: www.linformatore.info

Via S. D'Acquisto, 62
tel. 0828/724579 - fax. 0828/724203
84040 Capaccio S. Paestum
Salerno

Periodico iscritto al registro
stampa del Tribunale di Salerno
al n° 780 in data 10 ottobre 1990
da Tele Radio Paestum

Organo della
Federazione
Regionale
delle Associazioni
autonomistiche
della Campania
Anci
Legautonomie
Aiccre - Uncem
Upi

Via S. Lucia, 76 - Napoli

Hanno collaborato
all'elaborazione
ed al desk di questo
numero:

Tommaso Biamonte
Fernando Iuliano
Angela Nigro
Maria Rosaria Santomauro

STAMPA

Arti Grafiche Boccia
Via Tiberio Claudio Felice, 7
Tel.089/303311-telefax 089/771017
84131 Fuorni-Salerno

Avvertenza

Tutti coloro che vogliono prendere parte al dibattito, lo possono fare inviando testi dattiloscritti o e-mail affinenti ai temi della rivista, cioè alle problematiche sugli Enti locali. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono. Eventuali fonti di acquisizione notizie: Gazzetta Ufficiale, Bollettino Ufficiale della Regione, "Il Sole <24 Ore>" "Italia Oggi" e cittadinolex, etc.

Comitati

COORDINATORE

Silio Aedo Violante

Docente di legislazione dei Beni Culturali ed Ambientali
2ª Università di Napoli

Comitato Scientifico

Giuseppe Abbamonte - *Docente di Diritto Amministrativo - Università Federico II - Napoli* - **Andrea Abbamonte** - *Avvocato Amministrativista* - **Andrea Amatucci** - *Scienze delle Finanze - Università Federico II - Napoli* - **Carlo Amirante** - *Dottrina dello Stato - Università Federico II* - **Anna Maria Armenante** - *Avvocato dello Stato* - **Nicola Assini** - *Diritto e Legislazione Urbanistica - Università di Firenze* - **Enrico Bonelli** - *Diritto regionale ed Enti locali - Università Federico II - Napoli* - **Antonio Brancaccio** - *Avvocato* - **Pietro Ciarlo** - *Diritto costituzionale - Università di Cagliari* - **Paolo Cirillo** - *Consigliere di Stato* - **Vincenzo Cocozza** - *Diritto Costituzionale - Università Federico II - Napoli* - **Giovanni Cordini** - *Diritto Pubblico Comparato - Università di Pavia* - **Nicola Crisci** - *Diritto del Lavoro - Università di Salerno* - **Federico d'Ippolito** - *Storia del diritto romano - 2ª Università di Napoli* - **Francesco Forte** - *Docente di Urbanistica - Università Federico II - Napoli* - **Lucio Iannotta** - *Diritto Amministrativo - 2ª Università - Napoli* - **Antonio Lamberti** - *Diritto Amministrativo - Università Federico II - Napoli* - **Giovanni Leone** - *Diritto Processuale Amministrativo - Università Federico II - Napoli* - **Amedeo Lepore** - *Storia Economica delle relazioni internazionali - Università di Bari* - **Vincenzo Maggioni** - *Economia e Gestione delle Imprese - 2ª Università di Napoli* - **Direttore Spal Campania** - **Enzo Maria Marengi** - *Diritto Amministrativo - Università di Salerno* - **Riccardo Marone** - *Avvocato - Deputato al Parlamento* - **Andrea Migliozi** - *Magistrato Tar Toscana* - **Ruggero Musio** - *Avvocato in Salerno* - **Antonio Palma** - *Diritto Romano - Università Federico II - Napoli* - **Giuseppe Palma** - *Diritto Amministrativo - Università Federico II - Napoli* - **Raimondo Pasquino** - *Rettore Università di Salerno* - **Vincenzo Pepe** - *Diritto dell'Ambiente - 2ª Università di Napoli* - **Andrea Piraino** - *Diritto pubblico - Università di Palermo* - **Direttore nazionale Spal** - **Salvatore Prisco** - *Diritto pubblico - Università Federico II - Napoli* - **Nino Saija** - *Direttore responsabile di "Prime Note"* - **Michele Scudiero** - *Diritto costituzionale - Preside Facoltà di Giurisprudenza - Federico II - Napoli* - **Vincenzo Spagnuolo Vigorita** - *Diritto Amministrativo - Università Federico II - Napoli* - **Sandro Staiano** - *Diritto costituzionale - Università Federico II - Napoli* - **Paolo Tesauro** - *Diritto costituzionale - Università Federico II - Napoli*.

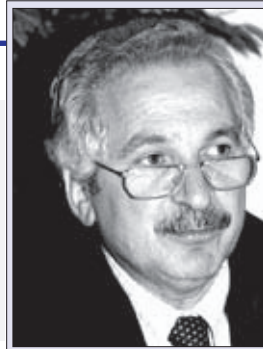
Comitato Tecnico

Ciro Centore - *Avvocato in Caserta* - **Alfredo Contieri** - *Diritto Amministrativo - Università di Cassino* - **Alfonso De Stefano** - *Vice Direttore nazionale Spal* - **Gherardo Marone** - *Avvocato in Napoli* - **Riccardo Satta Flores** - *Avvocato in Napoli* - **Antonio Scippa** - *Commercialista - Presidente Ancel Campania* - **Fiorentino Trosino** - *Dirigente comune di Napoli* - **Giancarlo Violante Ruggi d'Aragona** - *Avvocato in Napoli* - **Adriano Vitucci** - *Avvocato in Napoli*.

Indice

Editoriale	3	Anci	24
Laboratorio Privacy Sviluppo		Sspal Nazionale	28
di <i>Giuseppe Fortunato</i>	4	Formez	33
Riforma Urbanistica: nuova proposta di legge		Asis	35
di <i>Raffaella Mariani</i>	6		
Enti locali e sviluppo		Bollettini d'informazione:	
di <i>Antonio Valiante</i>	9	-Regione Campania	36
Flexsecurity: tra lavoro e sicurezza sociale		-Provincia di Salerno	38
di <i>Antonella De Santis</i>	12	-Provincia di Napoli	42
Sicurezza urbana: esigenza per gli Enti locali		-Provincia di Caserta	44
di <i>Antonio Donato</i>	15	-Provincia di Avellino	46
Opere pubbliche e disciplina comunitaria		-Comune di Salerno	47
di <i>Nicola Assini</i>	16	-Comune di Napoli	49
Nuove opportunità per le Comunità montane		-Comune di Bellizzi	51
di <i>Enrico Borghi</i>	20	-Comune di Casapesenna	52
Regole sull'ordinamento degli uffici e dei servizi			
di <i>Alfonso De Stefano</i>	22		
A Strasburgo si discute sull'emergenza rifiuti della Campania			
di <i>Alfonso Andria</i>	23		

L'Italia e gl'Italiani, le regole e la giustizia in un Paese in attesa di essere davvero governato



Non è possibile che in un Paese dov'è obbligatoria l'azione penale, di fronte alle forti denunce dei mass media, non ci siano conseguenze, per carenze di mezzi. È anche grave che, nonostante le intelligenze giuridiche a disposizione, si assista a fatti di inaudita violenza sui bambini, da parte di chi è stato già condannato per questo reato

Sono in molti a sostenere che nel nostro Paese la precarietà rappresenta la normalità. In parte, tutto ciò è condivisibile perchè, sul piano normativo e giuridico, l'Italia ha una miriade di leggi e leggine che, spesso, crea un ingorgo istituzionale, al punto che la Corte costituzionale è costretta ad intervenire, per fare chiarezza. Non sono solo le leggi ad annullare le tante professionalità e, quindi, la giustizia, ma anche il caos burocratico, dovuto alla caterva di enti e sotto-enti che la politica, nel corso degli anni, ha messo su per creare rendite parassitarie che le consentivano di spadroneggiare.

Adesso il nostro Paese è giunto in un vicolo cieco, anche perchè molti degli apparati politici di ieri sono ancora lì a definire strategie e meccanismi di scelta della classe dirigente di domani. Il fatto più strano è che molti di coloro che ci hanno infilato in questo pantano sono gli stessi che, di fronte alle telecamere e sui giornali, condannano gli apparati burocratici e leggi fatte male, ad incominciare da quella elettorale che consente ad un gruppo oligarchico di "nominare" i parlamentari, privando i cittadini del diritto di scegliere il proprio rappresentante. In tutto ciò, anche coloro che vengono inseriti ai primi posti della lista, con la quasi certa elezione in tasca, non si preoccupano più di tanto per darsi da fare ad illustrare ai cittadini proposte e progetti; viceversa, il candidato che non ha speranza di essere eletto, è ancora meno motivato ad impegnarsi per una causa persa. Alla fine abbiamo uno stato comatoso che porta a considerare la politica come un momento personale e di interessi individuali, dimenticando ogni forma di nobiltà dello stare insieme, occupandosi dei problemi della collettività. Al punto in cui siamo, occorre davvero una svolta storica, sia nei comportamenti, sia nel rispetto delle regole. Ma per poter parlare di regole, occorre la certezza della loro applicazione: il cittadino deve sentirsi vicino allo Stato.

Non è possibile che di fronte a dichiarazioni mediatiche, da parte di responsabili della categoria degli **agricoltori** che evidenziano che i prezzi ai produttori vengono imposti da personaggi esterni alla catena e che costoro,

dopo aver fissato "uno", provocano, successivamente, la moltiplicazione per 100/200, senza che nessuno dell'apparato dello Stato prenda un'iniziativa per capire il perchè e poi essere conseguenziale nella denuncia.

Sempre a livello di commercializzazione, succede anche che ci siano organizzazioni che vendono all'ingrosso all'estero, in dollari, ricomprano il medesimo prodotto, in euro, per poi distribuirlo al dettaglio. Sempre in



Il Presidente Napolitano

euro, ovviamente.

Per una persona normale, è inconcepibile, visto che il dollaro "costa" meno dell'euro e che ricomprare costa di più. E' chiaro che tutti questi passaggi accrescono i costi al dettaglio.

Ma perchè tutto questo? Perchè lo Stato è assente su queste anomalie? Molti cittadini sostengono che tutto ciò succede perchè c'è troppa politica che si occupa di queste cose; invece non è così, anzi c'è troppa politica che non decide. Il fatto che si consente di pubblicizzare tutto ed il contrario di tutto, senza nessuna logica e si interviene solo su disastri (spesso annunciati) avvenuti, è davvero troppo.

I fatti che succedono quotidianamente sono di una gravità tale, che i danni che provocano sono irreparabili, come la violenza di un balordo su di una bambina di 4 anni. Eppure,

costui era stato già condannato per gli stessi reati su tre bambine, una di 11 ed altre due di 8, ed era regolarmente in giro, con il solo obbligo di firma in caserma. Il giudice, dal canto suo, dice che lui ha rispettato la legge ed ha fatto il suo dovere, gli organi di controllo altrettanto. Alla fine, chi è responsabile di tutto? Potrebbe essere la piccolina che ha subito la violenza? E la storia delle bollette gonfiate per le telefonate satellitari di Telecom Italia? In proposito, la direzione di Telecom ha dichiarato: "Siamo esattori, non tocca a noi vigilare, è un obbligo normativo, non una scelta...". Che significa? Vuoi vedere che la colpevole è di quella poveretta di Pavia che si è visto arrivare una bolletta milionaria (da circa 100/200 euro ad oltre 4.000)?

Non parliamo poi della miriade di norme inapplicabili che mantengono tutti i cittadini in uno stato di illegalità permanente, senza che nessuno possa farci niente. Ma davvero si è convinti che la politica è forte? Che si interessa di tutto? Che si occupa di tutto? A dire il vero, alla luce dei tanti personaggi di turno che, un giorno, sono i padreterni ed il giorno successivo sono nella polvere, si capisce che la politica è poca cosa, di fronte a tanti disastri sociali.

La speranza è che, dopo le elezioni, davvero la politica si dovrà mettere intorno ad un tavolo, così come è avvenuto in Germania, e decida il da farsi, riscrivendo le regole della vivibilità, della logica, ma soprattutto che consentano di far diventare l'Italia un Paese normale.

A mio parere, solo il **Presidente della Repubblica, on. Giorgio Napolitano**, può dare una mano in tale direzione, proprio per la sua serietà, onestà e la provata capacità nell'aver individuato la necessità di riscrivere le regole. Purtroppo, fin'ora, ogni suo tentativo di indurre la politica alla ragione è stato vano. Ancora una volta, la troppa politica non ha deciso.

Un domani diverso e migliore? E' la speranza che, per fortuna, non muore mai. Resta intatta anche la certezza che il **Presidente Napolitano** non demorda mai e continui a pungolare tutti, per una vera svolta nel nostro Paese.

Un progetto con al centro il cittadino, per garantire il rispetto del diritto alla “vita privata” di tutti

di Giuseppe Fortunato



Avv. Giuseppe Fortunato

Ciascuno ha diritto al lecito trattamento dei propri dati personali. E, accanto a tale intangibile diritto, ciascuno ha l'altrettanto intangibile diritto di modificare autonomamente ed incisivamente la propria sfera personale, creando così la propria realtà quotidiana, quella da lui stesso scelta e tale da dargli maggiore soddisfazione. L'“Identità personale” è - unitamente alla riservatezza e al diritto per la protezione dei dati - valore-parametro fondamentale al quale, come esplicitamente recita l'art. 2 del Codice in materia di protezione dei dati personali, occorre particolarmente riferirsi per valutare il rispetto dei diritti, delle libertà fondamentali e della dignità.

Il Laboratorio Privacy Sviluppo, presso il Garante per la protezione dei dati personali, è un “luogo” senza formalità, dove ciascuno può dare il proprio contributo per approfondire le forme, le modalità, gli strumenti utili nella libera costruzione della propria identità personale, secondo i propri desideri e operando secondo i propri obiettivi liberamente determinati. La privacy non è infatti soltanto il sacrosanto diritto a che nessuno invada il “nostro mondo” precostituito, ma è anche l'altrettanto sacrosanto diritto a che ciascuno possa liberamente esprimere le proprie aspirazioni più profonde e realizzarle, attingendo pienamente e liberamente ad ogni propria potenzialità. “Ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata” (art. 67 del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa) e rispettare la vita privata significa anche permettere a ciascuno di realizzare i propri sogni, di non rinunciare alla felicità nelle forme in cui la identifica, a decidere personalmente di ciascun aspetto della propria esistenza, sapendo che nessuno può e deve intralciare il nostro cammino.

La privacy ed il correlato diritto all'identità personale (che già la Corte costituzionale, nella sentenza n. 13/1994, aveva riconosciuto espressamente fra i “diritti inviolabili” ex art. 2 Cost.) rappresentano quindi un rovesciamento di pro-

spettiva (“la svolta”) nei confronti di ogni imposizione coercitiva che voglia trasferire sulla persona modelli prefabbricati di qualunque natura. Ciascun essere umano non è un prodotto da standardizzare ma è il protagonista, artefice dei suoi progetti.

La persona ha infatti molteplici capacità di attivarsi, al fine di costruire la propria vita. L'obiettivo del Laboratorio è analizzare le condizioni che consentono a ciascuno di seguire i modelli più attinenti alla propria specificità.

La metodologia di “work in progress”, adottata nel Laboratorio, intende così permettere a ciascuno di portare il proprio specifico contributo, in una grande opera collettiva, su come ogni persona può far sì che la propria “identità sognata” diventi “l'identità vissuta”. La diffusione della consapevolezza che ciascuno può scegliere la propria strada, rispettando le libere scelte degli altri, mira a realizzare una società migliore. L'idea di avviare una riflessione su questi temi può ritrovarsi già nella prima Relazione del Garante (1997) che contiene la rilevante affermazione: “Privacy è il diritto di costruire la propria sfera privata”. Il 7 luglio 2006, nella sua Relazione dinanzi al Capo dello Stato ed ai rappresentanti delle più alte istituzioni, il Garante ha ricordato ancora il nesso inscindibile fra privacy e felicità. Evitare l'imposizione di uniformare i comportamenti dei singoli, dando a ciascuno la possibilità di sottrarsi dall'obbligo di assumere identità “coatte”, è la premessa di ogni civile convivenza. Il diritto a differenziarsi, rifiutando ogni standardizzazione, è la premessa indispensabile, affinché il singolo sia e si senta unico, vivo, autentico, felice. Ed in tal modo possa a sua volta stimolare l'altrui felicità in famiglia, tra gli amici, al lavoro, nell'intera società.

Laboratorio Privacy Sviluppo, per una visione più ampia

Prende il via il “Laboratorio Privacy Sviluppo”. L'iniziativa muove dalla convinzione che il valore della privacy sia essenziale per la piena esplicazione di ogni potenzialità della persona umana, secondo gli obiettivi che ciascuno liberamente determina. Sul tema centrale della libera costruzione della sfera privata ed il pieno esercizio della “sovranità su di sé”, il Laboratorio, coordinato da **Giuseppe Fortunato**, componente dell'Autorità, intende approfondire analisi, strumenti e sistemi per raggiungere pienamente i propri obiettivi. Il Laboratorio vuole infatti essere innanzitutto un forum, un luogo di libero confronto, in cui potranno

intervenire tutti coloro che intendono apportare un proficuo contributo su tale tematica, e nel quale sviluppare riflessioni e proposte. Su tali temi, centrali per la libera costruzione della propria sfera privata e il pieno esercizio per ciascuno della “sovranità su di sé”, la discussione deve essere libera e costruttiva. Il Laboratorio intende favorire l'apporto di ciascuno con una metodologia di work in progress. La modalità operativa del Laboratorio prevede un percorso circolare: un testo sempre aperto sui metodi per raggiungere i propri obiettivi, una serie di contributi propositivi, un nuovo ulteriore testo su cui proseguire il dibattito.





A fianco
il prof. Francesco
Pizzetti,
Presidente
Garante per la
protezione dei dati
personali

Dalla “Relazione annuale al Parlamento” 12 luglio 2007

«23.9. 1. Il Laboratorio Privacy Sviluppo

Accanto all'ordinaria attività istituzionale presso l'Autorità, su proposta dell'avv. **Giuseppe Fortunato**, che lo coordina, e con il favore del Collegio, ha preso avvio il Laboratorio Privacy Sviluppo.

L'iniziativa muove dalla convinzione che il valore della privacy sia essenziale per l'estrinsecazione totale di ogni potenzialità della persona umana, secondo gli obiettivi da ciascuno liberamente determinati.

Il Laboratorio è un “luogo” di ricerca dinamica e aperta a cui possono collaborare tutti coloro che ne condividono la finalità. Nella convinzione che ciascun cittadino debba saper essere primo garante di se stesso, il Laboratorio porta avanti tale impegno con il contributo di quanti, interessati alle sue attività, intendano approfondire le modalità e gli strumenti per la libera costruzione della propria identità personale secondo le proprie intime aspirazioni; in tale prospettiva, si propone di studiare i sistemi delle persone per il raggiungimento dei propri obiettivi. Tutto ciò nel pieno riconoscimento dell'impegno del Garante a proteggere la persona e i “dati” che la caratterizzano, e favorire così quel “pieno sviluppo della persona umana” sancito dall'art. 3 della Costituzione, nell'ambito della quale la privacy rileva anche come “*diritto di costruire la propria sfera privata*” (Relazione 1997, p. 11).

I lavori hanno avuto inizio con la redazione di un testo dal titolo “*La Svolta. Come raggiungere sicuramente ogni obiettivo*”, in continua evoluzione e aperto al contributo di chiunque voglia partecipare. La struttura capovolta del testo (nella prospettiva dell'io lettore e contestualmente autore) è frutto di un procedimento volto a promuovere il potenziamento dell'io.

Partecipano all'iniziativa le autorità di Spagna, Irlanda, Islanda, Malta, Israele, Polonia, Repubblica Ceca, Thailandia, Nuova Zelanda, Catalogna, Cipro, Croazia, Lettonia, Ungheria, Macedonia, Romania e Slovenia. Anche l'Edps (il Garante europeo), nel riconoscere tale ini-



ziativa “originale ed interessante”, ha inteso sottolineare come la consapevolezza dei cittadini e la loro sensibilizzazione alla *privacy* costituiscono elementi fondamentali del successo delle autorità.

Nell'anno di riferimento, l'attività del Laboratorio è stata presentata al *ComPa* di Bologna (7 novembre 2006), presso diversi atenei italiani, quali l'Università di Roma “La Sapienza” (18 novembre 2006), l'Università di Chieti “G. D'Annunzio” (21 novembre 2006), l'Università di Modena e Reggio Emilia (28 novembre 2006), l'Università europea di Roma (4 dicembre 2006) e presso numerosi istituti di secondo grado di Napoli e Roma, ricevendo tra l'altro l'apprezzamento della Commissione bicamerale per l'infanzia. Il Laboratorio sta raccogliendo numerosi contributi propositivi anche tramite il proprio sito web (www.laboratorio-privacysviluppo.it), costantemente aggiornato sulle sue attività».

Garante per la protezione dei dati personali

Francesco Pizzetti (Presidente)
Giuseppe Chiaravalloti (Vice Presidente)
Giuseppe Fortunato (componente)
Mauro Paissan (componente)
Giovanni Buttarelli (Segretario generale)



Il Governo del territorio, il ruolo degli Enti locali e la necessità della riforma urbanistica

di **Raffaella Mariani***

Con l'intervento del prof. **Francesco Forte**, Ordinario di Urbanistica all'Università "Federico II" di Napoli, "l'informatore" delle Autonomie locali, apriva un dibattito sull'SOS lanciato dal prof. **Federico Oliva**, presidente dell'Inu (Istituto nazionale di urbanistica) che, con franchezza, aveva dichiarato: "La riforma urbanistica non si farà mai", quindi, per la legge urbanistica del 1942 ci sarà ancora vita lunga.

Dopo Forte, c'è stato l'articolo del sen. **Tommaso Sodano**, promotore del disegno di legge al Senato. Qui di seguito, pubblichiamo l'intervento dell'on. **Raffaella Mariani** che, invece, ha presentato il suo disegno di legge alla Camera.

Ovviamente, il dibattito continuerà, visto che, dopo le prossime elezioni, sicuramente il confronto, su di una materia così delicata, si riaprirà, all'interno delle Camere e tra le forze politiche.

Anche perchè il nostro Paese ci ha abituato che, quasi sempre, si ricomincia da capo: nuova legislatura, nuovi disegni di legge e nuovi personaggi che entrano nel dibattito. Per quanto ci riguarda, non faremo mancare il nostro contributo, partendo proprio dal dibattito sin qui svolto, in seguito al "provocatorio" intervento del prof. **Federico Oliva**, sulle iniziative legislative di **Sodano** e **Mariani**, soprattutto nella sua qualità di presidente dell'Inu.

Il tema del governo del territorio costituisce un nodo cruciale per l'innovazione dell'Italia; il nostro Paese infatti, caratterizzato da una grande complessità e ricchezza del patrimonio urbano, ambientale, paesaggistico e infrastrutturale, ha bisogno di un quadro normativo che permetta di coniugare le opportunità della modernizzazione con le azioni di tutela delle risorse non rinnovabili e la promozione dell'equità sociale.

Per questi motivi, la proposta di legge presentata alla Camera dal Partito Democratico, mette al centro dell'agenda politica e culturale del Paese le questioni della qualità del territorio, delle città e delle produzioni, per fornire risposte concrete sul piano economico, sociale e culturale che siano adeguate alla complessità della nostra società.

Si è arrivati, nel dibattito più recente, al superamento dell'idea che per favorire lo sviluppo sostenibile sia necessario fermare il mondo, bloccare le imprese, le infrastrutture e la produzione. Abbiamo infatti acquisito la piena consapevolezza che il nodo cruciale è oggi ragionare sul cambiamento del modello di produzione e di consumo.

Su queste basi poggia la nostra proposta di legge: il modello di sviluppo sostenibile deve coniugare le opportunità della



modernizzazione e dell'innovazione con il limite delle risorse non rinnovabili (suolo, aria, acqua) e con le politiche di solidarietà, di equità, di inclusione sociale.

La discussione che è ripresa, in seguito alla formulazione della nostra proposta, si pone obiettivi ambiziosi: è in gioco la sfida riformista dello sviluppo, dell'idea di città, della riconversione delle nostre imprese e del sistema produttivo.

La qualità è infatti la prospettiva obbligata dello sviluppo futuro, una vera riforma, perché impone di ragionare e di utilizzare la leva dell'innovazione tecnologica, dell'efficienza energetica, della riduzione dell'uso di materie prime non rinnovabili. Siamo consapevoli che per affrontare il tema del governo del territorio, dei suoi principi e delle sue regole, è necessario partire dalle condizioni che hanno determinato le trasformazioni subite dal territorio e dalle città in questi anni, ma anche dalle scelte effettuate e dagli strumenti utilizzati per orientare il cambiamento.

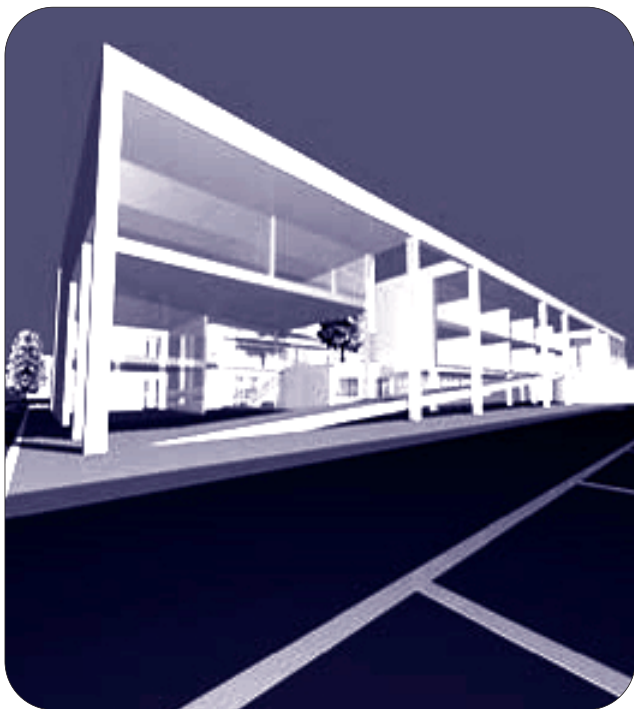
Ci troviamo quindi di fronte al tema della collaborazione tra istituzioni competenti in materia; in questi anni, il ruolo delle Regioni è stato fondamentale, molte istituzioni regionali hanno avviato percorsi legislativi importanti, in virtù delle responsabilità affidate loro dalla Costituzione.

Il ragionamento che è alla base del testo di legge proposto non può dunque prescindere da tre fattori: il quadro legislativo nazionale, costituito dalla legge n. 1150 del 1942, il rifor-

mismo regionale e l'esperienza prodotta con le diverse generazioni di programmi complessi e integrati che si sono inseriti all'interno delle regole di pianificazione delle Regioni.

A partire da questi fattori, abbiamo le premesse per riorganizzare e rinnovare una materia che è centrale rispetto ai temi della competitività, della coesione. Il testo presentato si basa su alcune priorità:

1. La necessità di coordinare e raccordare la normativa nazionale vigente sul "governo del territorio" alla realtà istituzionale rinnovata e alle esperienze regionali, con l'intento di definire le regole in un sistema coerente e condiviso di principi.



2. L'esigenza di programmare lo sviluppo e la trasformazione del territorio, delle infrastrutture e delle città, tenendo conto degli indirizzi comunitari, per costituire un sistema unico coordinato del governo del territorio.

3. La possibilità di creare le condizioni per rafforzare la capacità di governo del territorio da parte delle amministrazioni locali per la riqualificazione delle città, per la manutenzione del territorio, per lo sviluppo dell'impresa agricola e per la prevenzione dei rischi naturali e antropici. In sintesi, la proposta di riforma individua i principi, le competenze e gli strumenti all'interno di un quadro di riferimento certo ed è partita dalle constatazioni delle forti differenze del territorio italiano e delle esperienze positive delle legislazioni regionali senza dimenticare che alcuni aspetti sono di competenza esclusiva dello Stato e per questo debbono essere normati: si tratta delle dotazioni territoriali per la garanzia dei livelli minimi essenziali, del diritto di proprietà, della parità nel processo di pianificazione e di attuazione tra diritti pubblici e privati, della fiscalità urbanistica.

Entrando nel dettaglio dell'articolato, vorrei sottolineare alcuni aspetti fondamentali: con i principi fondamentali,

contenuti nel capo I, si definiscono i cardini delle nuove forme di pianificazione, di programmazione e di gestione del territorio in tutte le sue componenti economiche, sociali e ambientali.

Il primo, il principio di pianificazione (articolo 2), deve garantire la funzione pubblica di tale attività, in relazione ai diversi livelli istituzionali, salvaguardando i beni comuni e consentendo l'uguaglianza dei diritti e dei doveri all'uso e al godimento degli stessi beni.

Gli altri principi fondamentali rispetto ai quali è possibile costruire le regole per governare i processi di trasformazione del territorio sono:

1. la sostenibilità ambientale, sociale ed economica, la tutela delle risorse naturali e paesaggistiche, la prevenzione dei rischi, l'adozione del principio di precauzione delle scelte e nella valutazione di possibili alternative (articolo 3);

2. la sussidiarietà, l'adeguatezza delle istituzioni, l'equità, la trasparenza e la democrazia nella cooperazione istituzionale, la partecipazione nei processi decisionali dei cittadini (articolo 5);

3. la necessità della trasparenza e della democrazia nei processi decisionali (articolo 6);

Le linee guida individuate dagli articoli 1-7 della proposta possano tradursi in azioni concrete se si individuano le competenze dei diversi soggetti istituzionali; è infatti necessario, così come previsto dagli articoli 9-14 che la riforma nazionale preveda il coordinamento con le materie non ricomprese nel "governo del territorio", ma strettamente connesse alla pianificazione e alla programmazione: infrastrutture della mobilità e dell'energia, tutela dell'ambiente, valorizzazione del paesaggio e dei beni culturali.

E' chiaro che un testo di legge coerente ed efficace deve prevedere una sinergia di azioni da parte dei soggetti titolari delle funzioni amministrative; non può esserci pianificazione, attuazione, monitoraggio e verifica delle trasformazioni del territorio se non si attiva un processo di collaborazione e di responsabilità amministrativa tra gli enti.

La riforma affronta altri aspetti significativi: particolare importanza assume il passaggio dal concetto di tutela dei beni paesaggistici a quello più complessivo di tutela e valorizzazione di paesaggi, così come previsto dalla Convenzione europea sul paesaggio ratificata con la legge n. 14 del 2006. Al tempo stesso, l'altro elemento di rilievo è rappresentato dalla stretta connessione tra la programmazione economica, quella infrastrutturale e per la mobilità con la pianificazione del territorio.

Appare evidente che la modernizzazione del sistema delle infrastrutture, ma anche quella del sistema energetico debba essere legata, da un lato, all'allocazione certa dei finanziamenti, dall'altro essere affidata ad un sistema decisionale istituzionale basato sulla collaborazione e sulla sussidiarietà in grado di effettuare le scelte e di garantirne la realizzazione.

Tutto questo presuppone una significativa conoscenza del territorio; in quest'ottica si prevede la creazione di banche dati e sistemi informativi territoriali costruiti in modo da favorire l'intercambio delle informazioni e la massima trasparenza nei confronti dei cittadini. L'articolo 15 che affronta questi temi agisce quindi, attraverso l'innovazione,



sull'azione amministrativa: avere a disposizione uno strumento unico sul quale verificare la conformità delle invarianti territoriali e ambientali favorirebbe un'accelerazione della fase di predisposizione, di attuazione e di verifica dei processi di trasformazione urbanistica ed edilizia.

La conoscenza del territorio, enunciata in precedenza, permette di adottare con scelte conseguenti una più efficace azione di tutela e di prevenzione soprattutto per il territorio non urbanizzato; nella riforma il territorio rurale è definito un patrimonio di identità, di biodiversità, di pratiche agronomiche e forestali da preservare.

Dovrà essere tutelato e valorizzato lo straordinario patrimonio costituito dai nostri paesaggi agrari e montani, dalle risorse non rinnovabili, a partire soprattutto dall'acqua e dal suolo, oltre che valorizzato il patrimonio dell'architettura rurale (articolo 18).

Al tempo stesso, il testo affronta il complesso del sistema città (articolo 19) delineando gli obiettivi della tutela dei centri storici, della promozione della qualità urbana e architettonica, ma soprattutto della riduzione dei livelli di inquinamento.

Si inserisce qui un aspetto particolarmente importante per una migliore qualità della vita: la riqualificazione delle aree degradate attraverso l'integrazione tra politiche di recupero edilizio ed urbanistico con politiche sociali e assistenziali in grado di aumentare la coesione sociale e la solidarietà. La proposta di legge contiene al suo interno una vera e propria "politica per le città" che considera il recupero un'occasione di rigenerazione dei tessuti urbani e del contenimento dei consumi.

In questo quadro, molti sono gli obiettivi da raggiungere, così come importanti sono i diritti di cittadinanza da garantire. Per questo ci è parso necessario da una parte che la legge statale possa offrire strumenti innovativi, dall'altra che siano definite le regole di collaborazione tra il pubblico e i soggetti privati per l'attuazione degli interventi.

Tutto questo può avvenire in un quadro di riferimento strategico a regia pubblica definita dal piano del governo del territorio con modalità che tutelino la concorrenza, la tra-

sparenza dei procedimenti e la partecipazione dei soggetti privati, ai quali affidare, anche per la capacità imprenditoriale e per l'efficienza, il miglioramento e l'innovazione nei processi di trasformazione urbanistica ed edilizia.

Altro tema essenziale, per l'attuazione delle previsioni di sviluppo del territorio, è quello previsto dall'articolo 23 in materia di fiscalità urbanistica e immobiliare.

Una questione complessa che richiede di essere affrontata con alcuni indirizzi chiari.

Gli indirizzi riguardano la promozione di politiche di recupero e di riutilizzazione di immobili esistenti con la conseguente riduzione del consumo del suolo e della dispersione urbana, sottraendo gli Enti locali dalla necessità di coprire una parte cospicua del bilancio con le entrate derivanti dall'ICI e dagli oneri concessori; l'esigenza di rimodulare e riorganizzare le diverse imposte relative al ciclo edilizio e immobiliare, tra cui quelle sui trasferimenti immobiliari, per favorire e orientare la trasformazione urbanistica ed edilizia verso la riqualificazione urbana e del territorio, con forme di incentivazione e di premialità fiscale; in ultimo, l'armonizzazione delle misure per l'incentivazione del recupero edilizio specializzandole su alcuni settori, l'efficienza energetica, la sicurezza statica e tecnologica degli edifici, l'accessibilità, ecc., per raggiungere a regime una massa critica di investimenti finalizzati al miglioramento sostanziale della qualità urbana.

La costruzione della riforma del governo del territorio che ho cercato di illustrare è un percorso di partecipazione per tutti, nel quale sono chiamate in causa le diverse componenti della società e le istituzioni competenti, ognuno per la propria parte.

L'obiettivo è delineare compiutamente l'idea che abbiamo della qualità della vita delle nostre città e dei nostri territori, per rispondere ai nuovi "diritti di cittadinanza", per incidere sullo sviluppo economico e prefigurare un diverso modello di sviluppo più equo e sostenibile per il nostro Paese.

*** Componente VII^a Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera dei Deputati**



Enti locali e sviluppo: un binomio possibile

di Antonio Valiante*

Già dalle colonne di questa rivista ho cercato, in un passato recente, di mettere a fuoco che il futuro dello sviluppo socio-economico-occupazionale del nostro Paese potrà esserci solo se si parte dal territorio. Ed ecco perché la riforma del Titolo V della Costituzione con la Legge 3/2001, nel corso degli anni ha fatto accrescere la consapevolezza che bisogna insistere sul ruolo di cerniere degli Enti locali se davvero si vuole cambiare verso un futuro moderno e democratico.

Proprio in virtù a ciò da parte del sottoscritto fu salutato positivamente il provvedimento di conferimento al Governo, la delega ad individuare e ripartire le funzioni amministrative che spettano a Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni, Stato e di Roma capitale adeguando, quindi, anche l'ordinamento degli Enti locali.

Il disegno di legge-delega rappresentava, almeno nell'illustrazione del Governo, una vera e propria Carta fondativa dei rapporti tra diversi livelli di Governo, coniugando l'attuazione del Titolo V della Costituzione con il nuovo Codice delle Autonomie. In questo senso contiene: la ridefinizione delle funzioni fondamentali degli Enti locali per semplificare, ridurre i costi e consentire il controllo da parte dei cittadini.

Comunque al di là di ogni valutazione generale occorre effettuare un bilancio sulle politiche regionali attuate fino ad oggi in materia di Enti locali, dalla semplificazione amministrativa al sostegno ai piccoli Comuni, e le progettualità future che andranno ad interessare le amministrazioni comunali. In parole povere occorre aprire una vera e propria "Stagione delle Riforme degli Enti Locali", ove l'Assessorato agli Enti locali della Regione deve essere un punto di forza per la realizzazione di una fotografia delle potenziali risorse del territorio.

La stagione delle riforme dovrà rappresentare una grande sfida per poter governare bene lo sviluppo di tanti Comuni campani attraverso un impianto legislativo in cui la semplificazione, la chiarezza e la trasparenza portino ad una vera democrazia locale.

La Regione Campania nel corso di questi anni in collaborazione ed in supporto alle Associazioni autonomistiche degli Enti locali sta lavorando alla definizione di disposi-



zioni che potrebbero dar vita ad un servizio gratuito di assistenza tramite le Province, per consulenze regionali come l'assistenza legale, a favore degli Enti locali singoli o associati.

Si potrebbe, per esempio, fornire valutazioni e chiarimenti sulle problematiche che nascono dall'applicazione sul territorio della normativa regionale, nazionale e comunitaria. Insomma, bisogna invertire la rotta, se davvero si vuole coinvolgere la gente, nel governo del territorio.

Il programma di riforme degli Enti locali dovrà necessariamente puntare sullo sviluppo di semplificazione e chiarezza, eliminando tutte quelle norme che a volte rendono difficile il rapporto tra i cittadini, il mondo del commercio, della piccola e media impresa e della pubblica amministrazione. L'obiettivo è di rendere più efficiente il sistema amministrativo garantendo comunque la qualità dei servizi ai cittadini, mantenendo i costi compatibili con la realtà. E' questo un risultato che dovrà ottenersi in un contesto di collaborazione tra Regione, amministratori pubblici e associazioni di rappresentanza degli Enti locali.

Un nuovo modo di operare basato su azioni sinergiche tra i diversi livelli di governo del territorio. E' inutile sottolineare che il programma di semplificazione delle



procedure per gli Enti locali dovrà portare al contenimento ed allo snellimento delle normative innanzitutto regionali a vantaggio di un più serio e trasparente rapporto tra il cittadino e la pubblica amministrazione. Occorre dar vita ad un "Patto interistituzionale" attraverso le Associazioni Anci-Aiccre-Legautonomie-Uncem-Upi che operano sul territorio campano. Insomma Regione, Province e Comuni insieme per qualificare e dare più efficienza al "Sistema di governo regionale e locale della Campania" in modo da arrivare all'auto-riforma dell'amministrazione, la razionalizzazione delle funzioni ed il riordino istituzionale.

E' indispensabile accelerare il processo di autoriforma della pubblica amministrazione, per dare più efficacia ed efficienza allo svolgimento delle funzioni dei diversi livelli di governo, costruendo la dimensione territoriale più adeguata, superando eventuali sovrapposizioni e riducendo i costi.

Non è un'operazione demagogica, ma un'azione che dovrà essere fortemente condivisa e che si dovrà concretizzare in provvedimenti legislativi, ove è necessario dar luogo a provvedimenti amministrativi per raggiungere anche i provvedimenti previsti dalla Finanziaria 2008 sulla riduzione delle spese generali.

La Giunta regionale si è messa nella direzione di un progetto di auto-riforma e punta non solo ad un contenimento dei costi, così come previsto dal Patto nazionale siglato nell'estate scorsa da Governo, Regioni, Province, Comuni e Comunità montane, ma anche ad un più generale processo di riordino e riorganizzazione del sistema di governo regionale nelle sue diverse articolazioni, per garantire un recupero di efficienza e di qualità.

La Regione deve insistere nell'analisi delle risorse del territorio e farsi che zone come la Costiera Amalfitana e Cilentana, isole come Capri, Procida e tante altre splendide località interne dell'avellinese, del beneventano e della castiera napoletana e casertana, puntino sull'ambiente e la cultura per lo sviluppo di un turismo sostenibile ed attento.

Occorre coniugare l'ambiente, alla cultura. Inoltre è bene creare una rete dei musei con esposizioni permanenti sul territorio ciò deve favorire la convergenza di tutte le potenzialità.

La questione dei rifiuti in Campania è diventata un dramma collettivo che più di tutti, in Italia, ne hanno sofferto proprio i campani. L'aversi "accartocciati" sui rifiuti ha reso la Regione e le Autonomie locali molto deboli, per cui, adesso, occorre una svolta radicale e concreta, senza che nessuno si senta immune dalla "tragedia" che ormai si è consumata ed è stata sotto gli occhi di tutto il mondo. Come pure è ingiusto crocifiggere il solo Presidente **Bassolino** a fronte dei suoi tre anni e mezzo di Commissario rispetto ai 14 anni di commissariato.

Nel periodo natalizio, proprio nei momenti caldi della questione rifiuti, **Bassolino** ha dichiarato: "*Da commissario, non ho mai avuto un euro e in un Paese, spesso, tenuto in ostaggio dal "partito dei no" ho sempre fatto parte del "partito del sì". In Campania mi sono battuto per realizzare un moderno ciclo industriale dei rifiuti, fatto di differenziata, di discariche efficienti, di temovalorizzatori.*

*Continuo a lavorare, ogni giorno assieme all'attuale Commissario **Pansa** (oggi **De Gennaro**) per aprire il termovalorizzatore di Acerra, far aumentare la differenziata e dotare la Campania finalmente di un ciclo di gestione dei rifiuti, moderno e adeguato alle esigenze della nostra comunità".*

L'emergenza rifiuti deve essere rapidamente superata ed incominciare a ragionare in termini razionali puntando allo sviluppo attraverso la valorizzazione di ogni risorsa. Insomma bisogna avere come riferimento il mercato globale ed usare il nostro territorio regionale delle diverse aree geografiche come uno spazio economico unico.

Tutte le risorse locali dovranno essere beni da trasformare in prodotti di mercato (compreso i rifiuti) promuovendone anche il consumo, con la massima attenzione alla sostenibilità dell'ambiente ed ai cambiamenti sociali che favoriscono i processi di produzione, reale e non fittizia.

I territori e le loro "qualità specifiche" - diversità ambientale, cultura, capitale sociale - dovranno essere "messi al lavoro" in un nuovo processo evitando di consumarli senza riprodurli, perciò non bisogna distruggere risorse, ma valorizzarle ed esaltare il loro contenuto, puntando anche sulle differenze locali.

Quindi, il nuovo ruolo degli Enti locali, e dell'eventuali unioni, deve essere quello dell'esaltazione delle specificità, partendo proprio dal basso.

Per realizzare uno sviluppo ed un futuro sostenibile occorre puntare sulla crescita delle società locali e sulla valorizzazione dei patrimoni ambientali, territoriali e culturali propri di ciascun luogo. Gli Enti pubblici territoriali debbono assumere funzioni dirette nel governo dell'economia ai vari livelli. Solo il rafforzamento delle società locali e dei loro "Sistemi democratici di decisione" consente da un lato di resistere agli effetti omologanti e di dominio della globalizzazione economica e politica, dall'altro di aprirsi e promuovere reti non gerarchiche e solidali.

Il "nuovo Comune", quindi, si costruisce attraverso questo percorso, finalizzato a trasformare gli Enti locali da luoghi di amministrazione burocratica in laboratori di autogoverno.

Il nuovo Comune, perciò, deve ridefinire la composizione dei nuovi istituti ponendo attenzione sull'equilibrio fra diversi soggetti politici, economici e della società civile.

Occorre, quindi, attivare le cosiddette pratiche di coinvolgimento dei giovani, ed anche dei bambini-scolari, nella costruzione delle politiche urbane. Bene hanno fatto quelle amministrazioni locali che hanno raccolto varie voci o punti di vista proprio per migliorare la qualità di vita urbana.

Le strutture di consultazione devono essere molte, ma rapide, concrete e le gestioni che affiancano il Comune e la sua struttura elettiva dovrebbero costituire una forma intermedia fra la democrazia delegata e la democrazia diretta (assemblea, referendum, ecc.). Queste strutture funzionano con continuità accompagnando l'intero processo di gestione di piani, politiche e progetti; la loro configurazione territoriale rispetta le



Il "nuovo Comune" si dovrà dare come obiettivo un nuovo rapporto tra eletti ed elettori, oggi espropriati da logiche sovraordinate di natura economicista che escludono dai momenti decisionali proprio i cittadini-abitanti-elettori.

Ed in questo i Partiti dovranno recuperare la capacità di selezione della classe dirigente in modo da evitare che "soggetti a rischio" o con un passato non completamente ortodosso si "intrufolano" e diventino classe dirigente. Sono costoro che hanno più forza a farsi spazio per la loro bassezza e perché no anche per la loro limitata moralità.

Le persone perbene, troppo spesso si fanno da parte proprio perché non riescono a reggere il confronto con chi fa dell'arroganza e della sua spregiudicatezza un'arma di attacco e di illazione.

Il nuovo Comune dovrà essere parte integrante del processo di decisione - nei piani, nei progetti e nelle politiche - di percorsi partecipativi strutturati ai vari livelli. Occorre che i nuovi strumenti locali accrescano la partecipazione del cittadino anche al governo ordinario del territorio, dell'ambiente e dello sviluppo economico che dovrà significare, soprattutto più occupazione.

forme di aggregazione socio-culturale locale, senza costringerle entro confini burocratici sovradeterminati. Il "nuovo comune" dovrebbe produrre nuovi scenari sociali attraverso il riconoscimento del radicamento abitativo e lavorativo dei nuovi abitanti provenienti da luoghi e paesi anche differenti.

Il "nuovo Ente" dovrebbe, altresì impegnarsi a proporre criteri di valutazione delle politiche e dei progetti che siano ispirati alla semplificazione e all'innovazione culturale dei meccanismi di valutazione superando quei meccanismi farraginosi che sono inversamente proporzionali all'efficacia.

Per concludere va detto che il "nuovo Comune" dovrebbe aiutare e valorizzare i soggetti economici, sociali e culturali locali e del mondo rurale che partecipano creativamente alla formazione di progetti capaci di accrescere il valore del patrimonio territoriale.

Il questo modo il mondo rurale acquisterà nuova centralità nel processo di valorizzazione del patrimonio territoriale. I "nuovi agricoltori" non produrranno solo merci per il mercato, ma anche beni e servizi pubblici, remunerati dal "nuovo municipio", per la cura dell'ambiente, del paesaggio, della qualità urbana e della vita.

***Vice Presidente regionale della Campania**

Con la modifica del Titolo V della Costituzione gli Enti locali protagonisti nella programmazione dello sviluppo e del lavoro



Da tempo, molti Sindaci ed amministratori locali ci hanno sollecitato iniziative ed interventi sul mondo del lavoro, proprio per le difficoltà che essi incontrano sull'organizzazione e sulla programmazione logistica, legata al piano economico, ma anche alla necessità di dar vita a progetti per creare più posti di lavoro. Con la modifica del Titolo V della Costituzione, gli Enti locali hanno assunto un ruolo primario sul piano della programmazione e dello sviluppo locale. Di qui l'utilità di avere come punti di riferimento esperienze più marcate, per il rilancio dell'economia territoriale e, quindi, del lavoro.

Come si sa, il personale nei conti dello Stato e degli Enti, in genere, rappresenta una delle spese primarie. Quindi, una buona programmazione in questo settore significa davvero cambiare rotta. Proprio in virtù di ciò, riteniamo utile portare a conoscenza degli Amministratori locali le esperienze di altri Paesi europei come, per esempio, la Danimarca, che sulla programmazione della spesa pubblica e del lavoro è sicuramente all'avanguardia.

Perciò, abbiamo chiesto alla dottoressa Antonella De Santis, ricercatrice di "Diritto ed Economia", presso l'Istituto Italiano Scienze Umane, coordinatore professor Sandro Staiano, un contributo che affronti le problematiche del lavoro negli altri Paesi europei, in particolare, la Danimarca.

E' fuori di dubbio che la conoscenza e, quindi, l'interscambio delle esperienze consentono di migliorare la qualità della vita dei cittadini, anche con meno costi pro-capite della complessa spesa pubblica di un Paese, come l'Italia. Il futuro di un buon governo è legato alla capacità di spendere bene il denaro della collettività. In sintesi, "spendere meglio è possibile", soprattutto con logica e rigore. Le risorse pubbliche devono essere spese nella logica non solo di più servizi, ma di migliorare la qualità, a costi contenuti. Per gli economisti, ciò è diventato, ormai, un imperativo categorico, cui non è più possibile sottrarsi, se si vuole che l'economia del Paese ricominci davvero a crescere. E' notorio che sono spese pubbliche tutte le uscite di "pubblico denaro" finalizzate al perseguimento di fini pubblici, indipendentemente dalla natura (pubblica o privata).

Da tempo, si sono avviati meccanismi di verifica territoriale, come "I sistemi locali del lavoro" che sono diventati degli strumenti di analisi appropriata, per indagare la struttura socio-economica del nostro Paese, proprio secondo una prospettiva di sviluppo territoriale.

Così come viene evidenziato dai ricercatori, "I sistemi locali del lavoro" rappresentano i luoghi della vita quotidiana della popolazione che vi risiede e lavora. Si tratta di unità territoriali costituite da più Comuni contigui fra loro, geograficamente e statisticamente comparabili.

Quindi, la Danimarca, dove le politiche del lavoro sono ben definite e legate al territorio, può rappresentare, in un ragionamento logistico, un buon punto di partenza per un confronto reale e concreto.

Ciò ci consente anche di poter capire, per esempio, e dare una risposta, su che cosa c'è dietro le cifre, abbastanza significative, dell'uscita di bambini - se invisibile o meno questo è uno dei punti della questione - che ogni giorno sfilano davanti agli occhi distratti di noi italiani (tra questi anche legislatori, governanti, amministratori, forze dell'ordine, etc.), come un ingranaggio essenziale della macchina produttiva e collettiva. Si stima, per difetto, che sono circa 400/500 mila, di cui 50/60 mila sono bambini stranieri, tra cui rom. Essi ven-

gono impegnati dall'accattonaggio al lavoro con la famiglia e per la famiglia.

Queste solo alcune delle loro condizioni di vita. Sotto alcuni aspetti, tra l'Italia ed i paesi in via di sviluppo, tal-

volta, non esistono, a proposito di lavoro minorile e sfruttamento, grandi differenze. Soprattutto al Nord ed al Centro, infatti, i bambini tendono a lavorare in famiglia, dove non possono negoziare nulla, sulle modalità del proprio impiego.

Vengono occupati magari prima di andare a scuola, alle cinque del mattino, oppure dopo le lezioni e fino a tarda sera.

Sono in molti a chiedersi, oggi: ma gli Enti locali possono fare la differenza? A dire il vero, a ciò è possibile dare una risposta positiva.

Infatti, in alcuni Paesi ricchi (come la Danimarca), gli Enti locali hanno già intrapreso il cammino di diventare "attori del cambiamento globale", attraverso l'esplorazione dei differenti meccanismi decisionali che hanno a disposizione.

L'esperienza nella lotta alla povertà, da parte di questa classe dirigente, acquisita nel proprio territorio, può fornire un inestimabile bagaglio di conoscenze pratiche che possono essere usate a livello locale. Gli obiettivi degli Enti locali dovranno essere quelli dell'attuazione delle politiche in favore dei "Poveri" nella propria comunità, permettendo così di poter mettere in pratica ciò che si "predica". Essi dovranno fare pressione sui governi nazionali e sui membri del parlamento, al fine di assicurarsi che i governi portino a compimento le promesse che riguardano gli aiuti che servono allo sviluppo ed ad una buona vivibilità. Insomma, è possibile dar vita ad una rete organizzativa degli Enti locali, capace di esercitare una pressione dal basso in maniera sistematica e consistente.

Ed ecco che, alla luce di quanto sopra, gli Enti locali, attraverso una loro costante azione di stimolo, possono avviare processi di trasformazione che assicurano un lavoro ad ogni cittadino, o quasi, che significa sicuramente ricchezza e tranquillità, come è avvenuto in Danimarca, dove la disoccupazione è ridotta al minimo. Per questo, il lavoro di ricerca, che qui di seguito pubblichiamo, della dottoressa Antonella De Santis, può essere una buona partenza per una riflessione di cosa potrà avvenire ed avviene nel nostro Paese.

Le Politiche attive per il lavoro: la Flexsecurity

Da diversi anni, il dibattito politico italiano si occupa dell'eventualità di importare esperienze di politiche attive del lavoro, già sperimentate da altri paesi, in primis dalla Danimarca.

Lo stesso Presidente della Commissione Europea, José Manuel Barroso, raccomanda ai Paesi Membri di "imparare dal modello dei paesi nordici, perché pone l'accento sulla creazione di posti di lavoro" e si dice "portavoce convinto" della Flexsecurity, in italiano 'flessicurezza', neologismo che indica la felice alchimia tra la grande flessibilità sul mercato del lavoro e l'elevata sicurezza sociale per i lavoratori; una invenzione che ha il "grande vantaggio di enfatizzare la protezione delle persone invece che dei lavori". Invita a guardare alla Danimarca anche Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia "come esempio da trarre"

agli Stati Uniti, Paese ricco di gente povera". La Danimarca sembra diventata il paradiso degli economisti: ha un debito pubblico esiguo e allo stesso tempo il più alto numero di occupati degli ultimi vent'anni ed il più basso di disoccupati; con un reddito annuo pro capite di circa 65mila euro si aggiudica la palma del miglior Paese secondo il "World Economic Forum".

La miracolosa ricetta danese, inventata dal precedente governo socialdemocratico di **Povl Nyrup Rasmussen** funziona nel seguente modo: le imprese sono libere di licenziare in qualunque momento, previo obbligatorio preavviso di soli cinque giorni. Da questo momento in poi, il lavoratore potrà contare su di un'indennità di disoccupazione mediamente dell'ottanta per cento della retribuzione, erogabile, potenzialmente, per quattro anni. Successivamente, entro tre mesi, l'Ufficio pubblico del lavoro preparerà un job plan

personale, cioè un piano per il reimpiego che, al massimo entro un anno dal licenziamento, dovrà cominciare a produrre offerte di occupazione o di formazione volte alla ricerca non solo di un nuovo lavoro, ma di un buon lavoro, possibilmente migliore del precedente. Un sistema, insomma, in cui, a dire dei suoi estimatori, la flessibilità richiesta dalle aziende per migliorare la competitività si coniuga con la sicurezza sociale del lavoratore che lo Stato aiuterà, non tanto per assisterlo, quanto per trasformare la perdita del posto in un'occasione per migliorare la sua condizione. Se questo è il modello che ha reso quella danese un'economia forte e stabile, anche qui non mancano però alcuni difetti. Nonostante tutta l'enfasi che viene data alla maggiore qualificazione individuale, in Danimarca la flexsecurity punisce proprio le persone maggiormente qualificate. Per questo, i compensi massimi decisi dal governo, in caso di disoccupazione, sono parecchio inferiori agli stipendi e l'obbligo di reinserirsi nel mercato del lavoro in tempi brevi troppo spesso le costringe a dover accettare di svolgere attività meno legate alle proprie competenze. In questo modo, il lavoro non risponde più ad una scelta personale legata alle proprie vocazioni professionali, ma si trasforma in un obbligo imposto come un dovere. Comunque sia, con tutti i suoi limiti, il modello danese funziona molto meglio di quello italiano. È realistico pensare di adottarlo anche in Italia? La prima considerazione da fare è che la ricetta danese è basata su quella che gli esperti chiamano "un'economia negoziata", nata già negli anni '30 attraverso un vero e proprio patto sociale stipulato fra il capitale e i rappresentanti del mondo del lavoro, tale da lasciare alle imprese la piena gestione del mercato e al governo socialdemocratico la ricerca della maggiore equità sociale, attraverso una redistribuzione dei redditi tesa a garantire a tutti dei servizi pubblici efficienti. Qui la concertazione esiste da quasi un secolo, senza quella conflittualità che ha segnato sempre l'Italia a causa del suo modello politico e sociale. Ma anche la situazione economica contingente non aiuta: la finanza pubblica in Italia è disastrosa ed in questa fase è molto difficile pensare di accrescere la pressione fiscale e



trovare le risorse necessarie per finanziare la security e per investire nella riqualificazione. Esistono, dunque, differenze strutturali fra la Danimarca e l'Europa, tanto che lo stesso **Barroso**, (preannunciando il documento ufficiale sulla "flessicurezza" del 27 giugno 2007) precisa che "gli invidiabili risultati del modello danese sono basati su quasi un secolo di storia sul mercato del lavoro e che esso non possa essere subito trasferito negli altri paesi". Ciò non vuol dire che non sia comunque urgente, in Italia, una revisione del modello di welfare sul tema delle politiche occupazionali.

In primo luogo, può essere utile operare una distinzione fra le esistenti politiche del lavoro, secondo lo schema classificatorio operato dall'Eurostat nel modulo Labour Market Policies. Lo schema LMP considera le politiche che operino direttamente nel mercato del lavoro ed è articolato in nove categorie effettive:

- supporto e orientamento personalizzati a favore di chi cerca lavoro da parte dei servizi pubblici dell'impiego;
- formazione e addestramento;
- schemi di suddivisione del lavoro;
- incentivi all'occupazione;
- politiche di inserimento lavorativo dei disabili;
- creazione diretta (nel settore pubblico in senso lato) di posti di lavoro;
- incentivi alle nuove attività di impresa;
- politiche passive di tutela economica dei disoccupati;
- schemi di pensionamento anticipato.

Tale classificazione sottende la distinzione tra politiche attive e politiche passive. Queste ultime – in concreto si tratta delle ultime due voci – hanno essenzialmente la finalità di lenire il disagio sociale connesso con la disoccupazione (e la conseguente perdita di reddito dell'individuo). In un caso si tratta di schemi che, per quanto alle volte di durata piuttosto lunga, sono comunque temporanei; nell'altro caso si tratta di provvedimenti che presuppongono o conducono ad un ritiro dal mercato del lavoro.

Quelle attive, le prime sette, mirano invece ad attivare (o riattivare) nel mercato del lavoro soggetti che si trovano ai margini.



L'eventuale funzione lenitiva del disagio sociale è solo indiretta: si migliorano le chances occupazionali di questi soggetti e quindi anche i loro redditi. L'attivazione può derivare dalla fornitura di servizi reali – il supporto alla ricerca di lavoro o la partecipazione ad attività formative, in entrambi i casi col fine e di evitare un estraneamento dal mercato del lavoro e l'obsolescenza del capitale umano – o dall'inserimento lavorativo in quanto tale – facilitato dalla presenza di incentivi (sgravi fiscali o contributivi a favore dei datori di lavoro o degli stessi lavoratori in caso di lavoro ad assunzione) nel settore privato o ottenuto tramite schemi temporanei di lavoro pubblici.

Abbiamo visto come le politiche passive siano sostanzialmente interventi che mirano a lenire le conseguenze, soprattutto reddituali, della disoccupazione (e più in generale delle difficoltà occupazionali).

Scopo di queste politiche non è perciò l'aumento dell'occupazione, bensì la protezione dei soggetti ritenuti più vulnerabili e più deboli.

Gli obiettivi sono quindi di natura assicurativa – garantire al singolo lavoratore, in caso di shock negativo che ne riduca la capacità di guadagno, un qualche sostegno al reddito – e distributiva – impedire che la posizione reddituale di determinati individui si deteriori eccessivamente in un dato istante di tempo e/o nell'intero ciclo di vita.

La ratio delle politiche attive risiede, al contrario, nella loro supposta capacità di fare da pendant correttivo, o addirittura da sostituto tout court, delle politiche passive. In questa prospettiva si possono inquadrare i cosiddetti programmi di workfare, in cui si sottolinea l'esigenza di associare o sostituire ai sussidi monetari forme di intervento che evitino la propensione all'inoperosità del lavoratore, inserendo, come requisito per l'ottenimento del sussidio, la partecipazione del disoccupato a programmi di riqualificazione o di lavori socialmente utili.

In molti casi, le politiche concrete si sono perciò sviluppate a fianco delle politiche passive classiche, al fine di esercitare pressioni e svolgere una funzione di tutoraggio nei confronti dei beneficiari delle stesse, in particolare dei percettori dei sussidi di disoccupazione.

Una prima definizione di "politiche attive per il lavoro" (cui spesso si fa riferimento anche con l'acronimo ALMP, Active Labor Market Policies) non può che essere ampia e generale, così da ricomprendere impostazioni, misure e strumenti anche molto diversi tra loro: con questo termi-

ne si può in senso lato fare riferimento a tutti i provvedimenti, che comportando una spesa pubblica, volgono a rendere più efficiente il funzionamento del mercato del lavoro, adeguando le caratteristiche professionali dell'offerta alle richieste della domanda. Esse mirano a favorire l'incontro tra domanda e offerta e a migliorare le possibilità di accesso all'occupazione per le categorie più svantaggiate.

Da queste prime considerazioni, possiamo osservare che il ruolo delle politiche attive non è solo quello di assorbire gli effetti disincentivanti all'offerta di lavoro delle politiche passive, ma di offrire anche un supporto morale per il disoccupato, sia prevenendo che il prolungarsi della disoccupazione li scoraggi dalla ricerca attiva di lavoro e ne riduca il capitale umano, sia incrementando le loro conoscenze e competenze in un contesto in cui il progresso tecnico appare aver spostato la composizione della domanda di lavoro a favore delle qualifiche più elevate.

L'idea è sostanzialmente quella di condizionare il diritto di beneficiare di alcuni elementi del welfare al "dovere" di lavorare, allo scopo di ridurre la cultura della "dipendenza". Queste politiche possono essere criticate da diversi punti di vista. Puntare sugli incentivi provoca una compressione eccessiva delle risorse disponibili per l'assistenza ai disoccupati. L'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro potrebbe avere effetti negativi sull'istruzione e l'inserimento sociale dei figli. D'altra parte, alla luce dei risultati raggiunti negli Stati Uniti e nei paesi scandinavi nel campo dell'occupazione, è difficile negare che l'Europa dovrebbe preoccuparsi di rivedere alcune caratteristiche del proprio sistema di protezione sociale, passando dai tradizionali sistemi di assistenza "passivi" a nuovi sistemi "attivi". In Germania, ad esempio, a causa dei vari tipi di sussidi per i redditi bassi e per i disoccupati e del sistema di tassazione, si calcola che il salario netto di un individuo che accetta un impiego di tipo manuale non è superiore al reddito che egli otterrebbe se rinunciasse all'impiego. Queste circostanze hanno recentemente spinto il governo socialdemocratico tedesco a rivedere alcuni aspetti del welfare.

Antonella De Santis
*Dottoranda di ricerca presso
l'Istituto Italiano Scienze Umane
Coordinatore Prof. Sandro Staiano*



Antonio Donato

La sicurezza urbana e la necessità di programmare progetti sinergici tra Enti locali con più informazione

I temi della criminalità, dell'insicurezza, dell'inciviltà, del disagio rinviano a fenomeni tipicamente urbani. A fenomeni, dunque, che interpellano direttamente le responsabilità dei governi locali nella costruzione attiva del bene sociale della sicurezza. Da questa consapevolezza nasce una selezione di azioni positive che le Amministrazioni dovrebbero porre in essere per sostanzare una risposta convincente e consapevole ad una crescente domanda sociale di sicurezza.

Sembra opportuno, nell'introdurre le informazioni ed i riferimenti che corrispondono alle prestazioni ed ai servizi, esplicitare le categorie concettuali e le coordinate scientifiche nelle quali le scelte della lega si collocano esplicitamente.

La politica attiva per la sicurezza urbana da promuovere può essere ricondotta a due principi-cardine, a due caratteri peculiari e fondamentali:

- la capacità di affermare la logica della distinzione;
- il rifiuto del tecnicismo e della presunta neutralità delle politiche per la sicurezza.

Il primo carattere distintivo rinvia alla scelta - e, secondo noi, alla necessità - di affrontare problemi differenti con strumenti differenziati. Non ci riconosciamo - per dirla altrimenti - nella sollecitazione ad un uso indistinto e onnicomprensivo dello strumento penale, che rischia di accreditare l'illusione di risposte magiche ed evocative, o comunque abbreviate, ad una forte pressione "ambientale" ed alle logiche deboli, e ricorrenti, dell'emergenza. Il tentativo conseguente è quello di adottare un approccio articolato in quattro ambiti complementari, corrispondenti ad altrettante aree di criticità:

- una prima area problematica è quella delle politiche mirate di prevenzione e di contrasto, che riconoscono nella criminalità diffusa l'emergere di fenomeni sociali non sempre e comunque al di là della loro definizione quali reati in senso proprio;
- un secondo spazio di intervento è quello delle politiche finalizzate a innalzare la soglia di vulnerabilità delle persone (ad esempio, attivando servizi e relazioni di aiuto alle vittime di reati e di atti di inciviltà e politiche di riduzione del danno);
- un terzo obiettivo è quello di dare ordine a fenomeni ed a comportamenti sociali conflittuali ma non criminali (come il barbonismo, il graffitismo, il consumo di stupefacenti, la prostituzione, in particolare quella di strada, e così via);
- un quarto ambito è quello delle politiche che si propongono di razionalizzare la paura della criminalità, ad esempio monitorando le criticità e comunicando le logiche di differenziazione tra fenomeni sociali.

E' agevole comprendere come questa politica, che afferma l'esigenza di distinguere e di differenziare fenomeni e interventi, si

contrapponga a un modello interpretativo e progettuale datato e schematico, che tende a collocare entro un unico "contenitore" indifferenziato fenomeni irriducibilmente diversi; a risolvere in modo sbrigativo l'equazione criminalità-rischio-paura-penalità; ed a criminalizzare il disordine, ad enfatizzare l'efficacia della risposta penale o - assumendo un'ideologia opposta - a rincorrere i miti della prevenzione e della rieducazione.

Le riflessioni e le esperienze più recenti e significative, al contrario, ci sollecitano ad accettare e ad accogliere come un valore non eludibile la "fatica del pensiero", unica vera alternativa ad una gestione "drammatizzata" e comunque riduzionista del problema della sicurezza urbana.

Quanto al secondo carattere distintivo, dichiariamo espressamente un'ispirazione progressista e democratica: un termine al quale facciamo corrispondere alcune scelte di campo:

- la non-neutralità delle politiche di sicurezza rispetto alle differenze di genere e, complessivamente, rispetto ad un approccio tecnicista, cui è estranea un'idea di elaborazione collettiva e condivisa;



- l'idea di sicurezza concepita e declinata come ampliamento degli spazi di libertà e non come autolimitazione o autoesclusione dai luoghi e dai momenti di vita e di relazione;
- la scelta di una prospettiva di inclusione anziché di esclusione verso tutto ciò che appare difforme;

In questo contesto di riferimenti si collocano due considerazioni ulteriori, che rinviano alla tipicità urbana dei problemi securitari: ci si riferisce al ruolo dei governi locali e al ruolo dei sindaci. Da molte parti, in modo forse un po' affrettato, il protagonismo dei primi cittadini, caratteristico di questi ultimi anni, è stato letto semplicemente come una conquista democratica. E certamente lo è. Ma crediamo che questo avanzamento di ruolo, che pure rimane un valore da affermare ed un obiettivo da perseguire, non sia privo di ambivalenze e, comunque, debba essere sottoposto ad un giudizio critico e prudente. Pensiamo, in altre parole, al rischio che le decisioni ed il ruolo stesso dei sindaci tendano - se non adeguatamente elaborati - a by-passare la complessità dei problemi ed a ridursi in amplificazione delle emozioni collettive.

Circa il ruolo dei governi locali, una consapevolezza pare ormai ampiamente acquisita nella elaborazione scientifica e politica più recente e più avveduta: la convinzione dell'impossibilità di consegnare senza residui i temi della sicurezza a paradigmi classici e datati ed ai soli circuiti delle tradizionali agenzie repressive e giurisdizionali.

Lungo queste rotte riteniamo di poter inseguire una risposta convincente ad una domanda di ispirazione sulle nuove politiche per la sicurezza in un contesto di grande complessità, che si presta troppo spesso a letture forzate ed a toni esasperati, di cui non avvertiamo - sinceramente - alcun bisogno.

Antonio Donato
*Responsabile sicurezza
Legautonomie Campania*

Edilizia e Territorio

La Concessione di opere pubbliche

di Nicola Assini*



La struttura e la disciplina delle concessioni di lavori pubblici disciplinate dalla legge quadro è stata profondamente incisa dalle modifiche apportate dalla cosiddetta Legge Merloni-ter, ossia la Legge 18 novembre 1998, n.415.

1. Retrospectiva storica

Lo strumento alternativo all'appalto previsto dal Codice dei contratti di lavori, servizi e forniture, sostanzialmente invariato rispetto a quanto previsto dalla Legge Merloni, è la concessione di lavori pubblici che viene posta dal Legislatore su un piano di sostanziale equivalenza. In realtà, la possibilità di ricorrere alla concessione è strutturalmente limitata dalle caratteristiche proprie dell'istituto, infatti, il suo utilizzo può avvenire solo in relazione a quelle opere che sono produttrici di reddito, nel senso che assicurano ricavi tali da ripagare almeno parzialmente il concessionario del capitale investito.



rio del capitale investito.

Può essere utile fornire anzitutto una breve ricostruzione della storia dell'istituto della concessione di lavori pubblici nell'ordinamento italiano, al fine di porre nella dovuta evidenza la progressiva trasformazione dello stesso, in linea con il mutare delle esigenze organizzative della Pubblica Amministrazione.

Infatti, lo strumento concessorio, nel settore delle opere pubbliche, ha avuto nel passato notevole fortuna, da un lato in quanto consentiva alle amministrazioni appaltanti, a ciò istituzionalmente inadatte, di affidare la realizzazione di opere di interesse od utilità pubbliche a soggetti che fossero effettivamente ben attrezzati per tale impresa, e dall'altro perché consentiva agli amministratori pubblici una mag-

giore libertà di azione nella scelta dei concessionari, e in relazione alla gestione dei fondi occorrenti per la realizzazione delle opere concesse.

In tempi più recenti, si è manifestato, soprattutto in sede comunitaria, un generale disfavore nei confronti di tale istituto, collegato agli abusi connessi all'utilizzazione di tale strumento che si è concretizzato nella preferenza data all'appalto pubblico di lavori, nella scomparsa della concessione di sola costruzione e della concessione di committenza a favore della sopravvivenza della sola concessione di costruzione e gestione e nell'estensione alle concessioni delle procedure di selezione dei concorrenti previste per gli appalti.

Il sistema italiano delle opere pubbliche era originariamente incentrato sulla tipologia contrattuale del contratto di appalto, quale contratto ad evidenza pubblica il quale consentiva l'affidamento ad imprese di costruzione adeguatamente capaci di realizzare i lavori pubblici di interesse della Pubblica Amministrazione.

Tuttavia, la prassi delle opere pubbliche si è rapidamente evoluta nel senso della sempre crescente complessità dei lavori pubblici da realizzare, e soprattutto della manifesta inadeguatezza delle pubbliche amministrazioni ad organizzarsi per la gestione degli appalti relativi ad opere di particolare impegno economico e realizzativo. Pertanto, si è cercato di introdurre un sistema alternativo a quello degli appalti pubblici, con il quale si potesse assegnare all'imprenditore, oltre alle ordinarie prestazioni esecutive, anche altre funzioni generalmente assolte dalle amministrazioni committenti, quale ad esempio l'espletamento delle procedure espropriative dei terreni necessari per realizzare l'opera.

La concessione di lavori pubblici è nata, in Italia, sotto la peculiare specie delle concessioni ferroviarie, con la L.20 marzo 1865, n.2248, All. F "Legge sui lavori pubblici", poi generalizzata a tutte le tipologie di opere pubbliche da eseguirsi per conto dello Stato con la Legge 24 giugno 1929, n.1137, che ha previsto la possibilità per Province, Comuni, consorzi e privati di costruire opere pubbliche di qualunque natura, finanziate a spese o col sussidio dello Stato. Tale strumento

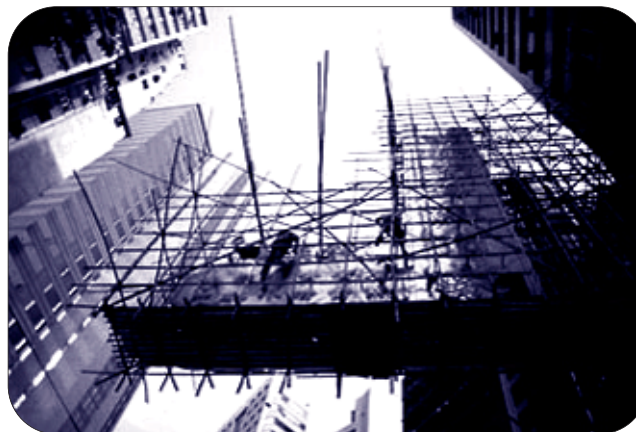
alternativo, ed in quanto tale sottratto alle procedure di selezione degli esecutori ad evidenza pubblica, ha consentito una notevole diffusione della concessione, anche grazie alla più recente Legge 17 febbraio 1987, n. 80, che reca "Norme straordinarie per l'accelerazione dell'esecuzione di opere pubbliche".

In seguito a questo, è stata operata una distinzione tra le due possibili tipologie di concessione di lavori pubblici: la concessione di costruzione e gestione, con la quale veniva affidato al concessionario non soltanto la realizzazione materiale dell'opera, ma anche la successiva gestione funzionale economica della stessa, e la concessione di sola costruzione, con l'assunzione da parte della Pubblica Amministrazione dell'obbligo di riconoscere al concessionario un compenso aggiuntivo relativo all'attività di progettazione, di individuazione ed acquisizione delle aree necessarie per i lavori, nonché della direzione e vigilanza sui lavori medesimi.

Lo strumento amministrativo della concessione, inteso come provvedimento autoritativo volto ad ampliare la sfera giuridica del destinatario attraverso l'attribuzione di poteri, facoltà e diritti in capo allo stesso, si è imposto in quanto, attraverso questo strumento, risultava possibile attribuire al concessionario quei poteri occorrenti per porre in essere le attività tradizionalmente rientranti tra le incombenze proprie della Pubblica Amministrazione in relazione alla realizzazione di lavori pubblici.

Più di recente, la figura della concessione di lavori pubblici è stata presa in esame e disciplinata in sede comunitaria, allo scopo di disciplinare il settore in modo compiuto ed omogeneo nell'ambito della Comunità Europea. Se dapprima la Direttiva n.71/305/CEE aveva precisato di voler escludere dal proprio ambito di applicazione i contratti analoghi agli appalti di lavori pubblici, oggetto della medesima, nei quali "la controprestazione dei lavori da eseguire consiste unicamente nel diritto di gestire l'opera, oppure nel diritto accompagnato da un prezzo", successivamente la Direttiva n. 89/440/CEE ha espresso in modo più chiaro che la concessione di lavori pubblici consiste in "un contratto che presenta le stesse caratteristiche dei contratti di appalto dei lavori pubblici, ad eccezione del fatto che la controprestazione di lavori consiste unicamente nel diritto di gestire l'opera oppure in questo diritto accompagnato da un prezzo" prevedendo, nel contempo, l'applicabilità alla medesima di alcune specifiche regole previste per gli appalti.

Le direttive comunitarie hanno ricevuto applicazione nell'ordinamento italiano con distinti provvedimenti normativi; la Legge 8 agosto 1977, n.584, aveva dapprima escluso dal proprio ambito applicativo "gli appalti per i quali la controprestazione dei lavori da eseguire consiste unicamente nel diritto di gestire l'opera, oppure in detto diritto accompagnato da un prezzo". Tale formulazione era priva dell'esplicita definizione contenuta nelle corrispondenti disposizioni comunitarie e, nell'escludere dal proprio ambito di applicazione siffatte tipologie di concessioni, essa la distingueva con nettezza dalla concessione di sola costruzione, la quale veniva espressamente equiparata agli appalti sotto il profilo della disciplina prevista. Il successivo D.Lgs. 19 dicembre 1991, n. 406, ha poi definitivamente chiarito che si considerano concessioni di lavori pubblici i contratti aventi per oggetto l'esecuzione di lavori pubblici, e l'esecuzione e la progettazione congiunta di lavori pubblici, caratterizzati dal fatto che la controprestazione, a favore dell'impresa o del-



l'ente concessionario, consiste unicamente nel diritto di gestire l'opera oppure in questo diritto accompagnato da un prezzo.

2. Dalla Legge Merloni alla disciplina comunitaria.

L'intervento della prima stesura della Legge Merloni (L.11 febbraio 1994, n. 109), "Legge quadro in materia di lavori pubblici", ha introdotto un deciso rimodellamento dell'istituto della concessione di lavori pubblici.

L'unico limite che tale legge ha incontrato consisteva nella non applicabilità a tutti i lavori pubblici, in quanto al momento della sua entrata in vigore, essa era destinata a convivere con la disciplina riguardante gli appalti di valore superiore alla soglia comunitaria. La Legge Merloni si è comunque posta, per quanto riguarda l'istituto delle concessioni, in un solco di continuità con la normativa sui lavori pubblici di derivazione comunitaria. L'articolo 19, infatti, aveva inizialmente disposto che "le amministrazioni aggiudicatrici affidano in concessione i lavori pubblici esclusivamente nel caso in cui la concessione abbia ad oggetto, oltre all'esecuzione, anche la gestione delle opere".

La possibilità di ricorrere allo strumento concessorio da parte delle amministrazioni committenti era stata, pertanto, individuata nei casi in cui fosse possibile realizzare un equilibrio negoziale incentrato sul binomio obbligo di esecuzione di opere - diritto di gestione delle opere eseguite, da considerarsi quale presupposto imprescindibile dello strumento stesso. In altri termini, l'affidamento di opere in concessione risultava possibile solo qualora le relative opere fossero suscettibili di essere sfruttate da un punto di vista economico dallo stesso concessionario, con la logica conseguenza di un'importante limitazione nella scelta della tipologia ristretta a peculiari categorie di opere da realizzare.

La ragione di tale limitazione risiedeva d'altronde, come si accennava retro, nel fatto che la concessione era sempre vista come uno strumento di possibile abuso da parte delle amministrazioni, relativamente alla corretta gestione dei fondi a disposizione delle stesse.

Nell'ambito delle prestazioni, da eseguirsi da parte del concessionario, era stata altresì prevista, oltre che l'esecuzione dei lavori, la progettazione di livello esecutivo dei lavori stessi, mentre la progettazione definitiva rimaneva in capo alle amministrazioni committenti.

La struttura e la disciplina delle concessioni di lavori pubblici disciplinate dalla legge quadro è stata poi profondamente incisa dalle modifiche apportate dalla cosiddetta Legge Merloni-ter, ossia la Legge 18 novembre 1998, n.415. In primo luogo, è stata introdotta una disposizione di fondamentale rilevanza nell'intero impianto della legge, al comma 1 dell'articolo 19, che specifica che "i lavori pub-

blici di cui alla presente legge possono essere realizzati esclusivamente mediante contratti di appalto o di concessione di lavori pubblici”.

L'importanza di questa formulazione di principio, in ordine all'individuazione, in termini esclusivi, delle modalità di affidamento e realizzazione di lavori pubblici, così icastica ed assoluta, va ravvisata ancora oggi nell'esigenza di fissare, in modo definitivo ed inderogabile, le modalità giuridiche di affidamento di lavori pubblici, implicitamente ritenendo impercorribili forme discordanti da quelle tipizzate dalla legge.

La nuova formulazione introdotta ha chiarito in modo definitivo la natura della concessione che consiste in un contratto, chiarendo il dibattito relativo alla natura giuridica della concessione di lavori pubblici, se cioè consistesse in un provvedimento amministrativo, in un atto contrattuale o in un istituto di natura ibrida generato dalla commistione dei suddetti modelli.

Inoltre, la Legge 415/98 ha definitivamente chiarito che l'unica forma di concessione di lavori pubblici ammissibile nell'ordinamento amministrativo è la concessione di costruzione e gestione, pervenendo così alla definitiva eliminazione della non codificata concessione di committenza e della concessione di sola costruzione. Infine, si osserva nelle modifiche che la nuova legge ha apportato che la progettazione definitiva ed esecutiva dei lavori sono state configurate come prestazioni tipiche del concessionario di lavori pubblici e quindi alle amministrazioni aggiudicatrici è stata rimessa soltanto la redazione del progetto preliminare. La legge successiva che ha apportato modifiche alla struttura dell'istituto concessorio è la L. 1° agosto 2002, n. 166, che ad esempio, relativamente alle prestazioni che fanno carico al concessionario, aggiunge una prescrizione integrativa in base alla quale se il soggetto concedente dispone di progettazione definitiva ed esecutiva, l'oggetto può essere limitato alla revisione della progettazione esistente ed al suo completamento.

In sostanza, questa precisazione consente che le prestazioni del concessionario in materia di progettazione possano anche non ricomprendere la redazione del progetto definitivo ed esecutivo, bensì limitarsi ad un'opera di revisione e completamento della progettazione già redatta dall'ente concedente.



Coerentemente, è stata modificata anche la previsione dell'articolo 20, stabilendo che a base di gara per l'affidamento della concessione deve essere posto un progetto “almeno di livello preliminare”, consentendo così di procedere alla gara anche sulla base di un progetto definitivo o esecutivo, diversamente dal regime precedente in cui la progettazione doveva essere necessariamente di livello preliminare. La Legge 166/02 ha, inoltre, abrogato la previsione, secondo cui, il prezzo avrebbe dovuto essere corrisposto soltanto a collaudo effettuato, a favore della corresponsione dell'accordato prezzo della concessione anche nel corso dell'esecuzione dei lavori, evidenziando come, al prezzo stesso, sia stata sostanzialmente assegnata una indiretta finzione di finanziamento dell'esecuzione dei lavori. Sempre in tema di prezzo della concessione, è inoltre previsto dalla Legge 166/02 che le stazioni committenti possano, in luogo della corresponsione di un contributo economico a titolo di prezzo, cedere in proprietà o diritto di godimento beni immobili nella propria disponibilità, o allo scopo espropriati, la cui utilizzazione sia strumentale o connessa all'opera da affidare in concessione.

Questa previsione amplia significativamente le modalità di utilizzazione dell'istituto del prezzo nella concessione di lavori pubblici, attraverso la previsione di una sorta di “attribuzione in natura” a favore del concessionario, che richiama l'istituto del trasferimento di beni immobili quale corrispettivo dell'appalto di lavori pubblici.

La disciplina delle concessioni di lavori pubblici, contenuta nelle direttive della Comunità Europea 2004/17 e 2004/18, la cui scadenza, per il recepimento da parte dell'ordinamento italiano, era fissata per il 31 gennaio 2006,

presenta poche novità rispetto alle previsioni precedenti.

Tale disciplina è stata recepita nel “Codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture” (D.Lgs. 12 aprile 2006, n. 163, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 2 maggio 2006, n. 100, S.O.) che, per quanto riguarda le concessioni, non incide profondamente sul quadro legislativo nazionale, in quanto l'allineamento alla normativa europea era già avvenuto con le modifiche introdotte dalla Legge 166/02.

3. L'attuale disciplina della Concessione di opere pubbliche.

La concessione di opere pubbliche è dunque pacificamente considerata un contratto ad oggetto complesso, contemplante una molteplicità di prestazioni in capo al concessionario, l'attribuzione allo stesso di poteri amministrativi strumentali alla realizzazione del proprio compito, nonché il trasferimento del diritto di gestire l'opera così realizzata, eventualmente accompagnata dalla corresponsione di un prezzo.

Con questo tipo di concessione, la Pubblica Amministrazione concede ad un soggetto, terzo rispetto alla propria organizzazione e che perciò non ne diventa organo, l'esercizio di un servizio pubblico di propria competenza: a tal fine il concessionario predisporrà il progetto delle opere occorrenti, provvederà all'esecuzione dei lavori a propria cura e spese, direttamente o tramite appalto a terzi, e successivamente alla gestione del servizio.

La Pubblica Amministrazione eserciterà compiti di vigilanza nel corso dell'esecuzione dei lavori, approverà il progetto delle opere e le eventuali varianti, e provvederà al collaudo finale dell'opera.

La definizione normativa dell'istituto

della concessione precisa che “controprestazione a favore del concessionario consiste unicamente nel diritto di gestire funzionalmente e di sfruttare economicamente tutti i lavori realizzati”. Si delinea, dunque, un chiaro rapporto di corrispettività tra le prestazioni progettuali ed esecutive richieste al concessionario ed il “diritto di gestire funzionalmente e di sfruttare economicamente tutti i lavori realizzati”.

In quest'ottica, la remunerazione del concessionario per i lavori eseguiti risulta completamente posticipata al momento in cui esso potrà effettivamente attivare le gestioni dei lavori, ossia soltanto all'ultimazione degli stessi ed all'esercizio del servizio pubblico connesso con l'esecuzione dei lavori. Tale notazione evidenzia, quindi, una prima importante caratteristica delle concessioni di lavori pubblici, ossia che esse consistono, per il concessionario, in un investimento da proiettare in un futuro che non si limita solo al momento della conclusione dei lavori materialmente occorrenti per la esecuzione delle opere, bensì a quello dell'attivazione del servizio pubblico che da dette opere scaturisce. Le considerazioni, di cui sopra, comportano che il concessionario di lavori pubblici deve tradizionalmente presentare due coesistenti caratteristiche, ovvero l'essere dotato di

specifici requisiti di capacità non soltanto nel settore tecnico edilizio legato alla tipologia di opere da realizzare, ma anche di specifiche competenze occorrenti per permettere la migliore gestione economica delle opere medesime. Egli deve essere inoltre in grado di sostenere un'esposizione finanziaria, differente a seconda della tipologia di opera, nei termini che dovranno essere correttamente prospettati dall'amministrazione concedente.

Anche la partecipazione dei concorrenti alle procedure selettive per la stipulazione delle concessioni appare dunque tendenzialmente circoscritta a soggetti imprenditoriali forti e duttili, non necessariamente indirizzati in modo esclusivo nel settore delle costruzioni edili. Di tali notazioni le stazioni appaltanti dovranno inevitabilmente tener conto in sede di effettuazione della procedura selettiva occorrente per la scelta del contraente. Il principio generale dell'ordinaria e sufficiente corrispettività tra l'attività svolta dal concessionario per la realizzazione dei lavori e la gestione economico-funzionale dei medesimi, è stata integrata dalla possibilità per l'amministrazione aggiudicatrice di assicurare il perseguimento dell'equilibrio mediante un prezzo stabilito in sede di gara.

Il prezzo da corrispondersi dall'amministrazione committente servirebbe a coprire almeno in parte l'esposizione finanziaria, solitamente notevole, occorrente al concessionario per l'esecuzione dei lavori commissionatigli. In tal modo, si è dunque voluto perseguire lo scopo di consentire l'apertura delle procedure di aggiudicazione delle concessioni anche ad imprese di media statura, certamente meno solide dal punto di vista finanziario.

In passato, il ricorso al prezzo integrativo della concessione risultava possibile esclusivamente qualora nella gestione fossero previsti prezzi o tariffe amministrati, controllati predeterminati. Tali ipotesi possono ricorrere, allorché sia l'amministrazione committente a dover fissare, in virtù di prerogative attribuite per legge o per statuto, l'entità o i limiti delle tariffe

del servizio da erogarsi al pubblico, e ne risulti conseguentemente compressa la libertà negoziale dell'imprenditore concessionario, da esercitarsi nell'ambito del rischio connesso alla gestione della concessione.

La valutazione relativa al ricorso al prezzo della concessione deve, pertanto, avere un fondamento oggettivo, da ricollegare alla maggiore o minor difficoltà nell'assunzione, da parte del concessionario, dell'impegno finanziario conseguente alla concessione; deve dunque trattarsi di un apprezzamento da compiere in via preventiva da parte dell'amministrazione committente, sotto un profilo squisitamente economico-gestionale, tutt'uno con quello relativo alla scelta di affidare in concessione l'esecuzione e la gestione dei lavori.

Sempre con riferimento al prezzo della concessione, non è previsto alcun limite massimo relativamente all'entità dello stesso, in passato ancorato al 50% dell'importo totale dei lavori: questo potrebbe pertanto essere addirittura superiore al valore intrinseco dei lavori realizzati da parte del concessionario. In realtà, un limite sembra pur sempre sussistere e dovrebbe trattarsi di un limite funzionale al prezzo della concessione, ossia connesso alla funzione attribuita

dalla stessa norma di legge, che consiste nel far sì che il soggetto concedente assicuri al concessionario “il perseguimento dell'equilibrio economico-finanziario degli investimenti e della connessa gestione in relazione alla qualità del servizio da prestare”, dovrebbe cioè essere assicurato al concessionario non tanto l'equilibrio economico-finanziario dell'investimento e della gestione, bensì il mero perseguimento dello stesso.

In altri termini, le amministrazioni committenti non sono chiamate a garantire il profitto dell'imprenditore concessionario nella gestione della concessione, ma piuttosto dotarlo degli strumenti adeguati per far sì che, nell'ambito della gestione dei lavori e del correlativo rischio imprenditoriale, tale profitto possa in concreto essere raggiunto. Per quanto riguarda la durata, il Codice dei contratti pubblici stabilisce che è “di regola” non superiore a trent'anni; così facendo si torna a porre un limite che la Legge 166/02 aveva liberalizzato stabilendo che la concessione potesse avere un limite anche superiore a trent'anni.

Tale modifica deve interpretarsi nel senso del mantenimento, quale opzione ordinaria, del limite massimo di trent'anni di durata delle concessioni, limite temporale superabile solo in casi particolari, connessi unicamente alla necessità di assicurare il perseguimento dell'equilibrio economico-finanziario degli investimenti.

In questi casi, la scelta di assegnare alla concessione una durata ultratrentennale deve comunque essere effettuata sulla base degli elementi di valutazione, successivamente e specificamente indicati nella norma stessa.

Il primo di questi elementi è, ad esempio, il rendimento della concessione, concetto nuovo di scarsa chiarezza concettuale perché non è sufficientemente chiaro se si tratti del rendimento previsto a favore della stazione appaltante o, più probabilmente, del rendimento a favore del concessionario; in tale ottica dovrebbe pertanto corrispondere con la redditività della gestione della concessione.

***Docente di Diritto Urbanistico
Università di Firenze**



Da Macugnaga è partito l'appello alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome, per definire insieme e ufficialmente, attraverso un atto formale, le linee guida e gli indirizzi generali che valgano per l'intero territorio nazionale.



Borghi

Finanziaria e Comunità montane: le ragioni di una possibile opportunità

di Enrico Borghi*



La Finanziaria prevede, per le Comunità montane, la riorganizzazione del territorio da parte delle Regioni, secondo obiettivi di risparmio. E' una norma che rende giustizia alle competenze regionali, evitando accenti di incostituzionalità che erano stati peraltro palesati da diversi governatori in prima istanza, e della quale l'Uncem ha apprezzato una concezione federalista e sussidiaria, che detta le premesse per una riforma vera e condivisa della governance montana.

L'Uncem non si è attestata su posizioni rigide, di mantenimento dello statu quo. Non siamo stati l'associazione del "no".

Al contrario, sin dall'inizio abbiamo rilanciato, tentando di smontarle dall'interno, le tesi fragili e incoerenti di un fronte che, sotto il vessillo della modernità e del risparmio, nascondeva in verità un attacco demagogico alle aree più deboli del Paese.

Il Parlamento ci ha dato ragione, smontando l'iniziale dettato della Finanziaria e prevedendo che siano invece le Regioni a ridefinire il proprio territorio montano nei prossimi sei mesi. Viene ora, per noi, la fase più delicata: dimostrare sul campo, nel processo di autoriforma, la validità delle nostre tesi. Sta a noi dimostrare che razionalizzare non significa cancellare un intero livello istituzionale, e che gli obiettivi di risparmio possono essere raggiunti senza sacrificare la garanzia dei servizi essenziali alle fasce più deboli.

Le delegazioni regionali Uncem sono già attivamente impegnate nel confronto con i consigli regionali, per fare crescere questa riforma dal basso, e per questo ci siamo ritrovati, qualche giorno fa a Macugnaga, perla del Monte Rosa, la parete più alta d'Europa. Per allargare il confronto, dare la possibilità a ciascuno di dire la propria, ascoltare il contributo di tutti.



I lavori di quella “due giorni” hanno rappresentato la piattaforma sulla quale innestare il confronto con le Regioni, che ci auguriamo parta dallo schema di proposta di legge che abbiamo presentato e arrivi a una riconfigurazione del territorio montano, secondo logiche di risparmio, senza per questo intervenire sulla riduzione dei servizi ai cittadini.

E' importante, in questa fase, costruire una cornice unica di ordinamento generale che, nel rispetto dell'autonomia e della specificità dei territori montani italiani, assicuri l'adozione di criteri omogenei e comparabili su scala nazionale. E' all'interno di questo contesto che si inserisce la nuova Comunità montana, opportunamente riqualificata e ridefinita, per dare maggiore efficacia alle azioni di programmazione e sviluppo del territorio montano.



Non possiamo ignorare che questa riforma cade in un momento di crisi della vita politica nazionale, ma riteniamo sarebbe un errore grave se l'Uncem, e in generale tutto il sistema montagna, di fronte a questa vicenda governativa, tirasse i remi in barca, rinunciando a cogliere un'occasione di risanamento e modernizzazione di oltre il 54% del territorio nazionale. La crisi della politica attuale deve invece rappresentare uno stimolo ulteriore ad andare avanti, a promuovere e a guidare il processo di autoriforma delle Comunità montane e della governance delle istituzioni locali, per farne strumenti agili e moderni a servizio dei piccoli Comuni di montagna.

Da Macugnaga è partito l'appello alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome, per definire insieme e ufficialmente, attraverso un atto formale, le linee guida e gli indirizzi generali che valgano per l'intero territorio nazionale.

Noi non siamo una controparte: rappresentiamo livelli istituzionali, e cittadini che ci hanno eletti. E, pertanto, il dialogo tra livelli istituzionali è doveroso, se vogliamo rispettare la “leale collaborazione” di cui parla la nostra Carta Costituzionale che ha, da pochi giorni, compiuto 60 anni. Un'intesa con le Regioni che stia dentro a un processo più largo di condivisione con il Governo e con il Parlamento e che rappresenti la cornice necessaria per permetterci di assolvere al meglio al nostro compito: promuovere, accompagnare e indirizzare la crescita e lo sviluppo dei territori montani.

***Presidente Nazionale Uncem**

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE CHE CAMBIA!

Note e commenti sui processi di innovazione amministrativa

a cura di **ALFONSO DE STEFANO***
Vice direttore nazionale Sspal



I cambiamenti e la necessità delle regole

E' risaputo che le regole, da sole, non sanano le criticità organizzative. Devono essere accompagnate da azioni idonee e coerenti. La produzione di regole è solo una parte di un lavoro molto più complesso e ad ampio raggio. L'introduzione di nuove regole deve essere preceduta da procedure legittimanti previste per la loro "approvazione", che vanno prima comunicate, fatte conoscere, favorendone l'apprendimento da parte dei destinatari. Chi intende introdurre nuove regole deve preoccuparsi di ricevere il consenso dei destinatari e di coloro che partecipano all'organizzazione. Si apre, quindi, un negoziato sulle regole, anche quando non siano prescritti momenti formalizzati di negoziazione.

Le regole sono sempre, in una certa misura, negoziate. Lo sono quelle che vengono definite all'interno di un momento negoziale formalizzato (ad esempio: regole dei contratti collettivi), ma anche quelle che vengono definite da un decisore legittimato che usa il suo "potere formale" di emanazione della regola (regolamento sull'ordinamento degli uffici e servizi). Il manager delle regole deve quindi preoccuparsi che le regole godano del necessario sostegno politico, dei necessari consensi. Nell'ottica del management delle regole, le buone regole non sono un "corpo estraneo" dell'organizzazione, un elemento che si impone dall'esterno, sia pure con tutti i crismi della legittimazione formale. Sono invece, sempre, costruite socialmente e, in quanto elementi di una "costruzione sociale", vivono solo della disponibilità dei soggetti ad utilizzarle come strumenti di regolazione della loro "convivenza organizzativa". Nella fase negoziale, durante la quale si cerca di far accettare le novità da introdurre ed i nuovi schemi organizzativi, si stabiliscono "distorsioni", fraintendimenti, equivoci interpretativi, che generano irrigidimento delle posizioni. Occorre, in questa fase, usare un linguaggio comprensibile, che rassicuri gli interlocutori sulla praticabilità dei nuovi scenari. Ciò significa, in pratica, avere sensibilità ed attenzione per le fasi di "comunicazione" che precedono e seguono l'introduzione delle nuove regole. E' necessario spiegare il cambiamento voluto dalle nuove regole, far

comprendere le ragioni pratiche e concrete che stanno dietro alle nuove regole. È necessario anche evitare formulazioni troppo "tecniche" e "complesse".

Dopo l'introduzione delle nuove regole, occorre dedicare attenzione ai metodi di comunicazione. L'introduzione non può avvenire utilizzando gli strumenti ufficiali,



quali la pubblicazione del provvedimento e la notifica agli interessati. Spesso, una volta introdotta una nuova regola, vengono sollevati molti dubbi, problemi interpretativi, richieste di chiarimento, quesiti sulla sua corretta applicazione. Tutto ciò indica che vi è stato un problema di comunicazione che non è stato affrontato e risolto. È il segnale di un problema che è stato sottovalutato e non presidiato adeguatamente. Né si può ridurre tutto a un problema di "incapacità" dei destinatari di recepire il messaggio della regola ed il suo codice linguistico.

Un altro aspetto da considerare è il tipo di regolamentazione da introdurre. A questo riguardo, va operata una distinzione tra regole formulate rigidamente, che prescrivono minutamente le azioni da intraprendere, e regole flessibili, che lasciano spazi, aperture, possibilità interpretative, limitandosi a fornire solo un quadro di massima dentro il quale possono coesistere comportamenti anche non uniformi o perfino sensibilmente differenziati. La scelta va operata tenendo conto del contesto ambientale e culturale in cui si opera, tenendo comunque presente che le regole rigide, producono la

inapplicabilità mentre le regole flessibili permettono l'elusione. Ci sono situazioni nelle quali si dimostrano più efficaci le une o le altre. Ci sono anche delle situazioni che spingono inevitabilmente verso l'una struttura o l'altra. Statisticamente, è dimostrato che molte organizzazioni pubbliche sono sommerse da una eccessiva produzione normativa, spesso stratificata, con norme successive che si aggiungono a norme precedenti. Molta di questa complessità normativa interna è indotta anche dall'esterno, e in particolare dalle continue sollecitazioni a "regolare" o a modificare regole preesistenti che provengono dalle leggi e dai contratti nazionali di lavoro. Occorre "contrastare" un certo atteggiamento che spinge a regolare tutto, a non lasciare nulla fuori dal raggio d'influenza dello strumento regolamentare, a prevedere tutto il possibile, con relative prescrizioni. Questo atteggiamento deriva anche da una domanda di regole che proviene dagli stessi soggetti titolari del potere decisionale, i quali, non essendo abituati a situazioni di "rischio decisionale", preferiscono cercare riparo nelle regole, chiedendo formulazioni esaurienti e complete, senza vuoti normativi. Invece, occorre prestare maggiore attenzione alle alternative alle regole.

Ad esempio, agli indirizzi e alle direttive, alle comunicazioni più o meno formalizzate, ai piani ed agli obiettivi di gestione, alla direzione giorno per giorno con modalità dirette o informali.

Le regole che influenzano l'attività organizzativa di un ente sono diverse e di varia natura, ogni strumento agisce secondo proprie logiche operative ed ha proprie finalità che non possono essere distorte o confuse pena la creazione di cattive regole di organizzazione.

Nel loro insieme, le regole di organizzazione sviluppate con i diversi strumenti svolgono un ruolo sinergico e complementare per creare un assetto organizzativo – dato da struttura organizzativa, sistemi operativi e cultura organizzativa – che sia efficace e dia all'istituzione i necessari stimoli per sapersi innovare costantemente.

***Segretario comunale
Vice Direttore della Scuola Superiore
della Pubblica Amministrazione Locale**

OCCHIO AGLI ENTI LOCALI

Dal palazzo della Comunità Europea

a cura dell'On. ALFONSO ANDRIA*

Andria interviene a Strasburgo sull'emergenza rifiuti in Campania



Il 16 gennaio scorso, il Parlamento Europeo, riunito in Sessione plenaria a Strasburgo, ha affrontato il problema dell'emergenza rifiuti in Campania.

I Deputati eletti in Italia hanno riferito alla Commissione Ambiente sulla drammatica situazione ma anche sulle responsabilità da attribuire e gli impegni da assumere per uscire dall'impasse.

Qui di seguito, riportiamo l'intervento integrale svolto in Aula dall'On. **Alfonso Andria**.

“Su questo argomento bisogna resistere alla tentazione della strumentalità, lasciando prevalere obiettività ed onestà intellettuale, senza tacere gli scenari di contesto in cui il problema si inquadra.

L'interesse della malavita organizzata e le sue infiltrazioni nella gestione dei rifiuti e perciò le innumerevoli discariche abusive disseminate sul territorio campano; l'accoglienza mai negata ai rifiuti industriali e tossici provenienti da altre Regioni, in particolare del Nord-Italia; le "debolezze" delle classi dirigenti locali; il ritardo culturale delle popolazioni nell'approccio con la risorsa rifiuti, con qualche eccezione virtuosa, ad esempio in tema di raccolta differenziata, ma comunque con percentuali complessive irrisorie; i veti incrociati relativamente alle localizzazioni dei vari impianti del ciclo, persino da parte di esponenti della Chiesa Cattolica locale; le divisioni, oltre che del mondo politico, anche di quello scientifico, ad esempio riguardo alle tecniche di smaltimento; l'inadeguatezza delle tecnologie prescelte per gli impianti di smaltimento definitivi programmati a seguito di una gara europea espletata nel 1998.

Oggi, però, di fronte alla drammaticità dell'emergenza che cancella ingenerosamente quanto di positivo è stato in altri settori realizzato in quella regione, come pure i recenti successi conseguiti dal Paese, c'è un intervento massiccio dello Stato.

Al Prefetto **De Gennaro** ed al Generale **Giannini**, nominati dal governo, tutti, istituzioni e partiti, hanno assicurato il massimo sostegno.

La politica ha finalmente capito che deve fare di più. Tutta la politica, perchè negli ultimi 14 anni, alter-

mandosi in ruoli di governo e di opposizione, a livello locale, regionale e nazionale, tutte le forze politiche non hanno saputo attrezzare risposte ferme, determinate e coerenti.

E' apprezzabile il gesto alto di solidarietà che alcune Regioni d'Italia, anche rette dal Centro-Destra, hanno compiuto per aiutare la Campania in questo gravissimo momento, concorrendo a restituire l'immagine che merita in termini di attrattività culturale, paesaggistica, di risorse produttive e di talenti creativi.



Non è questo il momento della fuga o del disimpegno per chi è in prima linea e paga le colpe della politica, di tutta la politica. Questo è il momento della responsabilità.

Perciò chiediamo anche alle forze politiche del Centro-Destra Italiano, così autorevolmente rappresentate in quest'Aula, di confrontarsi sul merito delle questioni e di concorrere alle soluzioni più adeguate nell'interesse generale delle nostre comunità e del Paese e di farlo di fronte all'Europa.

Alle Istituzioni Europee, al Commissario all'Ambiente Dimas, chiediamo di accompagnare lo sforzo del Governo italiano, di sostenerlo convintamente. Così ci piace pensare all'Europa, come ad un soggetto forte che nella difficoltà, e in presenza di un atteggiamento serio e risolutivo di un Paese membro, piuttosto che limitarsi alla sanzione, aiuti ad uscire dalla crisi”.

*Deputato al Parlamento Europeo



Bartolo D'Antonio, presidente Anci

Anci Campania

Associazione Nazionale Comuni Italiani

Fondi integrativi 2008: aumentano i Comuni beneficiari, nonostante la riduzione dei 2/3 dei contributi assegnati

In seguito alla pubblicazione sul sito del Ministero dell'Interno dell'elenco dei Comuni beneficiari del fondo integrativo, giungono presso l'ANCI segnalazioni di protesta e di plauso.

Una situazione apparentemente contraddittoria che conferma appieno quanto l'ANCI ha sostenuto, sin dalla prima ora. La modifica al provvedimento originario introdotta dalla Finanziaria 2008 ha determinato la situazione che, a seconda dei punti di vista, è positiva o negativa per i piccoli Comuni. L'abbassamento della soglia dal 30% al 25% per la popolazione anziana, rispetto alla popolazione residente di ciascun Comune, ha determinato il passaggio dagli 809 Comuni beneficiari nel 2007 ai 1.974 del 2008. A fronte di tale aumento, l'importo complessivo del Fondo è rimasto invariato per 55 milioni di euro. Pertanto, i Comuni beneficiari nel 2007 si sono visti ridurre mediamente di 2/3 l'importo del contributo assegnato.

L'ANCI, sin dalla approvazione della Finanziaria 2007 che istituiva il Fondo, ha sempre sostenuto la incongruenza e incongruità del contributo, originaria-

mente promesso in complessivi 260 milioni di euro (si veda comunicato dell'ottobre 2006) oltre alla richiesta di revisione dei criteri. Inutilmente si è proposto di sostenere, attraverso il Fondo integrativo, soprattutto i Comuni sottodotati, in un'ottica di sussidiarietà.

L'attuale situazione, se è vero come è vero, che vede allargata la base di godimento del contributo crea notevoli problemi a quelle Amministrazioni che, confidando sulla triennalità della originaria previsione in Finanziaria 2007, avevano pianificato i propri bilanci con una maggiore previsione in entrata.

“Siamo stati purtroppo facili profeti” è l'amara riflessione di **Secondino Amalfitano**, Coordinatore nazionale della Consulta piccoli Comuni dell'ANCI. “Ancora una volta – continua – chi avrebbe dovuto darci ascolto non lo ha fatto. Siamo felici per i 1.165 nuovi Comuni beneficiari che si sono aggiunti agli 809 del 2007, ma per questi ultimi non possiamo non stigmatizzare le oggettive difficoltà in cui sono venuti a trovarsi: il piccolo capolavoro di far diventare negativo un fatto positivo è stato di



Secondino Amalfitano

nuovo realizzato. Sarà l'ultimo? Lo speriamo vivamente e confidiamo in una rapida chiusura di questo stato di precarietà politica che nuoce enormemente all'intero Paese e, come sempre capita, a farne le maggiori spese sono i soggetti più ‘Piccoli’”.

Incremento contributo ordinario per l'anno 2008 a favore dei comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti art.1, comma 703, lettere a) e b), legge 27 dicembre 2006, n.296 e successiva modifica art.2 comma 10, legge 24 dicembre 2007, n.244 = dati ISTAT al 31 dicembre 2006

Comune	Prov.	< di 5 anni	> 65	Pop. 2006	Rap.% < 5	Rap.% > 65	Contr. < 5 anni	Contr. > 65	Totale contributo
AIELLO DEL SABATO	AV	216	608	3.701	5,84	16,43	103.961,03	0,00	103.961,03
ALTAVILLA IRPINA	AV	208	790	4.220	4,93	18,72	0,00	0,00	0,00
ANDRETTA	AV	75	625	2.147	3,49	29,11	0,00	63.590,51	63.590,51
AQUILONIA	AV	74	520	1.963	3,77	26,49	0,00	62.245,50	62.245,50
BAGNOLI IRPINO	AV	120	672	3.327	3,61	20,20	0,00	0,00	0,00
BAIANO	AV	206	843	4.733	4,35	17,81	0,00	0,00	0,00
BISACCIA	AV	170	1.091	4.114	4,13	26,52	0,00	103.121,61	103.121,61
BONITO	AV	103	582	2.544	4,05	22,88	0,00	0,00	0,00
CAIRANO	AV	10	132	395	2,53	33,42	0,00	19.744,03	19.744,03
CALABRITTO	AV	72	701	2.640	2,73	26,55	0,00	46.689,32	46.689,32
CANDIDA	AV	61	200	1.131	5,39	17,68	40.679,30	0,00	40.679,30
CAPOSELE	AV	145	788	3.718	3,90	21,19	0,00	0,00	0,00
CAPRIGLIA IRPINA	AV	129	394	2.369	5,45	16,63	82.160,85	0,00	82.160,85
CARIFE	AV	62	495	1.617	3,83	30,61	0,00	39.067,97	39.067,97
CASALBORE	AV	71	485	1.998	3,55	24,27	0,00	0,00	0,00
CASSANO IRPINO	AV	40	182	989	4,04	18,40	0,00	0,00	0,00
CASTEL BARONIA	AV	42	256	1.187	3,54	21,57	0,00	0,00	0,00
CASTELFRANCI	AV	84	518	2.184	3,85	23,72	0,00	0,00	0,00
CASTELVETERE SUL CALORE	AV	70	442	1.709	4,10	25,86	0,00	41.289,03	41.289,03
CESINALI	AV	127	401	2.496	5,09	16,07	57.993,40	0,00	57.993,40
CHIANCHE	AV	8	152	583	1,37	26,07	0,00	29.626,15	29.626,15
CHIUSANO DI SAN DOMENICO	AV	106	554	2.459	4,31	22,53	0,00	0,00	0,00
CONTRADA	AV	136	413	2.988	4,55	13,82	0,00	0,00	0,00

segue a
pagina 25

Comune	Prov.	< di 5 anni	> 65	Pop. 2006	Rap. % < 5	Rap. % > 65	Contr.< 5 anni	Contr. > 65	Totale contributo
CASALETTO SPARTANO	SA	71	393	1.518	4,68	25,89	0,00	39.417,78	39.417,78
CASAL VELINO	SA	223	1.035	4.882	4,57	21,20	0,00	0,00	0,00
CASELLE IN PITTARI	SA	86	468	2.009	4,28	23,30	0,00	0,00	0,00
CASTELCIVITA	SA	51	669	1.973	2,58	33,91	0,00	48.125,23	48.125,23
CASTELNUOVO CILENTO	SA	127	393	2.433	5,22	16,15	82.336,51	0,00	82.336,51
CASTELNUOVO DI CONZA	SA	16	175	682	2,35	25,66	0,00	26.361,05	26.361,05
CASTEL SAN LORENZO	SA	99	700	2.792	3,55	25,07	0,00	78.130,03	78.130,03
CASTIGLIONE DEL GENOVESI	SA	67	209	1.283	5,22	16,29	42.658,73	0,00	42.658,73
CELLE DI BULGHERIA	SA	100	404	1.999	5,00	20,21	117.948,73	0,00	117.948,73
CENTOLA	SA	230	1.131	4.845	4,75	23,34	0,00	0,00	0,00
CERASO	SA	124	572	2.558	4,85	22,36	0,00	0,00	0,00
CETARA	SA	116	455	2.392	4,85	19,02	0,00	0,00	0,00
CICERALE	SA	55	369	1.299	4,23	28,41	0,00	36.791,79	36.791,79
COLLIANO	SA	177	910	3.813	4,64	23,87	0,00	0,00	0,00
CONCA DEI MARINI	SA	44	152	733	6,00	20,74	33.403,41	0,00	33.403,41
CONTRONE	SA	32	259	923	3,47	28,06	0,00	23.748,73	23.748,73
CONTURSI-TERME	SA	197	606	3.266	6,03	18,55	73.803,16	0,00	73.803,16
CORBARA	SA	167	422	2.584	6,46	16,33	103.537,35	0,00	103.537,35
CORLETO MONFORTE	SA	25	230	695	3,60	33,09	0,00	24.655,27	24.655,27
CUCCARO VETERE	SA	26	157	591	4,40	26,57	0,00	17.995,16	17.995,16
FELITTO	SA	35	405	1.309	2,67	30,94	0,00	41.930,14	41.930,14
FURORE	SA	43	137	827	5,20	16,57	26.501,02	0,00	26.501,02
FUTANI	SA	53	316	1.299	4,08	24,33	0,00	0,00	0,00
GIFFONI SEI CASALI	SA	285	881	4.913	5,80	17,93	134.979,22	0,00	134.979,22
GIOI	SA	40	461	1.416	2,82	32,56	0,00	35.875,34	35.875,34
GIUNGANO	SA	51	249	1.135	4,49	21,94	0,00	0,00	0,00
ISPANI	SA	25	202	1.009	2,48	20,02	0,00	0,00	0,00
LAUREANA CILENTO	SA	47	297	1.108	4,24	26,81	0,00	24.226,05	24.226,05
LAURINO	SA	54	553	1.837	2,94	30,10	0,00	40.025,62	40.025,62
LAURITO	SA	31	235	910	3,41	25,82	0,00	27.345,29	27.345,29
LAVIANO	SA	53	299	1.523	3,48	19,63	0,00	0,00	0,00
LUSTRA	SA	49	272	1.086	4,51	25,05	0,00	33.392,29	33.392,29
MAGLIANO VETERE	SA	25	292	830	3,01	35,18	0,00	21.719,60	21.719,60
MINORI	SA	120	614	2.926	4,10	20,98	0,00	0,00	0,00
MOIO DELLA CIVITELLA	SA	79	529	1.940	4,07	27,27	0,00	46.747,19	46.747,19
MONTANO ANTILIA	SA	76	495	2.074	3,66	23,87	0,00	0,00	0,00
MONTECORICE	SA	109	554	2.528	4,31	21,91	0,00	0,00	0,00
MONTEFORTE CILENTO	SA	22	169	601	3,66	28,12	0,00	20.070,01	20.070,01
MONTE SAN GIACOMO	SA	74	444	1.676	4,42	26,49	0,00	40.247,03	40.247,03
MORIGERATI	SA	18	186	731	2,46	25,44	0,00	18.607,99	18.607,99
NOVI VELIA	SA	104	330	2.122	4,90	15,55	0,00	0,00	0,00
OGLIASTRO CILENTO	SA	86	470	2.274	3,78	20,67	0,00	0,00	0,00
OLIVETO CITRA	SA	162	831	3.939	4,11	21,10	0,00	0,00	0,00
OMIGNANO	SA	66	289	1.537	4,29	18,80	0,00	0,00	0,00
ORRIA	SA	38	433	1.255	3,03	34,50	0,00	36.252,78	36.252,78
OTTATI	SA	10	236	747	1,34	31,59	0,00	27.352,47	27.352,47
PALOMONTE	SA	203	811	4.065	4,99	19,95	0,00	0,00	0,00
PERDIFUMO	SA	55	421	1.802	3,05	23,36	0,00	0,00	0,00
PERITO	SA	29	308	1.037	2,80	29,70	0,00	28.576,48	28.576,48
PERTOSA	SA	30	167	709	4,23	23,55	0,00	0,00	0,00
PETINA	SA	61	252	1.212	5,03	20,79	52.600,53	0,00	52.600,53
PIAGGINE	SA	52	536	1.575	3,30	34,03	0,00	37.837,82	37.837,82
PISCIOTTA	SA	79	818	2.906	2,72	28,15	0,00	52.562,18	52.562,18
POLLICA	SA	87	724	2.547	3,42	28,43	0,00	47.947,32	47.947,32
POSITANO	SA	193	652	3.938	4,90	16,56	0,00	0,00	0,00
POSTIGLIONE	SA	94	562	2.307	4,07	24,36	0,00	0,00	0,00
PRAIANO	SA	94	387	2.012	4,67	19,23	0,00	0,00	0,00
PRIGNANO CILENTO	SA	42	216	916	4,59	23,58	0,00	0,00	0,00
RAVELLO	SA	116	517	2.517	4,61	20,54	0,00	0,00	0,00
RICIGLIANO	SA	32	388	1.280	2,50	30,31	0,00	30.776,39	30.776,39
ROCCAGLIORIOSA	SA	71	353	1.696	4,19	20,81	0,00	0,00	0,00
ROFRANO	SA	60	452	1.800	3,33	25,11	0,00	51.403,09	51.403,09
ROMAGNANO AL MONTE	SA	14	119	391	3,58	30,43	0,00	18.168,80	18.168,80
ROSCIGNO	SA	23	314	885	2,60	35,48	0,00	24.754,19	24.754,19
RUTINO	SA	30	206	887	3,38	23,22	0,00	0,00	0,00
SACCO	SA	17	238	635	2,68	37,48	0,00	22.892,00	22.892,00
SALENTO	SA	72	450	2.005	3,59	22,44	0,00	0,00	0,00
SALVITELLE	SA	21	225	644	3,26	34,94	0,00	20.165,87	20.165,87
SAN GIOVANNI A PIRO	SA	157	736	3.852	4,08	19,11	0,00	0,00	0,00
SAN GREGORIO MAGNO	SA	192	1.083	4.551	4,22	23,80	0,00	0,00	0,00
SAN MANGO PIEMONTE	SA	133	292	2.527	5,26	11,56	73.284,55	0,00	73.284,55
SAN MAURO CILENTO	SA	34	260	966	3,52	26,92	0,00	20.838,21	20.838,21
SAN MAURO LA BRUCA	SA	25	218	719	3,48	30,32	0,00	25.497,58	25.497,58
SAN PIETRO AL TANAGRO	SA	81	317	1.686	4,80	18,80	0,00	0,00	0,00
SAN RUFO	SA	70	403	1.758	3,98	22,92	0,00	0,00	0,00
SANTA MARINA	SA	134	620	3.153	4,25	19,66	0,00	0,00	0,00
SANT'ANGELO A FASANELLA	SA	14	302	761	1,84	39,68	0,00	25.688,48	25.688,48
SANT'ARSENIO	SA	126	651	2.742	4,60	23,74	0,00	0,00	0,00
SANTOMENNA	SA	11	163	542	2,03	30,07	0,00	38.990,42	38.990,42
SANZA	SA	116	540	2.821	4,11	19,14	0,00	0,00	0,00
SCALA	SA	91	273	1.522	5,98	17,94	59.323,21	0,00	59.323,21
SERRAMEZZANA	SA	13	91	368	3,53	24,73	0,00	0,00	0,00
SERRE	SA	202	780	3.827	5,28	20,38	141.015,34	0,00	141.015,34
SESSA CILENTO	SA	51	388	1.415	3,60	27,42	0,00	37.748,07	37.748,07
SICIGNANO DEGLI ALBURNI	SA	146	783	3.339	4,37	23,45	0,00	0,00	0,00
STELLA CILENTO	SA	26	265	824	3,16	32,16	0,00	25.872,83	25.872,83
STIO	SA	34	275	1.033	3,29	26,62	0,00	31.285,40	31.285,40
TORCHIARA	SA	86	323	1.708	5,04	18,91	50.881,87	0,00	50.881,87
TORRACA	SA	59	230	1.245	4,74	18,47	0,00	0,00	0,00
TORRE ORSAIA	SA	86	509	2.319	3,71	21,95	0,00	0,00	0,00
TORTORELLA	SA	17	151	562	3,02	26,87	0,00	16.878,26	16.878,26
TRAMONTI	SA	223	866	4.103	5,44	21,11	156.110,92	0,00	156.110,92
TRENTINARA	SA	43	344	1.695	2,54	20,29	0,00	0,00	0,00
VALLE DELL'ANGELO	SA	7	131	371	1,89	35,31	0,00	13.451,61	13.451,61
VALVA	SA	69	385	1.827	3,78	21,07	0,00	0,00	0,00
VIBONATI	SA	143	662	3.135	4,56	21,12	0,00	0,00	0,00



**Le pagine della Scuola
Superiore della Pubblica
Amministrazione Locale**

**Sede centrale - Piazza Cavour, 25 - 00193 Roma .. www.sspal.it
Tel. 06 32884209 - 32884210 - 32884201 .. Fax 06 32884778 e-mail: mail@sspal.it**

A cura dell'Ufficio comunicazione Sspal



Il Vice direttore Alfonso De Stefano

Annibale Gilardoni, un autonomista d'altri tempi

E' stato pubblicato, per i tipi dell'editore Donzelli, "L'avvocato delle autonomie. Annibale Gilardoni tra antifascismo e cattolicesimo democratico", di Oscar Gaspari. Il saggio della collana Sspal è dedicato al grande autonomista friulano, uomo di punta del Partito Popolare, collaboratore di Luigi Sturzo.

In politica, l'avvocato Annibale Gilardoni esordì come deputato della circoscrizione della Venezia Giulia, nella lista del partito popolare. Fu un uomo di ingegno vivace, intelligentissimo, dotato di vasta cultura e competenza, specialmente nelle questioni finanziarie.

Fra tutti gli avvocati, si distinse particolarmente in materia commerciale.

Lo si ricorda per essere stato il legale della Società Bombrini-Parodi e

Compagni, per la fabbricazione della polvere e degli esplosivi.

Dal 1896 al 1909, Gilardoni era stato segretario negli Uffici della Provincia, ove fece parte per molti anni della Giunta Provinciale amministrativa, lasciando al Palazzo Valentini un ricordo tuttora assai vivo della sua cultura profonda e delle sue doti di cittadino e di amministratore esemplare.

Lasciò l'impiego della Provincia, a sua domanda, per dedicarsi alla professione libera e in essa si rivelò

subito tra i migliori, ottenendo vari successi nel patrocinio di cause importanti.

Iscrittosi al partito popolare acquistò ben presto molta ascendenza presso Don Sturzo e nella Direzione del partito.

Fu segretario dell'Unione della Provincia (Unione delle Province d'Italia) e Direttore della Rivista della Provincia.

La rinnovata attualità dell'ipotesi di soppressione delle Province ci offre l'opportunità di pubblicare il capitolo

del volume di Gaspari che riguarda questo Ente.

1. Per l'Unione delle Province d'Italia

Il 5 luglio 1906, l'anno in cui venne iscritto all'albo degli avvocati presso la Corte d'appello di Roma, **Gilardoni** chiese la libera docenza in Scienza dell'amministrazione da esercitare presso l'Università della capitale e corredò la domanda con "quarantasette pubblicazioni inserite per la maggior parte nel Digesto Italiano, e le rimanenti nella Riforma sociale, [...] nella Rivista Amministrativa, nel Municipio italiano, nel Bollettino delle opere pie ed in altre riviste" (2).

Nel periodo di lavoro presso la Provincia di Roma - grazie al quale ebbe accesso nel 1905 all'incarico di segretario capo del brefotrofo di Roma, compito che mantenne fino al 1915 (3) - ebbe modo di pubblicare articoli in riviste nelle quali si andavano definendo le scienze e le pratiche di governo locale in Italia. (4)

Per il Digesto Italiano trattò, tra le altre, le voci relative a materie di competenza provinciale come Opere pie nel 1902, Medico provinciale (1904) e Manicomi pubblici e privati (1905), ma anche Guarentigie amministrative (1903).

Tra gli articoli scritti tra la fine dell'800 e il primo '900 si ricordano quelli apparsi nell'autorevole "Riforma sociale" (5): L'imposta unica provinciale (1905) (6) e La riforma alla legge 14 luglio 1862 per la istituzione della Corte dei conti (febbraio 1906), articolo del quale è conservata la relativa corrispondenza con l'allora direttore, **Luigi Einaudi**. (7)

Sarebbero passati sette anni tra la presentazione della domanda per la libera docenza e l'esame della competente commissione, il 9 marzo 1913; per quella prova **Gilardoni** allegò altre diciassette pubblicazioni apparse "prevalentemente nel Bollettino della Unione delle Province". (8)

Dal 1908, infatti, all'indomani del congresso costitutivo, era divenuto segretario dell'Upi" e direttore responsabile della rivista mensile dell'organizzazione, il "Bollettino dell'Unione delle Province d'Italia".

I due incarichi gli erano stati affidati, quasi certamente, per il fatto di essere il più brillante dei funzionari dell'Amministrazione provinciale di Roma, nella cui sede, a Palazzo Valentini, l'organizzazione sarebbe stata ospitata per il primo anno.

D'altra parte **Gilardoni** aveva avuto modo di farsi apprezzare dagli amministratori delle province già nel 1905, con la relazione su Il sistema tributario provinciale (9) svolta nel congresso di Napoli, uno degli incontri che precedevano e preparavano la nascita dell'Upi.

Il giudizio su **Gilardoni** espresso dalla commissione esamina-



Gilardoni

trice dell'Università di Roma, complessivamente molto positivo, accennava però a una carenza: la mancanza di approfondi-

mento teorico della sua produzione scientifica, cui però il candidato, si sottolineava, avrebbe certamente avuto modo di porre rimedio, sia grazie alle capacità, sia per "il bisogno di dare alla lezione l'impronta ed il contributo originale del proprio pensiero".

Quello che dal punto di vista accademico poteva essere un difetto, metteva in evidenza la caratteristica essenziale degli studi di **Gilardoni**, la concretezza e l'aderenza ai suoi interessi professionali:

Il candidato dimostra di avere da molti anni coltivati gli studi della disciplina nella quale chiede la libera docenza con lodevole assiduità.

Occasioni professionali o temperamento lo hanno portato a studiare e prendere in esame piuttosto argomenti speciali [...] di indole pratica suggeriti da decisioni giurisprudenziali in casi controversi o dalla attualità di progettate o conseguite riforme legislative, anziché di insistere, cercando di approfondire, sui problemi più generali di carattere scientifico.

Lo stesso oggetto della lezione di **Gilardoni** per la libera docenza in Scienza dell'amministrazione, "L'estensione al lavoro agricolo della assicurazione obbligatoria contro gli infortuni" (10), era vicino ad uno dei suoi variegati interessi professionali, visto che, come si è già accennato, nel 1909 era segretario della "Associazione agraria romana".

Contemporaneamente ai molteplici obblighi professionali e, in seguito, anche all'insegnamento presso l'Università di Roma, **Gilardoni** si impegnò moltissimo nell'Upi di cui, secondo diverse testimonianze, fu il fondatore.(11)

"Segretario e anima dell'unione delle province"(12), così lo definisce **Sturzo**, nel 1949, rendendo omaggio alla memoria dell'amico. L'importanza e la profondità del legame con l'Upi sono confermate dalla coincidenza, a partire dal 1909 e fino al 1953, con l'eccezione di qualche anno durante il fascismo, dell'indirizzo della sede rivista e dell'associazione con quello dello studio **Gilardoni**, prima in Via Nazionale 114, poi in Corso Vittorio Emanuele 72 e, quindi, in Via Nicotera. Un legame che sareb-

be stato riaffermato durante il fascismo quando **Annibale Gilardoni** decise di coinvolgere il figlio Pietro nella gestione dell'Upi.

Il segretario fu relatore in diversi congressi nazionali dell'organizzazione e pubblicò regolarmente nell'organo ufficiale editoriali e articoli, di natura sia politico-istituzionale, sia amministrativa.

Di fatto fu l'ideologo dell'Upi, impegnato in prima persona nella definizione di una linea politica, a partire dalla questione finanziaria, con alcuni articoli apparsi tra il 1909 e il 1910, nel primo dei quali criticò la posizione rinunciataria storicamente assunta dalle province sulla materia.(13)

Nel 1911, nell'editoriale che ogni anno apriva la rivista di gennaio, **Gilardoni** propose un primo bilancio dell'Upi e del Bollettino, evidentemente perché qualcuno aveva posto l'interrogativo sull'utilità di avere un'organizzazione delle province con un organo ufficiale.

Il segretario rispose positivamente alla domanda: grazie all'Upi, e alla rivista, si parlava maggiormente delle province, non soltanto negli ambienti parlamentari, politici, governativi, amministrativi, ma anche in quelli scientifici.

Ma non solo. L'Unione era riuscita a far valere le proprie ragioni direttamente e in modo concreto anche in Parlamento:

L'opera di lenta penetrazione della Unione delle Province non si manifesta solo nell'ambiente parlamentare, nella stampa politica, nei pubblici uffici governativi, ma anche nella dottrina e nella stampa scientifica [...]

L'anno 1910 - e il presente fascicolo che inizia il quarto anno di vita dell'Unione lo ha registrato con soddisfazione - ha portato buoni risultati di propaganda dell'Unione stessa; vari progetti di legge in discussione sono ispirati a soddisfarne i voti, quasi tutti i giornali politici richiamano l'attenzione del pubblico sulle riforme delle Province.(14)

Come riconosce **Alessandro Polsi**: "L'Unione comunque svolse nello scorcio dell'età giolittiana una vivace opera di lobbying parlamentare, su tutti i provvedimenti che riguardavano o avrebbero potuto riguardare le Province". (15)

E' interessante sottolineare il fatto che le parole di **Gilardoni** paiono rie-



Don Sturzo

cheggiare, nella sostanza, quelle scritte da **Sturzo** nel 1906 quando questi sostenne la sua Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) sorta dopo cinque anni di lotta "per l'esistenza fra il riso mefistofelico degli uomini di governo, la diffidenza dei conservatori, e l'eccessivo entusiasmo nei primi anni dei socialisti".

Per **Sturzo** il principale obiettivo doveva essere quello "di destare una coscienza latente" dell'autonomia in ogni comune affinché "da individuale diventi collettiva, da semplice e istintiva arrivi a essere complessa e riflessa", utilizzando tutti i mezzi, dalla propaganda, ai comizi, alla stampa.

Il sacerdote di Caltagirone voleva creare "quella che diciamo pubblica opinione, che è la base delle rivendicazioni collettive, e che è il substrato reale di ogni legge; la quale non è imposizione dell'alto al basso, ma espressione dei bisogni di molti in una ragione sociale" e, per questo, giudicava fondamentale l'azione in Parlamento, dove l'Anci aveva promosso due appositi comitati parlamentari per la difesa dei diritti dei comuni, alla Camera e al Senato.(16) **Gilardoni**, come **Sturzo** rispetto ai comuni, credeva in un'organizzazione delle province che avesse come obiettivo la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, specie di quella parlamentare, al ruolo delle province, condizione indispensabile per la soluzione dei loro problemi.

La differenza, fondamentale, era che mentre **Sturzo** faceva riferimento ai "partiti giovani" (17) come chiave di

volta per questa sensibilizzazione, riferendosi implicitamente al partito dei cattolici in via di preparazione, **Gilardoni**, nel 1913, si illudeva sulla nascita di un partito degli enti locali:

Alla Camera elettiva, nella scorsa legislatura, appartenevano 161 Consiglieri provinciali; forse più che altrettanti saranno i nuovi deputati rivestiti del doppio mandato provinciale e politico.

Non sarà possibile la costituzione di un partito che tuteli le sorti delle Province? [...] occorre che alla Camera e al Senato sia creato un vero e proprio partito degli enti locali per conseguire, per strappare al Governo la riforma desiderata delle Province; senza di ciò il programma dell'Unione e la sua stessa ragione di essere cadranno inesorabilmente. (18)

Secondo **Gilardoni**, quindi, una riforma dell'istituto provinciale era sempre più necessaria, e l'Upi doveva fare di tutto per ottenerla.

Ricorda a questo proposito **Polsi**: "Era un ente impoverito quello che si presentava alla vigilia della grande guerra, un ente che non era stato capace di compiere un salto adeguato verso i processi di modernizzazione che investivano il paese, solo marginalmente sfiorato dai moti di cambiamento che provenivano dai Comuni". (19)

Ma l'illusione del segretario dell'Upi che fosse un partito degli enti locali a promuovere "la riforma desiderata" sarebbe rimasta tale: l'essere consigliere provinciale non poteva costituire e non costituì mai ragione sufficiente a cementare in un unico partito personalità di diversa appartenenza politica e geografica, per quanto avessero un'estrazione sociale omogenea, quale era quella della classe politica provinciale di quegli anni.

Una strada percorribile per rafforzare la posizione dell'Upi rispetto al potere centrale era quella di un'alleanza con l'Anci, nella quale **Luigi Sturzo**, allora componente del consiglio direttivo, era senza dubbio il politico più dinamico e attivo.

Il 27 febbraio 1914 a Palazzo Valentini, sede della provincia di Roma, si svolgeva un "Convegno parlamentare" nel quale parlamentari amici e dirigenti di Anci e upi approvavano un ordine del giorno nel quale si sollecitava la costituzione di un Comitato parlamentare con l'obiettivo di premere sul Governo per ottenere le riforme richieste, in particolare quella di natura finanziaria. (20)

L'apertura di un ufficio a Roma nel 1914 e, soprattutto, il trasferimento della sede dell'Anci da Milano a Roma, avvenuto nel 1916 - un anno dopo l'ascesa di **Sturzo** alla carica di vicepresidente dell'associazione comunale (21) - favoriva il rafforzamento del legame tra le due organizzazioni e, più in generale, del movimento per le autonomie locali (22), articolato nel movimento delle province e in quello dei comuni.

Era in questo contesto che aveva modo di svilupparsi e approfondirsi il rapporto tra il sacerdote di Caltagirone e il segretario dell'Upi, sia dal punto di vista politico, sia da quello personale.

2. L'incontro con Luigi Sturzo: nel movimento per le autonomie locali e nel Partito popolare italiano

2.1. L'attività di segretario dell'Upi

Presenti nell'Anci con personalità del calibro di **Sturzo**, **Giuseppe Micheli** (23) e **Filippo Meda** (24), anche nell'Upi i cattolici ebbero modo di mettersi in evidenza. Secondo **Vincenzo G. Pacifici**: "in seno all'Unione delle Province italiane', fondata a Roma nel 1908, i cattolici svolgono un'attività 'meno vivace e continua' rispetto a quella tenuta nell'Associazione dei Comuni' [...] rivolta pur sempre alla valorizzazione dell'ente provincia, specialmente dal punto di vista finanziario". (25)

Alla luce però della presenza di **Gilardoni** nell'Unione - e del suo

legame con **Sturzo** e Ppi - è però possibile affermare che anche nell'organizzazione delle province i cattolici ebbero un ruolo fondamentale, anche se meno chiaramente riconoscibile di quello svolto nell'Anci.

Nell'Unione l'attività dei cattolici, compresa quella di **Gilardoni**, fu volta "alla valorizzazione dell'ente provincia, specialmente dal punto di vista finanziario", come ha rilevato Pacifici, e non invece alla promozione di iniziative di più ampio respiro politico (come, ad esempio, la difesa dell'Anci delle competenze comunali in materia di insegnamento, sostenuta fortemente da **Sturzo** e dai suoi), non tanto per scelta, quanto per l'evidente diversità delle competenze e del ruolo istituzionale delle province rispetto a quello dei comuni.

L'amicizia tra **Sturzo** e **Gilardoni** ebbe occasione di approfondirsi, molto probabilmente, nel corso dei lavori della "Commissione con l'incarico di studiare e proporre le riforme da apportarsi agli ordinamenti amministrativi e tributari delle Province e dei Comuni", organismo richiesto congiuntamente da Upi e Anci e istituito con il decreto



Luigi Einaudi

luogotenenziale del 18 aprile 1918, n. 511 (26).

La Commissione governativa, presieduta da **Raffaele Perla**, senatore e presidente del Consiglio di Stato (27), contava tra i suoi componenti il presidente e i due vicepresidenti dell'Anci, rispettivamente senatore **Piero Lucca**, **Dario Franco** e **Luigi Sturzo**, il presidente e il segretario dell'Upi, conte **Vettor Giusti del Giardino** e **Annibale Gilardoni**, il sindaco socialista (28) di Bologna **Francesco Zanardi**, autorevole esponente della Lega dei comuni socialisti, il deputato **Carlo Schanzer**, **Luigi Einaudi**, e vari dirigenti dell'amministrazione centrale dello Stato, tra i quali **Alberto Pironti**, direttore generale dell'Amministrazione civile presso il ministero dell'Interno. (29)

Al momento della sua nascita la commissione aveva sollevato grandi speranze nell'Upi (30), ma i risultati furono molto inferiori alle aspettative (31).

Sturzo avrebbe poi accennato alla Commissione Perla ricordando anche la figura di **Gilardoni**: "[ne] facevano parte il prof. **Einaudi** oggi presidente della repubblica, il prof. **Gilardoni** quale segretario e anima dell'unione delle province (recentemente deceduto) e chi scrive in rappresentanza dell'associazione dei comuni.

I lavori furono portati alle lunghe. Il governo non era molto favorevole ad affrontare tali problemi durante la guerra" (32).

E a **Gilardoni** sembrò che proprio alla fine del conflitto fosse giunta l'occasione propizia per le grandi riforme, che riteneva indispensabili non solo e per il semplice interesse della provincia, ma per seguire i grandi cambiamenti che si stavano verificando sul piano internazionale.

Alla constatazione dello stallo dei lavori della tanto desiderata Commissione Perla, contrapponeva l'incalzare dei problemi vecchi e nuovi delle province, mettendoli in relazione con l'evoluzione del contesto internazionale a cui guardò sempre con grande attenzione:

Mai come ora, invece, la provincia deve rinnovarsi o morire [...] Quel movimento federale che è ormai il risultato nel grande

mondo internazionale avrà forse la sua manifestazione nell'interno dei singoli Stati e forse ancora più singolarmente in Italia che più delle altre nazioni presenta nel suo organismo varietà di natura economica, di bisogni, di attività. [...] L'organismo statale non può essere uniforme ed unico".

La necessità del rinnovamento degli enti locali, riconosciuto a partire dall'Unità d'Italia, da almeno un decennio era diventato

“pubblico, solenne, esplicito; ma il risultato degli sforzi di ministri, di legislatori, di amministratori elettivi, di leghe



Liborio Iudicello, Segretario nazionale dell'Unscpl

e di Unioni si è costantemente infranto contro il veto imposto dagli uffici governativi. Riusciranno i nuovi sforzi allo scopo agognato? Lo dirà, anzitutto, l'opera della Commissione. Se il tentativo non riuscirà l'Unione delle province dovrà certo d'accordo colla Associazione dei comuni, convocare le grandi assise degli Enti locali e chiedere il collaborazionismo di tutti. (33)

Il vero scoglio della riforma era dunque la burocrazia ministeriale, per **Gilardoni**, come per gran parte dell'opinione pubblica, e le speranze di successo dovevano essere evidentemente poche se richiamava la necessità di una mobilitazione unitaria di comuni e province.

Nel momento decisivo della vittoria **Gilardoni** faceva riferimento alle “grandi assise degli Enti locali”, al “collaborazionismo di tutti”, era un appello alla mobilitazione non per creare un “partito degli enti locali” (34), della cui impraticabilità si era reso conto, ma in vista di una “campagna per le autonomie locali” (35) di cui **Sturzo**, vicepresidente dell'Anci, era protagonista essenziale.

Il segretario dell'Upi chiedeva il riconoscimento istituzionale dell'accresciuta importanza di province e comuni nella società civile. Non si era mobilitato solo lo Stato negli anni della guerra.

Anzi, se lo Stato aveva concentrato i suoi sforzi a sostegno dello sforzo bellico, le province, i comuni, gli enti di beneficenza, le cooperative, la parte più attiva della società locale nel suo complesso, si era impegnata in favore della popolazione e, in particolare, della parte più povera di essa, in un abbozzo di quello che diversi anni più tardi sarebbe diventato il welfare state ma che, intanto, era welfare locale.

Un welfare locale, provinciale e comunale, che cercava di estendere e di organizzare le proprie reti a livello nazionale con l'appoggio delle organizzazioni degli Enti locali ed il riconoscimento ufficiale del governo, come era il caso degli uffici provinciali del lavoro nel primo

dopoguerra. (36)

L'impegno di **Gilardoni**, e dell'Unione dal primo dopoguerra, contrasta con le conclusioni di Polsi secondo le quali l'Upi rifiutava qualsiasi nuovo onere e, quindi: “l'azione dell'Unione aveva [...] qualcosa di regressivo” . (37)

Lo studioso con questa affermazione fa proprie, di fatto, le accuse avanzate dal governo nazionale alle province. E' vero che fu soprattutto dopo la prima guerra mondiale, con l'apparizione delle prime amministrazioni provinciali socialiste e cattoliche, che le province, e l'Upi con esse, furono più attive e propositive rispetto agli anni precedenti, come dimostra l'appena ricordata vicenda dei consigli provinciali del lavoro.

Ma la ragione del rifiuto di nuovi oneri da parte dell'Upi - negli anni precedenti come in quelli successivi - non era data da alcun carattere “regressivo”, quanto dal fatto che questi oneri venivano caricati senza che venisse concessa alcuna nuova risorsa e, anzi, in una situazione di sostanziale blocco delle finanze.

Non a caso sulla questione degli oneri caricati sui comuni la ben più combattiva Anci sosteneva una posizione esattamente identica.

Lo Stato liberale, come quello fascista in seguito, non faceva che proseguire il percorso iniziato all'indomani dell'Unità d'Italia quando: “Di fronte al gravissimo problema del pareggio del bilancio statale cominciò a farsi strada la tendenza a rovesciare sui Comuni e a sottrarre ad essi, nel contempo, quanto più era possibile delle entrate”(38), e il problema delle province non fu molto diverso.(39)

Il problema non era il carattere “regressivo” di province e comuni che si rifiutavano di partecipare allo sviluppo dei servizi e della pubblica amministrazione del Paese promosso dal governo centrale progressivo, il problema era, soprattutto, lo stato di cronico disavanzo della finanza locale.

L'avvicinamento delle posizioni di **Gilardoni** a quelle di **Sturzo**, o forse meglio, la progressiva concordanza delle rispettive posizioni sulla base dei comuni interessi di amministrazioni provinciali e comunali, si evidenziò rispetto alla questione della rappresentanza proporzionale nelle elezioni amministrative locali.

Nel 1919, un progetto di legge in proposito, firmato da **Gilardoni** come relatore, venne proposto dalla Commissione Perla. (40)

A conferma dell'intesa tra le due organizzazioni venne la pubblicazione, nel 1920, di un “Progetto di legge per la istituzione di un Consiglio superiore dei comuni e delle province”. (41)

Fu quella la prima volta che il progetto dell'Anci per l'istituzione di un organo dedicato alla regolazione dei rapporti tra comuni e governo, ideato nel 1906 dall'allora presidente dell'Associazione, **Emanuele Greppi**, prevede la partecipazione anche delle province.

Proseguiva così, da quel momento anche con la partecipazione delle amministrazioni provinciali, l'elaborazione del progetto di un organo istituzionale dedicato ai rapporti tra enti locali e governo che, parzialmente interrotto durante il fascismo, avrebbe visto la luce nel 1996 - in condizioni politico-istituzionali e con modalità completamente diverse - con la costituzione della Conferenza Stato-città e Autonomie locali.(42)

NOTE

1 Archivio centrale dello Stato, Fondo ministero dell'Interno. Direzione generale della pubblica sicurezza. Divisione affari generali e riservati. Casellario politico centrale, 27996 Busta 2410, "Gilardoni Annibale fu Pietro. Antifascista (ex Deputato)" (Acs, Cpc), Lettera del prefetto reggente la Questura di Roma al ministero dell'Interno, 15 mag. 1924; corsivo nostro.

2 Acs, Fondo del ministero della Pubblica Istruzione. Direzione generale istruzione superiore. Divisione I. Liberi docenti. II serie. 1910-30; Busta 158, fasc. Gilardoni Annibale di Pietro, Scienza dell'amministrazione, (Acs, Mpi) "Relazione per la libera docenza in scienza della amministrazione chiesta dal dott. Annibale Gilardoni. Roma, 10 marzo 1913".

3 L'istituto, infatti, era alle dipendenze dell'Amministrazione provinciale; Guida Monaci, 1905-1915, ad nomen.

4 Questa espressione è intenzionalmente presa a prestito dal titolo del volume di Federico Lucarini, Scienze comunali e pratiche di governo in Italia (1890-1915), Giuffrè, Milano 2003, dove, però, all'aggettivo comunali si è preferito quello locali per sottolineare nei volumi e nelle riviste di questo periodo, proprio a partire dall'opera di Gilardoni, la presenza certo inferiore per quantità, ma comunque significativa, degli studi relativi a materie di competenza provinciale.

5 Cfr. Corrado Malandrino (a cura di), Una rivista all'avanguardia. La "Riforma Sociale" 1894-1935. Politica, società, istituzioni, economia, statistica, Olschki, Firenze 2000.

6 Gli scritti di Annibale Gilardoni, "Rivista delle provincie", (Rdp) mag.-giu. 1948, pp. 84-88; l'elenco è riprodotto nell'Appendice.

7 Fondazione Luigi Einaudi Torino, Archivio Luigi Einaudi, I,2, ad nomen, lettera di Gilardoni a Einaudi del 13 nov. 1905, intestata "Consiglio Provinciale di Roma" e cartolina postale del 17 nov. 1905.

8 Acs, Mpi, "Relazione", cit.

9 A. Gilardoni, Il sistema tributario provinciale, Relazione al Congresso delle Provincie in Napoli del 1905, Tip. Giannini, Napoli 1906, ora in Gli scritti di Annibale Gilardoni, cit., p. 87.

10 Acs, Mpi, "Relazione", cit; i componenti che sottoscrissero il giudizio furono: Francesco Schupfer, Vittorio Emanuele Orlando, Alfredo Codacci Pisanelli, Domenico Giura e Giovanni Vacchelli.

11 Gli attribuiscono la paternità dell'Unione, nel 1952, Paolo Buzzi, ex segretario generale della provincia di Milano - testimone della storia dell'organizzazione delle province dal primo congresso provinciale nazionale di Torino del 1898 - ed Emanuele Finocchiaro Aprile, presidente della provincia di Roma e dell'Upi, e ancora, nel 1959, Giovanni Maggio, presidente della provincia di Genova e dell'Unione; P. Buzzi, Assemblea dei ricordi e dei presagi, Rdp dic. 1952, pp. 213-5; E. Finocchiaro Aprile, La cronaca della XIV Assemblea dell'Unione delle Provincie d'Italia, Rdp dic. 1952, p. 223; G. Maggio, L'attività svolta dal Consiglio direttivo dal 1957 al 1959, in Upi, XIX Assemblea generale ordinaria dell'Unione. Milano 5-8 novembre 1959. Atti, Roma, 1960, p. 86.

12 L. Sturzo, La regione nella nazione (1949), Opera Omnia di Luigi Sturzo, Prima serie, Opere, vol. XI, Zanichelli, Bologna, 1974, p. 12.

13 A. Gilardoni, Contributo allo studio per la riforma dei tributi provinciali, "Bollettino dell'Unione delle Provincie d'Italia", Bupi ago. 1909, pp. 230-4. Gilardoni ricordò che le amministrazioni provinciali nei congressi chiedevano riforme parziali del sistema tributario perché credevano fossero meglio accette sia dal Parlamento, sia dai cittadini, sempre timorosi di modifiche generali. Per dare però alla provincia un sistema tributario autonomo, scriveva il segretario dell'Upi, sarebbe stato indispensabile spostare la base delle risorse dai redditi immobiliari a quelli mobiliari nel quadro di una riforma generale dei tributi.

14 Le riforme dell'Amministrazione provinciale e la stampa scientifica, Bupi gen. 1911, pp. 2-5.

15 Alessandro Polsi, Il profilo istituzionale (1865-1944), in Elena Fasano Guarini (a cura di), La provincia di Pisa (1865-1990), Il Mulino, Bologna 2004, p. 73; si rinvia a questo volume per l'approfondimento dell'evoluzione della provincia nella storia politico-istituzionale italiana.

16 L. Sturzo, Il V Congresso dei Comuni Italiani, "Rivista municipale", n.5-6, mag.-giu. 1906, pp.134-137. Lo stesso articolo, salvo alcuni dettagli, apparve ne "La Croce di Costantino" del 24 mag. 1906, ora in Sturzo, La regione nella nazione, cit., pp.179-184. Sul ruolo di Sturzo nell'Anci cfr. O. Gaspari, I primi anni di Sturzo nell'Associazione dei comuni italiani, in "Sociologia", n. 2, 1997, pp. 143-163; Umberto Chiaramonte, Luigi Sturzo nell'Anci, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.

17 Scriveva Sturzo: "quel lavoro che si fa dai partiti giovani, che tentano di trasformare l'attuale vita politica della nazione; l'Associazione dei Comuni sarà la macchina che elabora e produce i sentimenti latenti, i desideri inerti, i bisogni impotenti, in un progresso di idealità, di propaganda, di solidarietà di lavoro"; Sturzo, Il V Congresso dei Comuni Italiani, cit.

18 A.G., Le riforme delle Provincie e i programmi elettorali, Bupi nov. 1913, pp. 321-328.

19 Polsi, Il profilo istituzionale, cit., p. 76.

20 Convegno parlamentare del 27 febbraio 1914, Bupi mar. 1914, pp. 65-93.

21 O. Gaspari, L'Associazione nazionale dei comuni italiani dalla nascita alla rifondazione nel secondo dopoguerra, in Patrizia Dogliani e O. Gaspari (a cura di), L'Europa dei comuni. Origini e sviluppo del movimento comunale europeo dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra, Donzelli, Roma 2003, pp. 37-8; sulla storia dell'Anci si veda anche O. Gaspari, L'Italia dei municipi. Il movimento comunale in età liberale (1879-1906), Donzelli, Roma 1998.

22 L'espressione è ricavata da una pagina di Luigi Sturzo nella quale è descritta "La campagna per le autonomie locali [...] fatta principalmente dall'associazione nazionale dei comuni italiani [...], a da] quella delle provincie"; Sturzo, La regione nella nazione, pp. 11-2. Su questo concetto cfr. anche Fernanda Mazzanti Pepe, Il movimento per le autonomie locali e il decentramento amministrativo nell'ultimo decennio dell'Ottocento, in "Storia. Amministrazione. Costituzione. Annale dell'Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica", 6/1998, pp. 127-166.

23 Sulla figura di Micheli cfr. Giorgio Campanini, Cultura e ideologia del populismo. Micheli, Ferrari, Donati, Morcelliana, Brescia, 1982; O. Gaspari, "La giovane montagna" e l'azione di Giuseppe Micheli per i montanari (1900-1945), in "Sociologia", n. 1, 1992, pp. 71-110; più recentemente, Giorgio Vecchio e Matteo Truffelli (a cura di), Giuseppe Micheli nella storia d'Italia e nella storia di Parma, Carocci, Roma 2002.

24 Guido Formigoni (a cura di), Filippo Meda: tra economia, società e politica: relazioni del Convegno di studio (Milano, 14-15 dicembre 1989), promosso dall'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia, Vita e pensiero, Milano 1991.

25 Mario Belardinelli, Le lotte autonomistiche del movimento cattolico, in Carlo G. Lacaia (a cura di), L'opera e l'eredità di Carlo Cattaneo, vol. II, Il Mulino, Bologna 1976, p. 220; citato da Vincenzo G. Pacifici, La provincia nel Regno d'Italia, Gruppo editoriale internazionale, Roma 1995, p. 47. Si rinvia a questo stesso testo per l'analisi dell'istituzione della provincia nel periodo liberale.

26 Commissione per la riforma degli enti locali (Lettera al Ministro delle Finanze), "L'Autonomia comunale. Rivista dell'Associazione dei comuni italiani" (AC), gen.-feb. 1918, p. 6.

27 Cfr. G. D'Agostini, Perla Raffaele, in G. Melis (a cura di), Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Biografie dal 1861 al 1948, Giuffrè, Milano 2006, v.II, p. 579.

28 La Lega dei comuni socialisti era nata nel 1916 da una scissione di comuni e province socialisti da Ancì e upi. La Lega venne chiusa per volontà dei massimalisti del Psi a seguito dell'espulsione dei riformisti dal partito sancita dal congresso socialista di Roma del 1922; cfr. O. Gaspari, Dalla Lega dei comuni socialisti a Legautonomie. Novant'anni di riformismo per la democrazia e lo sviluppo delle comunità locali, Edizioni Alisei, Roma 2006.

29 L'attività legislativa nei riguardi dei comuni, AC, mar.-mag. 1918, p. 11.

30 Gli enti locali e il dopoguerra, Rdp mag. 1918, pp. 70-73. Dal gennaio del 1916 l'organo ufficiale dell'Upi era diventata la "Rivista delle provincie. Bollettino dell'Unione delle provincie d'Italia".

31 Sui tentativi di riforma della pubblica amministrazione nel primo dopoguerra cfr. Melis, Storia dell'amministrazione italiana, cit., pp. 284-294.

32 Sturzo, La regione nella nazione, cit., p. 12.

33 A.G., Le Provincie e il dopo Guerra, Rdp nov. 1918, pp. 162-5.

34 A.G., Le riforme delle Provincie e i programmi elettorali, Bupi nov. 1913, pp. 321-328.

35 Sturzo, La regione nella nazione, pp. 11-2.

36 Si ricorda, a questo proposito, il sostegno dell'Upi alla rete nazionale degli uffici provinciali del lavoro nel primo dopoguerra che nel 1922, risultavano essere più di 30, cfr. Gaspari, L'Italia delle Provincie, cit., pp. 52-6.

37 Alessandro Polsi, Profilo dell'ente provincia dall'unificazione al fascismo, in Annale Isap (Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica), 12/2004, p. 214. Sulla storia della provincia cfr. F. Bonini, L'orizzonte politico-istituzionale vicino: la nascita delle circoscrizioni provinciali in Italia, in ivi, 11/2003, pp. 265-309; Idem, I presidenti delle Provincie dall'Unità alla 'Grande guerra', in ivi, 12/2004, pp. 241-261; Piera Menichini, I presidenti delle Provincie dall'Unità alla Grande guerra: repertorio analitico, in ivi, 13/2005, pp. 217-301.

38 Ugo Perugini, Le finanze comunali, in Massimo Severo Giannini (a cura di), I comuni. L'ordinamento comunale e provinciale, I, in Isap, Atti del congresso celebrativo del centenario delle leggi amministrative di unificazione, Neri Pozza Editore, Vicenza 1967, p. 445.

39 Aldo Albini, La finanza provinciale, in Antonio Amorth (a cura di), Le province. L'ordinamento comunale e provinciale, 2, in Isap, Atti del congresso celebrativo del centenario delle leggi amministrative di unificazione, Neri Pozza Editore, Vicenza 1968, pp. 284-309.

40 L'applicazione della rappresentanza proporzionale alle elezioni amministrative provinciali e comunali, Rdp giu.-lug. 1919, pp. 99-113.

41 Rdp dic. 1920, pp. 260-5.

42 O. Gaspari, I precedenti della Conferenza Stato-Città e Autonomie locali, in "Amministrare", n.1, 1998, pp. 129-146.

Formez

Via Salaria, 229 00199 Roma - www.formez.it

CARLO FLAMMENT
Presidente Formez



Un manuale utile per la scelta della politica energetica

Manuale Formez sulle politiche energetiche.

Intervista di Tiziana Sforza ad Antonio Saturnino, curatore del volume.

Un manuale utile e approfondito, rivolto agli amministratori locali, per applicare politiche energetiche innovative ed efficaci, coinvolgendo sia i livelli decisionali che quelli tecnico-operativi. Si tratta del "Manuale pratico per il coordinamento e la gestione delle politiche energetiche negli EELL", in corso di pubblicazione dal Formez e curato da **Antonio Saturnino** e **Alessandra Vaccari** del Centro di Competenza Strumenti e Politiche per la Sostenibilità Ambientale del Formez.

Il volume è stato presentato a Bologna, durante un evento realizzato in collaborazione con l'Associazione Coordinamento Agende 21 Locali italiane.



Antonio Saturnino

ne di emissioni di CO₂.

In particolare, la produzione di energia rappresenta, insieme ai trasporti, il settore di attività che più incide sul quantitativo complessivo di emissioni di CO₂. Per questo, una buona applicazione delle politiche energetiche da parte degli Enti locali può fare la differenza.

Per approfondire il tema, abbiamo intervistato

Antonio Saturnino, responsabile del Centro di Competenza Strumenti e Politiche per la Sostenibilità Ambientale del Formez.

E' possibile richiedere il Manuale, inviando una e-mail a: ambiente@formez.it. Per ulteriori informazioni sulle attività del Formez in campo ambientale, consultare il sito <http://ambiente.formez.it/> e www.formez.it o inviare una e-mail a ponambiente@formez.it

Che cosa possono fare gli Enti locali per la tutela dell'ambiente?

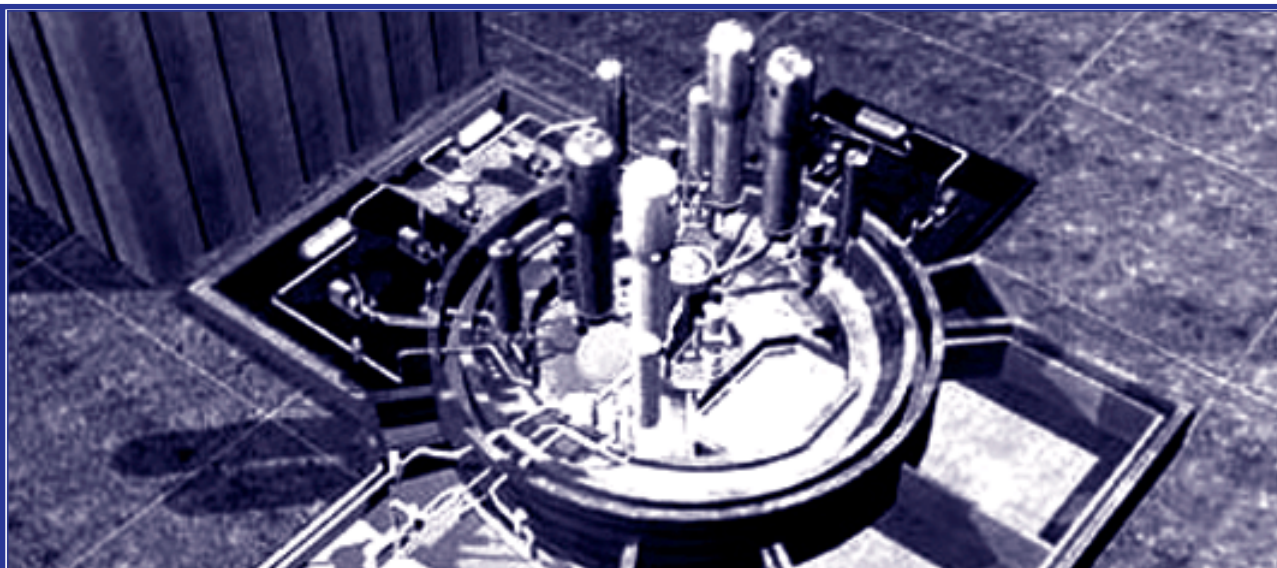
«Il ruolo degli Enti locali è ormai da anni centrale non solo per la tutela dell'ambiente, ma, in un'accezione assolutamente più ampia e complessa, in quello della sostenibilità dello sviluppo, per integrare la variabile ambientale nella elaborazione di politiche, piani e programmi e, in definitiva, nei processi di governo dell'economia, necessità ormai finalmente riconosciuta e condivisa a scala internazionale, nazionale e locale».

Quali strumenti hanno a disposizione?

«Gli strumenti oggi sono tanti e diversi: Contabilità e Bilancio Ambientale, Bilancio di Sostenibilità, Agenda 21 Locale, Valutazione Ambientale, Piani e i sistemi di gestione ambientale delle città, ecc. sono tutti, in vario modo, finalizzati a favorire la considerazione dell'ambiente e degli obiettivi di sviluppo sostenibile nelle politiche e nei processi decisionali pubblici, a migliorare la governance, anche promuovendo l'apertura e la trasparenza dell'operato della P.A.».

Che ruolo giocano, in riferimento alle tante convenzioni internazionali dedicate a questi temi?

«Dal momento che le questioni ambientali nascono spesso a livello locale (pur avendone sempre presente la dimensione globale), gli Enti locali sono attori fondamentali nell'implementazione di politiche ambientali locali e nazionali, ma soprattutto nel loro ruolo di regolazione sociale, per la vicinanza ai bisogni del territorio, la capacità di coinvolgimento e di responsabilizzazione dei cittadini e degli stakeholders».



Che cosa prescrive la Commissione Europea agli Enti locali in tema di politiche energetiche?

«I provvedimenti comunitari sul tema sono stati numerosi negli ultimi vent'anni: tra i più recenti di interesse locale, vi è la Direttiva 2002/91 e la 2006/32.

La prima riguarda il rendimento energetico degli edifici, anche pubblici. La seconda mira al miglioramento dell'efficienza negli usi finali dell'energia, in particolare per il settore pubblico, sotto il profilo costi-benefici, incoraggiando il ricorso ad investimenti, manutenzione e altre spese riguardanti attrezzature e servizi energetici per gli utenti finali. In ogni caso, prioritario resta l'impegno per realizzare gli obiettivi di Kyoto, sia attraverso il risparmio energetico, sia attraverso lo sviluppo di fonti alternative».

Quali esigenze formative hanno espresso gli Enti locali su questi temi?

«L'esigenza di integrazione della variabile ambientale nell'azione della P.A., cui oggi si accompagnano alcune priorità tematiche, quale quella rappresentata dalla crisi climatica, ha negli ultimi dieci anni evidenziato un forte domanda di formazione e di accompagnamento da parte delle amministrazioni.

L'estrema attualità del tema delle politiche energetiche ha lasciato emergere esigenze formative essenzialmente a carattere di affiancamento, oltre che di formazione classica.

Gli aspetti che maggiormente sembrano necessitare di approfondimento riguardano modalità e criteri di attuazione pratica di quanto previsto dalla normativa, soprattutto dai Comuni che possono contribuire con azioni concrete, ad esempio nell'erogazione di alcuni servizi, a ridurre l'emissione di CO2 e al risparmio energetico».

Come risponde il Formez?

«Il Formez porta avanti ormai da molti anni, in particolare dal '98 realizzando l'accordo di programma tra

il Dipartimento della Funzione Pubblica e il Ministero dell'Ambiente, un'offerta formativa e di accompagnamento alla P.A. sui temi della sostenibilità ambientale. L'obiettivo principale del Formez è il rinnovamento strutturale, culturale e gestionale della pubblica amministrazione verso un'azione orientata appunto alla sostenibilità. Da allora abbiamo realizzato un percorso articolato sulle diverse tematiche, attraverso innovazione di processi e di prodotto, la produzione di strumenti operativi, quali manuali, CD, linee guida, l'informazione e la diffusione, attraverso il nostro Canale tematico "Ambiente" online su <http://ambiente.formez.it/>. Il cammino ha dato i suoi risultati, ma la strada è ancora lunga e tanto il lavoro per rendere le amministrazioni in grado di rispondere adeguatamente alla sfida più complessa che abbiamo davanti, quella della sostenibilità dello sviluppo».

Che cosa è Agenda 21 Locale e quanto ha inciso sull'approccio degli Enti locali alle questioni ambientali?

«L'Agenda 21 locale è l'impegno che nel '92, in occasione della ormai storica Conferenza Onu su Ambiente e Sviluppo di Rio, oltre 170 governi hanno assunto per promuovere uno sviluppo sostenibile per il ventunesimo secolo, attraverso una serie di azioni concrete. E'uno strumento che ha segnato una tappa decisiva nel percorso di sviluppo delle questioni ambientali e del concetto di sviluppo sostenibile e, chiamando in prima linea i governi locali, ha stimolato l'avvio di politiche di sviluppo basate sull'integrazione della considerazione dell'ambiente.

La capacità di innovazione del policy making che la caratterizza è proprio nel ripensamento dell'amministrazione locale in chiave di sostenibilità (ambientale, sociale ed economica), di approccio integrato e inter-settoriale delle politiche, di promozione del coinvolgimento di cittadini e stakeholder alle decisioni.

A distanza di anni, può svolgere ancora un ruolo essenziale per gli Enti locali contribuendo a politiche partecipate, in relazione a temi che necessitano più che mai di conoscenza, quali appunto il clima e l'energia».

ASIS *Salernitana Reti ed Impianti SpA*

L'acqua potabile è la "sintesi" di un ciclo molto complesso che non rappresenta una risorsa infinita

L'acqua è un bene prezioso di cui spesso ne facciamo un uso distratto. Se da un lato tendiamo a sottovalutarne la qualità, il che spiega il clamoroso e ingiustificato successo delle minerali in Italia, dall'altro non ci facciamo problemi a sprecare acqua potabile in tutti i possibili usi domestici. Ma l'acqua non è una risorsa infinita, anzi, la sua scarsità è diventata un'emergenza pressante in molte parti del mondo. L'acqua potabile è una risorsa primaria destinata al consumo e a fondamentali attività umane. In Italia con il D.Lgs. 31/2001 si è data una svolta concreta nella programmazione e gestione delle acque. Non a caso esso è il riferimento normativo italiano che, recependo la direttiva europea 98/83/CE, disciplina il campo delle acque potabili e definisce anche i criteri e i parametri analitici ai quali un'acqua deve sottostare per potere essere definita potabile.

A tale normativa sono soggette le acque trattate o non trattate, destinate ad uso potabile, per la preparazione di cibi e bevande, o per altri usi domestici, a prescindere dalla loro origine, siano esse fornite tramite una rete di distribuzione, mediante cisterne, in bottiglie o in contenitori.

Ciò vale anche per le acque utilizzate da un'impresa alimentare per la fabbricazione, il trattamento, la conservazione o l'immissione sul mercato di prodotti o di sostanze destinate al consumo umano.

Il ciclo dell'acqua cioè quella che arriva fino a noi quando apriamo il rubinetto di casa da dove arriva e che strada percorre? Il ciclo dell'acqua è molto complesso ma possiamo riassumerlo in maniera piuttosto schematica dicendo che il calore del sole fa evaporare l'acqua di mari, fiumi e laghi e la trasforma in vapore acqueo. Il vapore, a contatto con l'aria fredda in atmosfera, condensa e torna sulla terra come pioggia, neve o grandine. Una parte dell'acqua delle precipitazioni serve alle piante per vivere, il resto è assorbito dal terreno e va ad alimentare le falde acquifere sotterranee.

Le falde sono delle raccolte d'acqua che si infiltrano tra diversi strati rocciosi del sottosuolo. L'acqua piovana, ma anche fluviale e di ruscellamento, si insinua tra la roccia e la sabbia finché non incontra uno strato impermeabile che non ne permette il

passaggio e la blocca lì, formando appunto la falda. Dal sottosuolo l'acqua può emergere spontaneamente (acque risorgive o fontanili) oppure essere estratta attraverso la trivellazione di pozzi.

In Italia le acque per usi civili provengono in gran parte dalle falde acquifere dove restano generalmente più protette dall'inquinamento rispetto alle acque dei bacini superficiali perché è il terreno stesso che sovrasta la falda a fungere da filtro.

L'acqua del rubinetto è sottoposta a un duplice controllo.

Interno, effettuato dal gestore dell'acquedotto (si va da controlli quotidiani in alcuni acquedotti fino a un controllo mensile in altri). Esterno, eseguito dalla Asl competente per territorio con una cadenza che varia a seconda della qualità dell'acqua, dei rischi di contaminazione, della popolazione servita.

Ovviamente i processi di potabilizzazione permettono di migliorare le proprietà dell'acqua rendendola potabile, classico esempio è l'aggiunta di cloro come disinfettante. Occorre precisare che la legge fa distinzione tra le acque potabili, erogate ad esempio pubblicamente tramite gli acquedotti cittadini o le fontanelle, e le acque minerali naturali che sono invece approvvigionate così come sgorgano da una o più sorgenti (naturali o perforate) di falda sotterranea. Questa categoria di acque è sottoposta a un differente disciplinare legislativo.

Il consumo italiano di acqua potabile di una famiglia media è di circa 200 m³ l'anno, ma solamente una minima parte è utilizzata effettivamente per bere e cucinare. A livello europeo ci distinguiamo negativamente per quantità di acqua potabile consumata, non solo altri paesi sono più attenti di noi a non sprecare l'acqua potabile, ma consumano per usi non alimentari acqua non potabile (ad es. gli scarichi del wc). Ogni cittadino può calcolare il suo consumo di acqua e verificare come attraverso alcuni consigli sia possibile risparmiarla.

Il risparmio idrico non è solo rispetto per l'ambiente e senso civico, ma può anche rappresentare una fonte di risparmio economico sul bilancio familiare.



Regione Campania

Bollettino di Informazione

A CURA

DELL'ASSESSORATO CON DELEGA AGLI ENTI LOCALI

La Giunta della Regione Campania, dopo la nomina dei nuovi Assessori



Antonio Valiante
- Assessore regionale -

Ennio Cascetta

Trasporti e Viabilità
Porti ed Aeroporti -
Demanio marittimo



Andrea Cozzolino

Agricoltura e Attivit-
Produttive



Gabriella Cundari

Urbanistica - Politiche
del Territorio - Edilizia
Pubblica Abitativa -
Accordi di Programma



Mariano D'Antonio

Bilancio, ragioneria e
tributi - Programma-
zione economica - Par-
tenariato sociale



Alfonsina De Felice

Politiche sociali -
Politiche giovanili - Pari
Opportunità Immigra-
zione ed Emigrazione -
Demanio e Patrimonio



Vincenzo De Luca

Rapporti con il Con-
siglio regionale - Lavo-
ri Pubblici, Opere pub-
bliche, Parcheggi -
Sport



Corrado Gabriele

Istruzione - Formazione
e Lavoro



Walter Ganapini

Ambiente - Ciclo integrato
delle acque - Difesa del
suolo - Parchi e Riserve
naturali - Protezione ci-
vile



Nicola Mazzocca

Università Ricerca
Scientifica - Innovazione
Tecnologica e Nuova
Economia - Sistemi
informativi e Statistica



Angelo Montemarano

Sanità



Antonio Valiante

Vice Presidente - Risorse umane -
Riforma dell'Amministrazione regio-
nale - Rapporti con il Sistema delle
autonomie e dei piccoli comuni - Si-
curezza delle città Rapporti con i Pae-
si del Mediterraneo



Claudio Velardi

Turismo e Beni Culturali



Presidente

Antonio Bassolino



**Consiglio regionale
della Campania**

**Presidente
Sandra Lonardo
Mastella**

A fianco
il presidente
Lonardo



sotto i due
vice presidenti
Mucciolo
e Ronghi



**Da sinistra: Consigliere questore:
Amato e Martusciello; Consigliere
Segretario: Conte e Pianese**

Segue a pagina 37

Assessorato agli Enti locali

L'Assessorato opera in particolare:

- * finanziando i piani di sviluppo delle Comunità Montane e gli interventi compresi nel Piano Integrato delle Isole dell'Arcipelago Campano;
- * curando i rapporti istituzionali con gli Enti Locali al fine di incentivare l'esercizio associato di servizi comunali;
- * svolgendo compiti di informazione, affiancamento ed assistenza agli Enti Locali, al fine di elevare la loro capacità di programmazione, progettazione, monitoraggio e valutazione degli interventi di sviluppo locale;
- * fornendo supporto tecnico-operativo alla Conferenza Permanente Regione Autonomie Locali della Campania, quale organismo finalizzato a favorire l'intervento diretto degli Enti locali nella definizione delle politiche regionali;
- * attuando la delega di cui all'articolo 14 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 concernente il riconoscimento della personalità giuridica privata ad associazioni, fondazioni ed istituzioni di carattere privato che operano esclusivamente nell'ambito territoriale della Regione Campania nelle materie di sua competenza (articolo 117 Costituzione).

Di seguito è disponibile una selezione delle principali norme che disciplinano le attività dell'Assessorato

D.P.R. n. 616 del 24/07/1977 - Attuazione della delega di cui all'art. 1 della L. n. 382 del 22/07/1975.

L. n. 97 del 31/01/1994 - Nuove disposizioni per le zone montane.

L.R. n. 26 del 28/11/1996 - Istituzione Conferenza Permanente Regione-Autonomie Locali della Campania.

L.R. n. 17 del 04/11/1998 - Provvedimenti per la salvaguardia del territorio e per lo sviluppo socio-economico delle zone montane.

L.R. n. 6 del 15/04/1998 - Nuovo ordinamento e disciplina delle Comunità Montane (dim.: 93 kbyte)

D.P.R. n. 361 del 10/02/2000 - Regolamento recante norme per la semplificazione dei procedimenti di riconoscimento Persone Giuridiche Private e di approvazione delle modifiche dell'atto costitutivo e dello statuto (n.17 dell'allegato 1 della L.n. 59 del 15/03/1997).

DLgs.n. 267 del 18/08/2000 - Testo Unico della legge sull'Ordinamento degli Enti Locali (dim.: 687 kbyte)

Legge costituzionale n.3 del 18/10/2001 - Modifiche al Titolo v della parte seconda della Costituzione.

L.n.131 del 5/06/2003 - Disposizioni per l'adeguamento dell'Ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001 n.3.

D.Lgs n. 207 del 04/05/2001 - Riordino del Sistema delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza a norma dell'articolo 10 della Legge 328 del 8/11/2000.

D.P.G.R. n. 619 del 22/09/2003 - Regolamento concernente la materia delle Persone Giuridiche Private di cui al D.P.R.



n.361 del 10/02/2000.

D.G.R.C. n. 842 del 08/07/2005 - Disposizioni relative alle modalità di partecipazione della Regione Campania al processo di elaborazione dei documenti di programmazione 2007-2013 nel quadro delle Comunicazioni CE del 14/07/2004 e dell'intesa formulata in materia nella Conferenza Stato-Regioni-Autonomie Locali del 03/02/2005.

Rapporti Istituzionali con gli Enti Locali

I piccoli comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti, sono un'importante realtà del tessuto istituzionale della Regione Campania, essendo ben 338 dei complessivi 551 comuni esistenti.

La Provincia con il maggior numero di comuni è Salerno con 158 comuni, dei quali circa l'80% con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti. Segue la Provincia di Avellino con 120, la Provincia di Caserta con 104 e le Province di Napoli e Benevento, rispettivamente con 91 e 78 Comuni.

Questa specificità del territorio campano rende necessario intervenire nella razionalizzazione dell'assetto dei territori riservando la giusta attenzione alla salvaguardia dell'identità e dell'autonomia dei piccoli comuni, anche di minime dimensioni.

Ciò richiede, accanto a revisioni e mutamenti territoriali, l'adozione di strumenti consensuali per l'esercizio associato delle funzioni e dei servizi che necessitano di ambiti territoriali sufficientemente vasti.

La Regione Campania, a tale scopo, in linea con il Decreto legislativo n.267 del 18 agosto 2000, "Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali", promuove l'esercizio in forma associata delle funzioni e dei servizi comunali, mediante la concessione di contributi tesi a consentire ai piccoli comuni di conseguire adeguatezza ed economie di scala nella fruizione o nel miglioramento di funzioni e servizi aggiuntivi, nel rispetto del principio di sussidiarietà.

Nella propria attività di promozione e salvaguardia di una migliore qualità della vita e al fine garantire un livello uniforme di servizi e prestazioni ritenuti essenziali, l'Assessorato ai Rapporti con il Sistema delle Autonomie Locali ha emanato, ad oggi, 3 bandi per l'accesso ai contributi finalizzati ad incentivare e realizzare tale gestione associata dei servizi e delle funzioni e si accinge alla definizione del quarto bando.

Bollettino di Informazione

a cura della **Provincia di Salerno**

Nasce a Minori la prima Scuola di Alta Formazione del Turismo nel Mezzogiorno



Il presidente Angelo Villani

Qui di seguito, pubblichiamo quanto ha dichiarato il Presidente della Provincia, Angelo Villani - Vice presidente nazionale vicario di Legautonomie e responsabile del Dipartimento Turismo della Segreteria nazionale dell'Upi - in merito all'istituzione della Scuola di Alta Formazione del Turismo a Minori e della possibilità dell'incremento del Pil del turismo nel Mezzogiorno ed, in particolare, nel Salernitano. E' inutile sottolineare che la crisi del turismo si supera con una buona programmazione, ma soprattutto con la realizzazione di infrastrutture (buona viabilità, ferrovie, aeroporti, sistema portuale moderno, etc..).

La realizzazione della prima Scuola di Alta Formazione del Turismo nel Mezzogiorno di Italia potrebbe essere l'inizio di una svolta epocale. Tutto ciò potrà avere un positivo significato se si

punta con determinazione alla concretezza delle scelte che saranno fatte.

La nascita della scuola si inserisce in un altro tassello, tanto atteso e promesso sin dal suo insediamento dal ministro Rutelli: la riforma del "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio", varata in extremis dall'uscen- te Governo Prodi, anche se manca ancora l'approvazione definitiva.

Una cosa non secondaria, che si vince nella nuova riforma, è il richiamo all'art. 9 della Costituzione, secondo il quale "La Repubblica tutela il paes-



Il ministro Francesco Rutelli

saggio ed il patrimonio storico ed artistico della Nazione". Il Codice prevede una cosa molto importante, ovvero una pianificazione congiunta tra Stato e Regioni, per l'elaborazione dei piani paesaggistici, subordinati al parere vincolante delle Sovrintendenze su qualsiasi intervento urbanistico o paesaggistico che incida su territori vincolati: in poche parole, il potere sul paesaggio, affidato alle Regioni dalla legge sul federalismo, ritorna ora allo Stato come prevede la Costituzione.

Nasce, nel Salernitano, la prima Scuola di Alta Formazione del Turismo nel Mezzogiorno d'Italia.

Grazie all'incessante interessamento del Presidente della Provincia di Salerno, Angelo Villani, è stato raggiunto un obiettivo di notevole importanza che avrà positive ripercussioni sull'occupazione, ma non solo.

Grazie all'impegno costante, Villani - che ricopre anche la carica di Delegato Nazionale Turismo per Upi (Unione Province Italiane) e Vice Presidente Vicario Legautonomie - la nostra provincia diventerà punto di riferimento per il turismo in Italia. Ad ospitare la Scuola, come abbiamo richiamato sopra, sarà la città di Minori, che ha messo a disposizione i locali.

L'annuncio è stato ufficializzato il 7 febbraio scorso, a Roma, nel corso del Comitato Nazionale delle Politiche Turistiche, alla presenza del ministro Francesco Rutelli.

A tal proposito, il presidente, Angelo Villani, ha dichiarato: "Una Scuola, quella dell'Alta Specializzazione del Turismo, frutto di quindici mesi di lavoro mio e degli altri interlocutori nazionali e che rappresenta il punto più alto della formazione professionale in uno dei settori strategici nazionali.

Voglio specificare che si tratta di uno dei traguardi più prestigiosi mai raggiunti dal Mezzogiorno d'Italia.

Sono persuaso dall'idea che Rutelli abbia voluto premiare la tenacia con cui la Provincia ha promosso l'importante iniziativa, alla quale ha partecipato, tra gli altri, il sottosegretario Andrea Annunziata. La scelta della sede non è casuale; si tratta, infatti, di un'area fondamentale per lo sviluppo turistico del Sud qual è la Costiera Amalfitana, in un Comune straordinario come Minori.

Dobbiamo anche riconoscere che, con l'istituzione di questa Scuola, si è voluto dare alla Campania, tanto provata da eventi negativi, un segnale e una opportunità. Il segnale è che è possibile riprendere, ricostruire un dialogo tra cittadini e Istituzioni, laddove si ravvisi la presenza di istituzioni, appunto, in grado di raccogliere la sfida.

L'opportunità è per l'intero Mezzogiorno: formazione del turismo inteso come possibilità di sviluppo economico e sociale, ambientale e culturale. Sì, i motivi per essere felici di una scelta così gratificante sono veramente numerosi e ci proiettano verso un futuro positivo".

**Il vice Presidente Gianni Iuliano***

Un patto tra province, università e piccole e medie imprese per “creare” sviluppo ed occupazione

L'aggressione dei mercati occidentali, da parte delle economie emergenti, come l'India e la Cina, hanno fatto scrivere agli esperti fiumi di saggi e di articoli, in cui per lo più si dipingeva a tinte fosche il futuro dell'Europa e soprattutto dei Paesi più deboli, come l'Italia.

Non più tardi di qualche anno addietro, il fenomeno della globalizzazione e l'apertura da e verso nuovi mercati produceva nel sentire comune una reazione di preoccupazione, se non proprio di ansia e di pessimismo generalizzato.

Senza parlare del Mezzogiorno, che doveva precipitare di lì a poco in un baratro senza ritorno.

E così, se è vero che dalla Cina negli ultimi mesi abbiamo importato merci per 18 miliardi, è anche vero che ne abbiamo esportato per 5, e se è vero che il settore tessile (di bassa qualità) cinese ha invaso l'Europa, le nostre macchine utensili e i prodotti di meccanica di precisione stanno invadendo la Cina.

In che modo è sotto gli occhi di tutti: migliorando la qualità dei prodotti e investendo in processi innovativi che hanno consentito di incrementare le nostre esportazioni proprio verso quei mercati che si sono dimostrati più dinamici negli ultimi tempi.

Come spesso succede, tutti gli analisti economici sono stati e sono smentiti dai fatti e fortunatamente i nostri imprenditori sono più veloci della politica e hanno reagito raccogliendo la sfida della globalizzazione e cercando di adeguarsi a nuove regole e a nuovi scenari internazionali.

Così come dal Mezzogiorno e dalla nostra Provincia di Salerno sono sempre di più gli imprenditori che si rivolgono ai Paesi Arabi per esportare i loro prodotti.

Si è risvegliata nel nostro patrimonio genetico l'antica attitudine ai commerci internazionali (ricordiamoci del ruolo di Venezia e di Amalfi in secoli lontani) e le opportunità si sono e si stanno moltiplicando.

In sintesi, si punta a rendere più efficaci quelle azioni di ricerca e di innovazione delle nostre imprese che pur si sono avviate, dando loro continuità e impulso, attraverso una virtuosa collaborazione con gli istituti di ricerca e le Università e migliorando sempre di più la qualità e la competitività dei nostri prodotti.

Del resto, il nostro Paese è naturalmente proiettato verso il Mediterraneo, e dal momento che ormai il 25% (dato in crescita) del traffico mondiale di container va e viene dalla Cina, e che grandissima parte di questo traffico passa per Suez,

diventiamo piattaforma strategica per il commercio internazionale.

Tutto questo fermento non deve naturalmente farci illudere e soprattutto non deve trovarci impreparati. E' vero che i nostri imprenditori sono bravi ad annusare l'aria che tira, ma anche le Istituzioni devono essere alla guida di alcuni cambiamenti, senza voler interferire nelle scelte industriali, ma indirizzando le risorse al sostegno della produzione, all'abbattimento dei costi con investimenti nella logistica e nelle infrastrutture, ad una intelligente politica per l'internazionalizzazione (mai più viaggi di piacere per personale politico arrebbante, ma valorizzazione soprattutto dell'incoming).

Uno dei principali pilastri deve essere il sostegno alla ricerca e all'innovazione, ed è per questo che l'Amministrazione Provinciale di Salerno, insieme a quelle di Avellino e di Benevento, e con le Università di Salerno e del Sannio, hanno siglato un protocollo di intesa che ha la finalità di interagire con le piccole e medie imprese in questa parte della Regione Campania. La rilevanza economica delle produzioni agro-alimentari, primarie e di trasformazione, nel territorio delle tre Province è ben nota, così come è nota la frammentazione delle aziende produttive in realtà di dimensioni minimali. Questo elemento di debolezza, a sua volta, è alla base



dell'attuale scarsa valorizzazione di mercato delle produzioni agricole e zootecniche locali, pur potenzialmente di elevata qualità, dovuta ad un livello tecnologico ed organizzativo spesso carente. Infatti la polverizzazione delle aziende rende difficilmente realizzabili processi di innovazione produttiva ed organizzativa a carica delle aziende stesse, che non dispongono della massa critica e delle competenze per sostenere tali iniziative. Il ruolo della ricerca pubblica è quindi indispensabile, purchè si assicuri, accanto alla maturazione di risultati utili, anche un adeguato sostegno ad una azione di trasferimento mirata.

E per il settore dell'industria manifatturiera si deve puntare sul tema dell'innovazione organizzativa, comune alle produzioni agroalimentari, e dell'innovazione tecnologica e di processo, da conseguire attraverso l'introduzione di tecniche avanzate di valenza generale, come l'ottimizzazione in ambiente virtuale.

*** Programmazione Finanziaria
Bilancio - Innovazione Tecnologica
Ricerca Scientifica - Risorsa Mare**



L'assessore Maddalena Arcella

Attraverso un costruttivo confronto con le Organizzazioni sindacali ed i lavoratori, la Provincia accresce la produttività dei servizi

L'Assessorato provinciale all'Informatizzazione e Gestione Risorse Umane, guidato da **Maddalena Arcella**, nel corso dei due anni di mandato, ha messo a punto l'intera organizzazione del personale che consentirà all'Ente di accrescere la produttività dei servizi per i cittadini.

L'assessore **Arcella**, in occasione di un incontro con la stampa, ha sottolineato l'importanza dell'assunzione del personale "full time", che riguarderà 71 dipendenti a tempo determinato.

Un risultato importante - evidenzia l'assessore - ottenuto, grazie ad una concertazione con i sinda-

dell'assessore **Arcella** e dei funzionari che coadiuvano il suo lavoro è soprattutto quello dell'informatizzazione dell'Ente.

Una struttura mastodontica, con 50 uffici periferici, dislocati su un territorio di circa 5.000 chilometri quadrati di territorio, sarà collegata grazie ad un sistema di informatizzazione globale che permetterà la catalogazione di oltre 150mila documenti.

L'assessore **Arcella** ha già esaminato i progetti nei quali sarà impegnata nel prossimo anno: "La Provincia ha adottato un piano di azioni positive che si svolgerà nel triennio 2007-2009. Avremo un

codice di condotta antimobbing e un comitato antimobbing interno - ha aggiunto **Arcella**. - Stiamo facendo un progetto di formazione del personale, di concerto con il Formez e l'Università di Salerno.

In quest'ottica si iscrive il piano di formazione a distanza, denominato "Angeli in rete". Sarà un corso di alfabetizzazione informatica somministrato a distanza e con l'assistenza di tutor scelti fra i colleghi più esperti".

L'assessore **Arcella**, delegata a rappresentare la Provincia nel Coordinamento degli Enti locali per il Mediterraneo, ha partecipato lo scorso anno a missioni in Medio Oriente che "contribuiranno ad accrescere il dialogo con questi Paesi nel rispetto reciproco". A tal proposito, va ricordato che l'Assessorato ha anche attuato un Comitato delle Pari Opportunità, cassa di risonanza degli umori e delle esigenze del personale.

All'incontro con la stampa c'erano anche i dirigenti della Provincia, **Casini**, **Lardo** e **Colucci**, insieme al presidente della Commissione Pari Opportunità, **Filomena Gallo**.



cati di categoria ed al lavoro dei dirigenti della Provincia di Salerno.

L'assessore **Arcella** ha evidenziato anche il lavoro svolto e gli interventi per l'ottimizzazione e la qualità del lavoro dei dipendenti dell'Ente che è scaturito da un paziente confronto tra le parti. Nei mesi scorsi, un sondaggio anonimo - distribuito al personale della Provincia - aveva evidenziato le carenze di carattere strutturale e organizzativo e, in base a quegli input, si è provveduto a migliorare la qualità della vita degli impiegati di ogni settore. Ma la sfida - se così la si può chiamare per sintesi-



Angelo Paladino
Assessore all'Ambiente

Dopo l'emergenza, il futuro dei rifiuti è nella raccolta differenziata

L'attuale normativa - **evidenzia l'assessore provinciale all'Ambiente Angelo Paladino** - sui rifiuti di origine domestica incentiva la raccolta differenziata sia centralizzata attraverso gli impianti di vagliatura e separazione, che praticata dai singoli cittadini. In questo caso, appositi raccoglitori (campane del vetro, cassonetti della plastica, etc.) sono posizionati in ogni quartiere per consentire il deposito differenziato dei rifiuti.

Gli Impianti per la produzione di C.D.R. - **sottolinea l'assessore** - rappresentano una tecnologia che prevede la trasformazione della frazione organica dei rifiuti, attraverso processi naturali di degradazione organica, favorendo lo sviluppo in condizioni tecniche controllate di famiglie di batteri presenti nella massa eterogenea (biomassa).

Biomasse

Il termine è derivato dalle tecnologie di fermentazione aerobica od anaerobica (presenza o meno di ossigeno), per produrre ad esempio il glutammato monosodico - sostanza che dà sapore ai cibi prodotti industrialmente), oppure i distillati prodotti con "biomasse" da scarti vegetali (frutta - il limoncello ad esempio). In ecologia, i fanghi della depurazione biologica dei reflui civili sono stoccati in fermentatori anaero-

bici per produrre biogas. La massa di fanghi in fermentazione a condizioni tecniche controllate costituisce la "biomassa".

Come pure la Stazioni di trasferta va individuata come un sito tecnologico dove, a valle di possibili operazioni di cernita e separazione delle varie frazioni di rifiuti (organico - carta - plastica - rifiuti ingombranti, etc.), - **ribadisce Paladino** - i rifiuti possono subire processi di compattazione od altri prima di essere trasferiti alla dimora definitiva autorizzata.

Isole Ecologiche

Terminologia introdotta per le aree delimitate ed autorizzate destinate alla movimentazione dei rifiuti urbani, per ottimizzare tipologia e quantità da avviare a smaltimento.

Siti di stoccaggio

Sono luoghi protetti deputati alla raccolta di tipologie differenti di rifiuti, provenienti non solo dalla produzione domestica (RSU), ma anche da quella commerciale, artigianale ed industriale (Rifiuti speciali e tossico - nocivi). Sono sottoposti all'autorizzazione preventiva dell'autorità provinciale e regionale ed al controllo/monitoraggio dell'Agenzia Regionale Campana per la Protezione dell'Ambiente (A.R.P.A.C.).



Bollettino di Informazione

a cura della **Provincia di Napoli**

Con il rispetto del Patto di stabilità, si è passati dal dissesto del '93 al "rating" più alto delle Province italiane

di *Guglielmo Allodi**



Il presidente **Dino Di Palma**

Negli ultimi giorni, è tornato all'attenzione degli organi d'informazione il tema sempre attuale del contenimento e della razionalizzazione della spesa pubblica, delle consulenze, delle partecipazioni societarie da parte degli Enti locali.

I dati diffusi dalla Corte dei Conti, nella sua relazione annuale, tracciano un quadro a più facce e fanno riferimento a un uso esteso dei debiti fuori bilancio, al rischio derivati, insomma alla capacità delle autonomie territoriali campane di gestire i propri conti in maniera rigorosa. Per ciò che ci riguarda direttamente, la Provincia di Napoli in questi anni ha adottato scelte molto difficili.

Abbiamo contenuto la spesa corrente, cercando di aumentare il più possibile gli investimenti e quindi le ricadute sulla qualità della vita delle comunità locali.

Abbiamo risanato i conti dell'Ente, passando dal dissesto del '93 al "rating" più alto ottenuto da un'amministrazione locale italiana.

Abbiamo sempre rispettato il patto di stabilità, "sforando" solo in un'occasione, quando ciò fu necessario per pagare i contratti di servizio del trasporto pubblico e gli stipendi dei lavoratori messi in pericolo da una Finanziaria che fu contestata dall'intero sistema delle Autonomie.

Infine, unico Ente in Italia e prima ancora che la questione diventasse di stringente attualità, abbiamo azzerato i debiti che la Provincia aveva contratto molti anni fa, consistenti in mutui e Bop che sono stati

estinti con risorse proprie e senza ricorrere a nuovi mutui o nuovi prodotti della finanza derivata. Il dibattito che è in corso pone dunque l'accento su un'esigenza di trasparenza che oggi più che mai costituisce una priorità, tanto su scala locale quanto a livello nazionale.

Nell'azione politica e nel governo del ter-



L'assessore **Guglielmo Allodi**

ritorio, è necessario che ogni scelta sia ispirata dal rigore, dalla serietà e dalla correttezza. L'obbligo di contenere le spese per consulenze e partecipazioni azionarie, entro limiti certi e di pubblicarne ogni dettaglio, attraverso i siti internet istituzionali, è dettato da leggi esistenti ed è quindi già una realtà.

In più, l'Amministrazione provinciale di Napoli, da un paio d'anni, ha scelto di rendere pubblici i contratti di consulenza, il contenuto delle partecipazioni in società totalmente o parzialmente pubbliche, insomma quelle scelte che vengono

indicate, spesso con qualche eccesso di demagogia, come la fonte principale di sprechi e clientele.

Inoltre, occorre ragionare su ulteriori elementi di riflessione che non possono essere trascurati.

Innanzitutto, gli apporti del mondo delle competenze esterne sono serviti per sbloccare un'azione amministrativa che appariva in alcuni casi paralizzata.

Poi, le limitazioni che ancora oggi i governi nazionali impongono alle Autonomie locali, anche a quelle considerate finanziariamente virtuose, sono state spesso la causa per la quale con professionalità esterne gli Enti pubblici riescono a fronteggiare le loro attribuzioni che nel tempo si sono notevolmente accresciute.

Confrontarci su tutti questi aspetti e raccogliere le innumerevoli sollecitazioni che da ogni parte stanno emergendo in questa fase particolarmente delicata sarà dunque utile per tutti.

Occorre farci carico tutti dell'esigenza di consentire il ricambio dentro le istituzioni di questo territorio, di cancellare ogni forma di spreco, di innalzare i target di efficienza della pubblica amministrazione, di respingere ogni abuso.

L'idea che ho proposto, intervenendo in questo dibattito, è quella di definire, partendo dal rispetto delle regole già esistenti, un codice di comportamento comune a Regione, Province e Comuni capoluogo in tema di trasparenza e rigore nelle consulenze e nelle partecipazioni pubbliche.

In parole semplici, uno strumento normativo molto stringente che induca tutte le maggiori amministrazioni della nostra Regione a un controllo, anche dall'esterno, su tutte le scelte che comportano un utilizzo di risorse pubbliche.

**assessore alle Risorse strategiche*

Pagine elaborate con il contributo dell'AGENZIA STAMPA "La Provincia di Napoli"
Direzione e Redazione: Piazza Matteotti, 1 Napoli Tel. 0815512010 e-mail: stampa@provincia.napoli.it

Province: Napoli - Cooperazione internazionale con il governatorato di S.Pietroburgo nel comparto aerospaziale

Lunedì 25 febbraio, presso la sala "Mariella Cirillo" di Palazzo Matteotti, è stato presentato alla stampa "Il comparto aerospaziale in Campania e nella provincia di Napoli", progetto di cooperazione internazionale inserito nel PLAIT (Public Local Agency for International Trade).

La Provincia di Napoli, nell'ambito delle sue competenze istituzionali, intende sostenere lo sviluppo delle PMI attraverso la creazione di condizioni e di opportunità di promozione del settore aerospaziale napoletano, tra i principali punti di forza dell'economia provinciale con potenzialità tali da poter costituire un polo d'eccellenza a livello internazionale.

Il programma di azioni ha già visto la realizzazione di una prima attività di outgoing in Russia, nel corso del quale è stato firmato un protocollo d'intesa con il Governo della Città di San Pietroburgo con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo dei rapporti economici tra le imprese di russe e della provincia di Napoli operanti nel settore aeronautico e aerospaziale e alla realizzazione di programmi di assistenza tecnica e scambio di know-how tra le imprese, le università e i centri di ricerca napoletani e dell'area di San Pietroburgo.

Alla conferenza stampa intervengono l'assessore all'Industria e Sviluppo, l'assessore alle Risorse Strategiche, il Dirigente della Direzione Politiche Comunitarie, Responsabile del Procedimento del programma PLAIT ed il Presidente del Consorzio Technapoli Parco Scientifico e Tecnologico dell'area metropolitana di Napoli e Caserta.

All'incontro parteciperà, tra gli altri, **Igor Ilyukhin** - capo del Dipartimento Industria del Comitato per lo sviluppo economico, la politica industriale e commerciale del Governo di San Pietroburgo (Committee for economic development, industrial policy and trade Saint Petersburg Government) - in qualità di rappresentante del Governo di San Pietroburgo e della delegazione russa che è stato a Napoli dal 24 al 29 febbraio 2008 per incontrare le realtà locali le cui attività/competenze si sono dimostrate più rispondenti alle richieste di collaborazione tecnologiche, industriale e commerciale emerse dalle attività in corso.

Scuola: Cortese, siglata intesa con OO.SS. confederali e di categoria sull'offerta formativa

Istituire un tavolo permanente tra l'Assessorato alle politiche scolastiche della Provincia di Napoli e le OO.SS. confederali e di categoria. E' questa la decisione assunta nel corso della riunione svoltasi a Palazzo Matteotti con l'assessore provinciale **Angela Cortese** e richiesto da i rappresentanti delle OO.SS. confederali e di categoria CGIL, CISL e UIL sulle politiche di programmazione relative all'offerta formativa e al soddisfacimento dei bisogni rilevati sul territorio metropolitano al fine di garantire il pieno esercizio del diritto allo studio.

Tenuto conto che la Provincia di Napoli ha istituito le Conferenze d'Ambito alle quali è deputata la programmazione dell'offerta formativa territoriale in coerenza con le linee di sviluppo socio-economiche ed il ruolo fondamentale che le OO.SS. confederali e di categoria rivestono non solo nella rappresentanza degli operatori ma anche



Cortese

nella concertazione delle politiche di assetto territoriale, si è, altresì, convenuto di prevedere a conclusione delle conferenze d'ambito territoriali la convocazione di una sessione plenaria di sintesi.

Rifiuti: Di Fiore - Consiglio regionale rimediti legge su gestione e bonifiche

"Rifiuti, il consiglio regionale ridefinisce il sistema senza neanche consultarci". E' l'allarme lanciato oggi dall'assessore provinciale all'ambiente **Giuliana Di Fiore** in merito al disegno di legge di modifica alla legge regionale n. 4/2007 in materia di gestione, trasformazione, riutilizzo dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati che l'assemblea campana si prepara ad approvare "in maniera frettolosa e senza una seria attività propedeutica di concertazione con le province, esauritasi in una audizione unica presso la Commissione Ambiente, che ha peraltro archiviato le osservazioni al testo proposte".

"Eppure in un momento così delicato, ha proseguito l'assessore **Di Fiore**, in cui occorre il massimo esercizio di responsabilità e leale collaborazione istituzionale, non immaginavamo che il legislatore regionale, approfittando dell'occasione venutagli dalla necessità di recepire la norma contenuta nella legge finanziaria che abroga gli ATO, si preoccupasse esclusivamente di allontanare da sé il problema svestendosi di ogni competenza, senza una seria riflessione sulla allocazione ottimale delle funzioni del sistema integrato dei rifiuti, in una realtà territoriale, sociale e culturale complessa come quella campana e della provincia di Napoli in particolare".



Di Fiore

"Così, secondo le previsioni del testo regionale, - ha aggiunto la **Di Fiore** - le Province eserciterebbero non solo l'attività di pianificazione, organizzazione e controllo del sistema integrato dei rifiuti, così come nel resto d'Italia, ma addirittura 'l'affidamento del servizio di gestione' che è competenza propria dell'Ente locale di governo diretto del territorio ossia il Comune in proprio o nelle forme associate previste dalla legge".

"La Provincia di Napoli, già da tempo si sta preparando all'auspicato passaggio dal regime straordinario del commissariato a quello ordinario che riveda protagonisti gli Enti locali e lo sta facendo con coerenza e logica istituzionale, predisponendo un piano provinciale dei rifiuti nel quale definire le scelte strategiche, in ordine alla allocazione degli impianti necessari alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti, e all'implementazione della raccolta differenziata di concerto con i Comuni che dovranno gestire un processo che la Provincia deve coordinare e governare", ha sottolineato **Di Fiore**.

"In tal senso, fin dall'inizio del mio mandato, resami conto della profonda deresponsabilizzazione che il lungo periodo di commissariamento aveva prodotto negli enti locali, - ha proseguito l'assessore **Di Fiore** - mi sono spesa per assistere i Comuni ed affiancarli verso la consapevolezza del ruolo che sono chiamati a svolgere, offrendo loro sostegno tecnico e istituzionale e riscontrando nel tempo un crescente interesse.

E' così che, a nostro avviso, si guida la nostra regione fuori dall'emergenza, non scaricando le responsabilità sugli altri, senza preoccuparsi di verificare l'opportunità e la fattibilità di quanto proposto e senza disciplinare la necessaria gradualità del passaggio di competenze, comunque esso debba avvenire".

"Mi auguro vivamente - ha concluso la **Di Fiore** - che il consiglio regionale rimediti, in sede di discussione su quanto va approvando e si apra al confronto costruttivo sugli emendamenti proposti dalla Provincia di Napoli che finora è stato negato".

Bollettino di Informazione

a cura della **Provincia di Caserta**

Aeroporti in Campania, convergenza ragionata con un sistema integrato su tre poli: Capodichino, Grazzanise e Pontecagnano



Il presidente Sandro De Franciscis

“Esprimo gratitudine al Governo nazionale e a quello della Regione Campania per l'importante intesa sottoscritta, che dà finalmente il via libera alle procedure per la realizzazione dell'aeroporto internazionale di Grazzanise con lo stanziamento di ulteriori ingenti risorse. Il mio apprezzamento è duplice, se si considera che la necessità di dar vita a questa opera strategica era stata inserita fra le priorità che il territorio della nostra provincia aveva rappresentato al Governo, in occasione del vertice di Caserta del gennaio 2007”.

Il presidente della Provincia, **Sandro De Franciscis**, ha così commentato a margine della firma del protocollo d'intesa

comunicazione, a partire dal progetto dello svincolo dell'Anas sulla Capua-Grazzanise e poi l'interscambio gomma-ferro per raggiungere lo scalo. Tutto ciò per far sì che il nuovo aeroporto possa costituire in concreto un'opportunità per Terra di Lavoro, per la Campania e per il Paese”.

Qui di seguito pubblichiamo uno stralcio degli impegni assunti dai rappresentanti degli Enti relativamente agli impegni che occorrono per la realizzazione dell'importante opera. Il Protocollo Bassolino - Bianchi per l'aeroporto di Grazzanise: si avvia dopo 40 anni l'iter per il nuovo scalo.

Il 26 febbraio 2008, a Palazzo Santa Lucia, a Napoli, sede della Giunta regionale della Campania, il Presidente della Regione Campania, **Antonio Bassolino**, e il Ministro dei Trasporti, **Alessandro Bianchi**, hanno firmato il protocollo d'intesa per la realizzazione del nuovo aeroporto di Napoli-Grazzanise.

Alla firma del documento erano presenti l'assessore ai Trasporti della Regione Campania, **Ennio Cascetta**, il Presidente della Provincia di Caserta, **Alessandro De Franciscis** e il Presidente della IV^a Commissione Trasporti del Consiglio regionale, **Pasquale Sommesse**.

Il protocollo d'intesa è l'ultimo passo per avviare finalmente le procedure di realizzazione del nuovo scalo.

Si risolve così finalmente una questione che dura da oltre quarant'anni: risale infatti addirittura agli anni '60 la prima idea di sviluppare il trasporto aereo della seconda regione

d'Italia per numero di abitanti, dotandola di almeno un altro scalo oltre a Capodichino, ma fino a oggi non si era mai arrivati a una risoluzione definitiva.

Solo nel 2001 si è avviato concretamente l'iter per sbloccare la situazione, grazie all'inserimento dell'opera nello studio di fattibilità della Regione per lo sviluppo del sistema aeroportuale campano, e poi nell'Intesa Istituzionale Quadro sui trasporti Governo-Regione, che hanno stabilito definitivamente di realizzare per la Campania un sistema integrato basato sui tre poli di Capodichino, Grazzanise e Salerno-Pontecagnano.



a Napoli, a palazzo Santa Lucia, sull'aeroporto di Grazzanise, avvenuta alla presenza del ministro dei Trasporti, **Alessandro Bianchi**, e del governatore, **Antonio Bassolino**.

Lo scalo di Grazzanise nascerà ex novo come delocalizzazione dell'aeroporto di Capodichino “e sarà - riprende il presidente della Provincia - occasione di ricchezza e di sviluppo per la nostra terra.

D'ora in avanti, sin dalla prossima conferenza dei servizi, saranno accelerate tutte le procedure per la dotazione infrastrutturale dell'area, che vuol dire assi e sistemi di

Con il protocollo firmato, Regione e Ministero dei Trasporti si riconosce che la costruzione di Grazzanise rappresenta la naturale "delocalizzazione" del traffico aereo dell'aeroporto di Capodichino, e che ne diventerà così la seconda pista di un unico sistema integrato di primo livello.

Regione e Ministero condividono che la delocalizzazione - ossia lo spostamento del traffico aereo in eccesso da Capodichino a Grazzanise - si rende necessaria per fornire un'adeguata risposta alla crescita della domanda di trasporto aereo che si prevede nei prossimi anni in Campania (dato anche il trend di crescita verificatosi negli ultimi tempi), e che non sarà più possibile soddisfarla interamente con il solo scalo di Capodichino.

Già a fine 2007, infatti, l'aeroporto napoletano ha raggiunto i 5,8 milioni di passeggeri all'anno, con un aumento del 13% rispetto al 2006 e del 40% rispetto al 2000 (e, addirittura, del 188% negli ultimi otto anni, se si conta il solo traffico internazionale) - Fonte Gesac, società di gestione di Capodichino.

Secondo lo studio regionale di fattibilità e le successive analisi effettuate dalla Regione sul traffico aereo locale, la necessità di procedere alla delocalizzazione funzionale di parte del traffico di Capodichino dovrebbe presentarsi tra il 2013 e il 2017, periodo nel quale, dunque, lo scalo di Grazzanise dovrà essere necessariamente operativo.

Con il protocollo firmato (che ricalca quello per il trasferimento di alcuni voli da Fiumicino al nuovo aeroporto di Viterbo, nel Lazio), il Ministero dei Trasporti si impegna ad attivare, nel rispetto della normativa vigente, il procedimento per l'affidamento della gestione totale del nuovo scalo aeroportuale di Grazzanise, condizione necessaria per accelerare notevolmente l'iter di realizzazione e gestione dell'opera.

Regione e Ministero si impegnano poi a indire a breve le conferenze dei servizi necessarie alla realizzazione del nuovo aeroporto, compreso il potenziamento dei collegamenti viari e ferroviari e il reperimento delle relative risorse.

In base all'Accordo preliminare sugli interventi da inserire nei Piani nazionali 2007-2013 firmato nel 2007 da Regione e Ministero delle Infrastrutture, come contributo al finanziamento della realizzazione dello scalo di Napoli-Grazzanise sono già destinati circa un miliardo e 50 milioni di euro, così suddivisi:

- 905 milioni di euro di fondi europei e nazionali di competenza della Regione, destinati alla prima fase di realizzazione (espropri, infrastrutture primarie, impianti e aerostazione);
- 145 milioni di fondi del Piano Nazionale per il Mezzogiorno, destinati al collegamento autostradale tra la A1, l'aeroporto di Grazzanise e la direttrice domiziana.

Discarica Sogeri, riunita in Provincia l'unità di crisi

Si è riunita in Provincia l'Unità di Crisi costituita per affrontare l'emergenza della discarica Sogeri di Castel Volturno, che da anni attende ancora la definitiva bonifica e messa in sicurezza, nonostante la predisposizione del relativo progetto da parte del ministero dell'Ambiente.



Caiola

“Come Provincia - spiega l'assessore all'Ambiente, **Maria Carmela Caiola** - stiamo seguendo con attenzione la vicenda, tanto che nell'estate scorsa, perdurando la mancanza di finanziamento da parte del Commissariato alle Bonifiche, stanziammo 70mila euro per la rimozione del percolato, affidati in gestione al consorzio Caserta 4”.

Nel corso dell'incontro, l'assessore **Caiola** ha riferito l'esito dell'incontro

avuto alla Commissione Ambiente della Regione con il nuovo Commissario alle Bonifiche e alla Tutela delle acque, **Massimo Menegozzi**, e il suo vice **Cicatiello**, alla presenza del sindaco di Santa Maria La Fossa, e dei vicesindaci di Grazzanise e San Nicola La Strada. “Al neo commissario - sottolinea **Caiola** - ho esposto la grave situazione che vive la provincia di Caserta, dove sono presenti numerose discariche mai bonificate, che rappresentano la causa principale della sfiducia delle popolazioni locali rispetto all'individuazione di nuovi siti di discariche”. Sul caso della Sogeri, “dove il percolato, seppure emunto periodicamente, continua ad inquinare la falda”, l'assessore **Caiola** ha chiesto a breve un incontro ad hoc col Commissario, per verificare quale sia lo stato delle operazioni di bonifica e per conoscere i dati reali in possesso dello stesso Commissariato anche relativamente a tutte le situazioni di criticità esistenti in provincia, a cominciare dalla discarica “La Selva” di Sessa Aurunca. Un rinnovato impegno, infine, è stato chiesto dall'assessore sulla bonifica dell'area di Lo Uttaro a Caserta, mentre nuove rassicurazioni sono state fornite dal Commissariato sul prossimo avvio della rimozione dei rifiuti all'interno del Foro Boario di Maddaloni.

Disabilità psichiche, presentati i risultati del progetto

Nella sala convegni di Villa Vitrone sono stati presentati i risultati del progetto “Organizzazione di un servizio per il diritto al lavoro di soggetti a rischio di esclusione sociale di stampo psichico”, finanziato dalla Comunità europea attraverso i fondi POR della Regione Campania con la misura 3.1. Sono intervenuti l'assessore provinciale alle Politiche del lavoro e alla Formazione, **Enrico Milani**, e **Lella Palladino**, responsabile della cooperativa sociale Gesco. Il progetto prevedeva interventi mirati al potenziamento del livello di competenza degli orientatori dei Centri per l'Impiego della Provincia di Caserta, in



Milani

relazione alla costruzione di possibilità di accesso al mercato del lavoro per disabili psichici. “Con questo progetto - ha affermato l'assessore **Milani** - la Provincia di Caserta ha inteso puntare ancora una volta su un tipo di intervento teso a sostenere quella quota di lavoratori doppiamente svantaggiati, dalla mancanza di lavoro e dal peso di disabilità, oltre che dal pregiudizio, per far fronte concretamente alla carenza di azioni concrete degli ultimi anni in materia. Da questa considerazione è nata quindi la necessità di agire per individuare i possibili strumenti di inclusione sociale per gli invisibili di questa provincia”. Una indicazione, questa espressa dall'assessore **Milani**, in linea con l'impegno già assunto dall'assessorato con precedenti iniziative come “Terre di Lavoro. Quadri sociali dell'esclusione”. “Questo progetto - ha concluso **Milani** - ha prodotto risultati importanti. Siamo riusciti a costruire una rete tra le Asl, i Centri per l'impiego e le Associazioni di disabili, fondamentale per rafforzare l'efficacia delle politiche attive sul lavoro nei nostri territori attraverso iniziative concrete, non ultima quella relativa alla collaborazione con l'ASL Caserta 1, Dipartimento di Salute Mentale, per la presentazione del bando rivolto alle aziende per tirocini formativi e che consentiranno, senza alcun costo per le aziende, l'inserimento di soggetti con disabilità psichiche. Attraverso un'indagine generale abbiamo, poi, costruito una banca dati del bisogno della provincia. E, soprattutto, siamo riusciti ad impostare nuove modalità operative per i Centri per l'impiego che avranno prosieguo nella nuova programmazione europea”.

Bollettino di Informazione

a cura della **Provincia di Avellino**

Finanziaria 2008: gli incentivi per lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno



Il Presidente Alberta De Simone

L'Assessorato alle Politiche del Lavoro e e Centro per l'Impiego, guidato da **Francesco Lo Conte**, ha sintetizzato in una scheda gli incentivi della Finanziaria 2008, per lo sviluppo occupazionale del Mezzogiorno che qui di seguito pubblichiamo.

«La Legge 244/07 (Finanziaria 2008), commi 539 - 548, finanzia gli incentivi per lo sviluppo occupazionale del Mezzogiorno.

In particolare, con gli stessi commi, è previsto il finanziamento degli incrementi occupazionale in Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Abruzzo e Molise.

Il **bonus**, sotto forma di credito di imposta, è a favore dei datori di lavoro che incrementano l'organico con assunzioni a tempo determinato nel periodo 1° gennaio - 31 dicembre 2008. Il bonus concesso per gli anni 2008, 2009 e 2010 è pari ad 333,00 al mese per ogni assunto e, di 416,00 per le donne rientranti nella definizione di "lavoratrici svantaggiate", così come disposto dal Regolamento CE n°2204/2002.



L'assessore Francesco Lo Conte

Il credito di imposta è concesso per ogni unità lavorativa risultante dalla differenza tra il numero dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato rilevato in ciascun mese e il numero dei lavoratori con pari contratto mediamente occupati tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 2007. Per gli assunti a tempo parziale il bonus spetta in proporzione rispetto alle ore previste dal CCNL.

L'incremento della base occupazionale va considerato al netto delle diminuzioni registrate nelle imprese collegate o soggette al controllo. Trova, quindi,

piena applicazione l'art.2359 del Codice Civile, ovvero significa che sono considerate imprese collegate:

- * quelle in cui un'altra società dispone della maggioranza dei voti sufficienti esercitabili nell'assemblea ordinaria;
- * quelle in cui un'altra società dispone di voti sufficienti per esercitare un'influenza dominante nell'assemblea ordinaria;
- * quelle in cui si verifica l'influenza dominante in un'altra società in virtù di particolari vincoli contrattuali con essa.

Lo stesso articolo del Codice Civile precisa, altresì, altri criteri di valutazione nel cosiddetto "controllo per partecipazione". In tali

ipotesi vengono computati anche i voti delle società controllate e di quelle affidate ad interposta persona. Non vanno, ovviamente, computati i voti espressi, per delega, per conto terzi.

Il credito di imposta spetta se:

* i lavoratori assunti non abbiano mai lavorato, o abbiano perso un lavoro, o siano in procinto di perderlo, o siano portatori di handicap, o lavoratrici svantaggiate;

* sia rispettato il CCNL anche in favore degli altri lavoratori che non hanno diritto al credito di imposta;

* siano rispettate le norme sulla salute e sicurezza del lavoro;

* il datore di lavoro non abbia ridotto la base occupazionale nel periodo 1° novembre - 31 dicembre 2007, per motivi diversi dal collocamento a riposo. Nel caso di impresa subentrante ad altra nella gestione di un servizio pubblico, anche gestito da privati, il credito di imposta spetta soltanto per i lavoratori assunti in più rispetto alla precedente impresa.

Il diritto a fruire del credito di imposta viene meno se:

* su base annuale il numero complessivo dei lavoratori a tempo determinato, indeterminato o con tipologie formative risulta inferiore o pari a quello mediamente occupato nel periodo 1° gennaio - 31 dicembre 2007;

* i posti di lavoro non sono conservati per almeno 3 (tre) anni o 2 (due) se si tratta di piccole o medio imprese;

* vengano rilevate violazioni non formali (con irrogazione di sanzioni non inferiori a 5.000,00 alla normativa fiscale e contributiva sul lavoro dipendente), ovvero violazioni alla normativa sulla salute e sicurezza nei posti di lavoro commesse nel periodo 2007 - 2010, o vi sia una condanna per condotta antisindacale. La disposizione si applica in toto anche alle cooperative e, ai soli fini del credito di imposta, i soci lavoratori sono equiparati ai lavoratori dipendenti.

La disposizione appena descritta non può non raccordarsi con l'articolo 1, comma 1175, della Legge 296/2006 laddove si afferma che "i benefici normativi e contributivi previsti dalla normativa vigente in materia di lavoro e legislazione sociale sono subordinati al possesso, da parte dei datori di lavoro, del documento unico di regolarità contributiva, fermi restando gli altri obblighi di legge e il rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali nonché di quelli regionali, territoriali e aziendali, laddove sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale".

L'entrata a regime dell'incentivo non è immediata, poiché bisognerà attendere, ai sensi dell'art.88, paragrafo 3, del Trattato istitutivo della Comunità Europea, l'apposita autorizzazione della Commissione europea. Inoltre la legge subordina la sua attuazione ad un decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze che fisserà ulteriori condizioni di fruibilità, in quanto avrà, tra le altre, l'incombenza di programmare l'accesso alle limitate risorse messa a disposizione della stessa Finanziaria.»

Bollettino di Informazione

a cura del **Comune di Salerno**

“Sburocratizzazione” e “semplificazione”, binomio da superare se davvero si vuole lo sviluppo locale



Il sindaco Vincenzo De Luca

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

«Gentile Direttore, dalle pagine del Suo mensile emerge una seria ed attenta analisi sulla vita degli Enti locali visti da una ottica interna. Questo modo di analizzare i processi istituzionali, a mio avviso, aiuta il lettore a comprendere meglio lo stesso funzionamento degli Enti pubblici ed a capirne, qualora vi fossero, le difficoltà di natura procedimentale ed amministrativa.



Alfonso Buonaiuto

Oggi si parla sempre più di “sburocratizzazione” di “semplificazione” degli iter burocratici al fine di rendere meno oneroso il rapporto tra privato cittadino, impresa, attività sociale o altro e gli Enti pubblici che per competenza istituzionale, territoriale sono i diretti interlocutori delle istanze richieste.

In questo contesto i Comuni rappresentano il primo fronte a cui rivolgersi; per competenza e per ruolo è proprio il Comune l'interlocutore principe delle svariate esigenze dei cittadini di una comunità.

Si può immaginare come il Comune capoluogo, qual è quello di Salerno, rappresenta un punto certo di riferimento per le molteplici richieste, a volte anche estranee al ruolo che gli compete, e che rischia di divenire un pò il capo espiatorio delle mille difficoltà che quotidianamente la società locale affronta.

In questo contesto la I^a Commissione Consiliare Permanente del Comune di Salerno – Statuti e Regolamenti - ha inteso affrontare il proprio lavoro con lo specifico obiettivo di normare, ove questo non fosse previsto, azioni, obblighi e diritti dei cittadini salernitani, oppure di rendere meno farraginoso l'iter di procedure che nel corso degli anni si sono “appesantite” e che non trovano un riscontro reale nella moderna società.

Ed è proprio il senso della moderna società che i commissari della I^a CCP hanno assunto come principio base per lo svolgimento dei lavori della Commissione stessa; una visione di aggiornamento di ammodernamento e di efficienza nelle risposte da dare ai fruitori della cosa pubblica.

Si è così messo mano all'aggiornamento dello Statuto del Comune di Salerno, la cui approvazione è prevista per il prossimo Consiglio Comunale, proprio per renderlo maggiormente efficace e più in linea con le esigenze di oggi; è stato un lavoro che ha visto impegnata la Commissione per oltre quaranta sedute svolte nell'ultimo anno.

Ma, ancora: sono stati approvati e portati in Consiglio Comunale di Salerno vari regolamenti da quello sull'applicazione delle norme che regolamentano il PUA a quello relativo agli scavi nelle strade della città, da quello per la realizzazione del Forum dei Giovani a quello per la occupazione di suolo pubblico, e tanti altri. Insomma, come affermavo prima, si è dato corso alla sburocratizzazione dell'ente “Comune” rispondendo al mandato che abbiamo ricevuto dal Sindaco per rendere più trasparente e più accessibile le procedure che in ogni modo condizionano la vita di tutti noi.

Per concludere penso che il lavoro che stiamo svolgendo, ancorché silenzioso e non mediaticamente interessante, sia un lavoro importante soprattutto perché ha l'ambizione di semplificare tutte quelle norme, quei regolamenti con i quali, quotidianamente, ogni cittadino salernitano si confronta.

Anche la percezione che la macchina burocratica stia più attenta alle esigenze dei cittadini è un segnale di una efficienza amministrativa che pone alla base della propria azione l'interesse della comunità salernitana.

Penso che in questa ottica, e con i consigli che possono emergere dalle corporazioni, dalle aggregazioni o associazioni o dai singoli cittadini, possiamo costruire quel senso civico che pone Salerno come una città amica, una città dove è gradevole viverci, dove le Istituzioni hanno l'interesse a valorizzare la qualità della vita dei propri concittadini.

Alfonso Buonaiuto
Presidente I^a Commissione Consiliare
Permanente Statuti e Regolamenti

Il Sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, come commissario delegato del Governo, ha dato il via alle procedure di gara per la realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione di Salerno.

Il relativo bando, già pubblicato sul sito del Comune di Salerno, sarà pubblicato anche sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea.

Nel bando il Sindaco **Vincenzo De Luca** ha fissato una serie di criteri essenziali per ottenere: piena affidabilità operativa e finanziaria del soggetto aggiudicatario; sicurezza gestionale ed avanzata efficienza tecnologica dell'impianto; alta compatibilità ambientale rispetto al territorio circostante; straordinaria qualità architettonica che renda l'impianto turisticamente attrattivo come avviene ad esempio a Vienna (il Sindaco **Vincenzo De Luca** incontrerà il 12 marzo a Los Angeles **Frank Ghary**), tempi rapidi di apertura del cantiere, esecuzione dei lavori ed entrata in esercizio della struttura. L'impianto avrà un sistema di viabilità autonoma e dedicata per impedire congestioni nella rete del trasporto locale.

"Procediamo con celerità secondo il metodo Salerno - afferma il Sindaco **Vincenzo De Luca** - per dotare il nostro territorio di un impianto indispensabile per completare il ciclo integrato di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Puntiamo ad ottenere in tempi brevissimi l'aggiudicazione della gara per aprire nei prossimi mesi il cantiere.

Salerno vuole continuare ad essere l'esempio di un Sud e di una Campania del fare, che opera ed offre concrete risposte alle esigenze dei cittadini e delle imprese".

Il Commissario Delegato - Sindaco di Salerno

OPCM n. 3641 del 16/01/2008 art. 3

Concessione di Lavori Pubblici

Procedura Ristretta Accelerata - Bando.

SEZIONE I

I.1. Commissario Delegato per la localizzazione, progettazione e realizzazione dell'impianto di termodistruzione della Provincia di Salerno, di cui all'Art. 2 comma 2 OPCM 3639 dell'11 gennaio 2008 e OPCM 3641 del 16 gennaio 2008 - presso Comune di Salerno - Via Roma, 1 - 84100 Salerno - sito internet: www.comune.salerno.it

Punto di contatto: settore IL.SS.TT. - Tel. 089/663811 - Fax 089/663819

I.2. Informazioni, copie, allegati altre info: come punto I.1) - Responsabile del procedimento: Ing. **Domenico Barletta** - e-mail: d.barletta@comune.salerno.it

I.3. Indirizzo destinatario domande di partecipazione: Commissario Delegato presso Comune Salerno - Ufficio Archivio - Via Roma, P.zzo di Città - 84121 Salerno, raccomandata postalecelere A.R., Servizio Postale, Agenzia recapito o consegna a mano.

SEZIONE II

II.1. Denominazione conferita all'appalto: Concessione per la progettazione, realizzazione e gestione di un impianto di termodistruzione dei rifiuti solidi urbani (RSU e RSA) nella provincia di Salerno. CIG: 01305862F9

II.2. Tipo appalto: Progettazione, Esecuzione Lavori e Gestione.

II.3. Luogo di esecuzione: Salerno - Loc. Piana di Sardone.

II.3.1. Breve descrizione: Affidamento in concessione della progettazione, realizzazione e gestione dell'impianto di termodistruzione dei rifiuti solidi urbani (RSU e RSA) con potenzialità non inferiori ai quantitativi di rifiuti prodotti nella provincia di Salerno (450.000-500.000 T/A), con recupero di energia. Nella lettera d'invito saranno precisati i benefici economici derivanti dalla vendita di energia elettrica con gli incentivi previsti dalle vigenti norme in tema di fonti rinnovabili e dettate nell'ambito della disciplina emergenziale.

II.4. CPV principale: 45252300-1 - CPV complementari: 90121000-1 ; 90121330-3 ; 90121340-6 ; 90121320-0

II.5. Valore Investimento: 400.000.000,00=, oltre IVA di cui presunti 300.000.000,00 oltre IVA per lavori.

II.6. Termine di esecuzione: 36 mesi.

SEZIONE III

III.1. Condizioni di partecipazione: I concorrenti dovranno produrre, a pena di esclusione, le seguenti dichiarazioni o certificazioni:

a) certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A. completo del nulla osta antimafia o dichiarazione sostitutiva. Nel caso di concorrente appartenente ad altro Stato membro non residente in Italia, atto o dichiarazione equipollente di iscrizione nei registri professionali e commerciali;

b) dichiarazione sostitutiva con la quale il concorrente dichiara di non rientrare in nessuna delle condizioni previste dall'art. 38, comma 1, del D.Lgs. 163/2006, e ss. mm. ii. Nella citata dichiarazione sostitutiva vanno indicate anche le eventuali condanne per le quali si sia beneficiato della non menzione. Si applicano le previsioni dell'art. 38, comma 5, del D.Lgs. 163/2006;

c) dichiarazione di non essersi avvalso dei piani individuali di emersione di cui all'art. 1 bis della legge 383/2001 e s.m.i (o, altrimenti di essersi avvalso dei suddetti piani, dando atto che gli stessi sono conclusi);

d) dichiarazione di non trovarsi in alcun rapporto di controllo ai sensi dell'art. 2359 c.c., con altri concorrenti. Il concorrente, assumendosene la piena responsabilità, dovrà elencare le imprese (denominazione, ragione sociale e sede) rispetto alle quali si trova in situazione di controllo come controllante e/o controllato, ai sensi dell'art. 2359 c.c. Tale dichiarazione

Pagine elaborate con la collaborazione dell'Ufficio Stampa diretto da Giuseppe Iannicelli. Per contattare l'Ufficio Stampa: ufficiostampa@comune.salerno.it Tel. 089 662446 - Fax. 089 662354.

dovrà essere resa anche se negativa.

e) autocertificazione avente ad oggetto il nominativo del rappresentante legale e l'idoneità dei suoi poteri alla sottoscrizione degli atti di gara (se procuratore, allegare copia conforme della procura speciale).

III.2 Capacità economiche e tecniche, prove richieste:

III.2.1. Fatturato medio annuo nel quinquennio 2002/2006 pari o superiore a 200.000.000,00 di euro;

III.2.2. Capitale sociale pari o superiore a 50.000.000,00 di euro;

III.2.3. Fatturato medio annuo nel quinquennio 2002/2006 per attività di gestione d'impianto di termovalorizzazione di rifiuti pari o superiore a 50.000.000,00 di euro;

III.2.4. Gestione, nel triennio 2004-2006, di impianti di termodistruzione di rifiuti con capacità complessiva utilizzata non inferiore a 450.000 tonnellate/anno, di cui almeno un impianto di capacità di smaltimento utilizzata non inferiore a 100.000 tonnellate/anno. La dichiarazione dovrà contenere l'indicazione degli impianti gestiti, la quantità annua dei rifiuti smaltiti in ciascuno dei tre anni e l'elenco dei Comuni conferitori con l'indicazione delle rispettive quantità conferite.

III.2.5. Dimostrazione, anche mediante autocertificazione, della disponibilità delle risorse finanziarie necessarie a coprire il costo dell'investimento.

III.2.6. Certificazione ambientale UNI EN ISO 14001.

III.3. Capacità tecnica: Possesso di attestazione SOA per categorie OS14 - classifica VIII - (prevalente) e OG9 - classifica VIII - .

La progettazione e l'esecuzione dei lavori da parte del concessionario è ammessa ove questi risulti in possesso dei requisiti ex DPR 34/2000.

E' consentita la partecipazione di Raggruppamenti Temporanei di cui all'art. 98 comma 4° DPR 554/99, fermo restando in capo alla mandataria l'obbligo del possesso dei requisiti di cui al precedente III.2.4. e III.3.

Per quanto riferito alla progettazione, è richiesto, in ragione del costo presunto dei lavori (300.000.000,00 oltre IVA) ed in applicazione delle vigenti tariffe professionali, il possesso dei requisiti ex art. 66 del DPR 554/99 nella misura minima prevista.

Il possesso dei requisiti è provato, pena esclusione, mediante dichiarazione sostitutiva ai sensi D.P.R. 445/2000. Le dichiarazioni, pena esclusione, devono essere accompagnate da un documento valido del sottoscrittore/i in cui sia rilevabile chiaramente, pena esclusione, la data di scadenza. Se firmata da un Procuratore allegare procura.

SEZIONE IV

IV.1. Tipo procedura: Procedura Ristretta accelerata per il superamento dell'emergenza rifiuti in Campania.

SEZIONE V

V.1. Aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa con i seguenti criteri in ordine decrescente di importanza:

- 1) Valore Tecnico
- 2) Oneri a carico del Concessionario (vedi VII.1. - punti a) e b))
- 3) Tempi di realizzazione e messa in esercizio dell'impianto
- 4) Durata della Concessione

SEZIONE VI

VI.1 Termine per la presentazione delle candidature: ore 12,00 del 17/03/2008

SEZIONE VII

VII.1. Informazioni complementari: Gestione dell'opera realizzata e del connesso servizio per la durata massima presunta di anni 20 e comunque commisurata a garantire l'equilibrio economico finanziario dell'investimento.

Oneri a carico del concessionario da riconoscersi al Comune di Salerno:

- a) Oneri di compensazione ambientale.
- b) Oneri a titolo di corrispettivo per diritti attribuiti al concessionario, inerenti opere e/o servizi ricompresi nel piano d'investimento realizzati e/o forniti dall'amministrazione comunale di Salerno. In sede di lettera d'invito saranno precisati i criteri di determinazione dei suddetti oneri, nonché le modalità di esercizio della facoltà per il Comune di Salerno di convertire in tutto o in parte detti oneri in equivalente valore, a titolo di partecipazione, al capitale sociale della società di progetto. Saranno altresì chiariti i vincoli posti dal Committente relativi alla progettazione architettonica di qualità dell'impianto.

Tariffe da praticare all'utenza. Il Concessionario avrà diritto di percepire dagli enti locali la Tariffa per ogni tonnellata di rifiuti conferiti, al netto delle somme dovute sulla base delle disposizioni normative vigenti per ristoro ambientale del Comune di Salerno, sede dell'impianto, non superiore a quella attualmente corrisposta dai Comuni della provincia di Salerno per lo smaltimento dei rifiuti par ad euro 106,00, fatta salva più precisa determinazione in sede di lettera d'invito.

Obbligo di costituire la società di progetto con capitale sociale non inferiore a 80.000.000,00= di euro.

VII.2. E' facoltà del Committente procedere alla scelta del contraente anche in presenza di una sola candidatura purché in possesso dei requisiti previsti.

SEZIONE VIII

VIII.1. Organismo responsabile delle procedure di ricorso: Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio - Via Flaminia 189 - 00196 ROMA

Informazioni sui termini di presentazione di ricorso: Entro 60 giorni dalla pubblicazione o dalla notifica o dalla conoscenza certa, acquisita tramite altra forma, dell'atto da impugnare.

I dati raccolti saranno trattati ai sensi del D.Lgs.196/03. Per tutte le altre norme non esplicitamente dichiarate nel presente bando si fa riferimento al D.Lgs. n.163/2006.

**Il Commissario Delegato
Dott. Vincenzo De Luca**

Bollettino di Informazione

a cura del **Comune di Napoli**

Giorno dopo giorno, crescono sempre più le adesioni al Forum universale delle culture di Napoli 2013



Il sindaco **Rosa Russo Iervolino**

Il Forum delle 101 città di "Napoli 2013" sta prendendo sempre più forma, ogni giorno che passa ci sono sempre più adesioni e consensi al progetto voluto con forza dall'Amministrazione comunale di Napoli che si sta dimostrando, nelle sue linee culturali ed operative, sempre più vincente.

Stoccarda, Innsbruck, Marrakech, Dubai e Larissa sono le prime città che hanno aderito al progetto del Forum universale delle culture di "Napoli 2013".

Ciò è stato reso noto dal Presidente della Consulta generale **Nicola Oddati** intervenendo a Dubai alla sessione conclusiva del Forum delle città Euro-Arabe, organizzato dalla Commissione

Continua così l'intensa attività diplomatica per individuare le 101 città che saranno le protagoniste con Napoli del Forum 2013.

Nel documento finale, approvato dal Forum euro-arabo, c'è spazio per una nuova proposta di Napoli, avanzata nella sessione finale dell'Unesco che ha visto gli interventi dei Sindaci di Innsbruck, Tallin (Estonia), Thufar (Libano), Marrakech e Sanaa (Yemen), tutte città patrimonio dell'umanità. "Chiederemo, con questo documento, all'UNESCO di inserire nei patrimoni culturali dell'umanità da salvaguardare anche quelli delle città teatri di guerra. Gerusalemme, Gaza, Bagdad, Kabul ma anche Beirut, per il passato, stanno soffrendo un martirio anche dal punto di vista della distruzione del loro immenso patrimonio culturale che invece va salvaguardato e recuperato."

A tal proposito **Oddati**, nell'intervento dinanzi ai sindaci del Forum (43 europei e 37 arabi) ha sottolineato inoltre che "la cultura è un vettore indispensabile per lo sviluppo delle Città e che vanno individuate politiche di riconversione dell'economia urbana verso turismo e cultura".

Nell'incontro di Napoli al Pan c'è stato un costruttivo confronto da parte dei rappresentanti delle città europee che aderiscono, con Napoli, al progetto di promozione culturale City of Edge: sono Liverpool, Istanbul, Danzica, Brema e Marsiglia, alle quali il Presidente della Consulta generale del Forum **Nicola Oddati** ha illustrato le linee guida del progetto Napoli 2013.

Nell'incontro è stato siglato, con la rete delle città europee, un protocollo d'intesa che prevede la realizzazione di una serie di specifici progetti culturali che saranno ospitati nell'evento di Napoli.

Soddisfazione è stata espressa da **Nicola Oddati** che ha dichiarato:

"Dopo il meeting Euro Arabo di Dubai, dove abbiamo ottenuto l'adesione al Forum universale di Napoli di importanti città come Stoccarda, Innsbruck, Marrakech, Dubai e Larissa, registriamo il concreto interesse di metropoli del calibro di Liverpool, quest'anno capitale europea della cultura, di Istanbul, Brema, Danzica e Marsiglia, candidate per le edizioni successive dell'evento continentale.

Il Forum delle 101 città di Napoli 2013 sta prendendo sempre più forma ed ogni giorno le adesioni ed i consensi al progetto che si sta dimostrando, nelle sue linee culturali ed operative, sempre più vincente. Voglio ringraziare della fiducia e del sostegno tutte le nuove città amiche di Napoli: un particolare grazie a Bob Scott di Liverpool, coordinatore del progetto, che oggi ha condiviso l'entusiasmo delle nostre idee".



Europea, dal Consiglio d'Europa e dalla Lega Araba - l'assessore **Oddati** in merito ha dichiarato: "Queste città, assieme a Liverpool, capitale della cultura 2008, Marsiglia e ad altre incontrate a Napoli, hanno dimostrato a Dubai una particolare attenzione ai temi del forum di Napoli e saranno senz'altro presenti all'evento del 2013."

Servizi e Progetti della Comunicazione istituzionale e immagine - **dirigente dott. Vincenzo Lipardi - Calata S. Marco, 13 - Tel. 0815510486** - Comunicati stampa della Giunta, **dott.ssa Annamaria Roscigno (081/7954575)**, del Consiglio, **dott. Domenico Annunziata (081/7954461)**.

Piazza Municipio - palazzo S. Giacomo - Napoli

Alla Conferenza dei Capigruppo l'Unione Industriali illustra la proposta sulla differenziata

L'impegno di Confindustria Campania e Nazionale è stato quello di dar vita ad un piano sulla raccolta differenziata che sarà presentare alla Presidenza del Consiglio comunale è conclusione dell'audizione svoltasi in Via Verdi con **Gianni Lettieri**, Presidente dell'Unione Industriali di Napoli.

All'incontro erano presenti, oltre a **Leonardo Impegno**, al Vice presidente **Moretto** e l'Assessore **Nasti**, tutti i **Capigruppo consiliari**.



Impegno ha ribadito che tutte le indicazioni, che scaturiranno dalle audizioni che si stanno svolgendo in questi giorni, saranno trasferite alla Giunta che dovrà presentare al Consiglio comunale il Piano sulla raccolta differenziata ed ha inoltre invitato ufficialmente i vertici di Palazzo Partanna alla seduta del Consiglio che dovrà approvare il Piano.

Il Presidente **Lettieri** ha accolto l'invito di **Impegno** annunciando la presentazione di una proposta sulla raccolta differenziata che sarà affidata alla Presidenza del Consiglio comunale perché sia valutata dall'Amministrazione comunale.

Lettieri si è anche soffermato sulla premialità da concedere alle città o alle zone che ospiteranno discariche "a norma" (ICI TARSU e tasse universitarie) mettendo anche a disposizione propri tecnici per la valutazione dell'impatto ambientale nelle zone.

Lettieri ha tra l'altro garantito la massima collaborazione ed assistenza dell'Unione Industriali nella fase di aggiudicazione della gara per il termovalorizzatore di Acerra.

Molti i quesiti avanzati dai Capigruppo che hanno sottolineato l'importanza di un confronto serrato e continuativo con gli industriali sul delicato tema del ciclo dei rifiuti.

La commissione sviluppo e innovazione sulla sperimentazione dell'Open Source nel Comune

La Commissione Sviluppo e Innovazione ha svolto questa mattina, con l'Assessore ai Servizi Interni, **Donata Rizzo**, e con i Dirigenti dei Servizi comunali Sviluppo Organizzativo e dei sistemi gestionali e informativi e Reti Tecnologiche Interne, una riunione per fare il punto sulla sperimentazione dell'open source (programmi informatici che rendono disponibili i codici sorgente) nel Comune di Napoli. Il riferimento è stato richiamato sia dal Presidente della Commissione **Galiero** che dal consigliere **Nicodemo** ed è l'ordine del giorno approvato dal Consiglio Comunale il 13 febbraio del 2007.

La tematica è stata inquadrata dall'Assessore **Rizzo** nell'ambito del più generale processo di sviluppo tecnologico delineato nella recente delibera n. 3999 del 13.12.2007 che recepisce le indicazioni del Codice dell'Amministrazione Digitale (Decreto Legislativo 82 del 2005) per lo sviluppo delle ICT (Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione).

Per quanto riguarda l'introduzione dell'open source, l'Amministrazione ha intenzione di dar vita ad azioni-pilota che

dimostrino l'applicabilità della transizione all'open source (cominciando dalla sede del Consiglio Comunale), di avviare la conversione in formato aperto di dati e documenti esistenti e di cominciare la distribuzione dei documenti elettronici nel doppio formato (a codice aperto e con software proprietario).

Il processo di introduzione dell'open source dovrebbe avere impulso dall'entrata in funzione del sistema di fonia-dati, che proprio oggi entra in esercizio, che dovrebbe razionalizzare le utenze telefoniche (con una riduzione delle spese) e integrare in un'unica infrastruttura di rete internet, telefoni e intranet.

Negli interventi dei consiglieri, in particolare **Scala** e **Venanzoni**, è stata sottolineata l'esigenza che all'introduzione dell'open source si accompagnino azioni di formazione per i dipendenti.

Nelle conclusioni, il presidente **Galiero**, raccogliendo da un lato la sollecitazione del consigliere **Nicodemo** per accelerare la sperimentazione negli uffici del Consiglio, dall'altro la sottolineatura fatta dagli uffici delle Reti Tecnologiche Interne dell'utilità di tenere sempre uniti gli obiettivi dell'interoperabilità dei sistemi e dell'automatizzazione dei processi interni in funzione dei servizi da rendere ai cittadini, ha proposto la convocazione di una conferenza dei servizi che segua l'attuazione dei piani dell'amministrazione in tema di ICT e accompagni la sperimentazione dell'open source.

Il Consiglio Comunale approva il progetto di riqualificazione del convento Trinità delle Monache

Dopo il dibattito, arricchito dall'intervento dei consiglieri **Nicodemo**, **Carotenuto**, **Renzullo** e **Ambrosino**, il Presidente della Commissione Urbanistica **Salvatore Guerriero** ha illustrato una mozione di accompagnamento alla delibera n.140 del 24.01.2008 relativa al progetto di restauro e riqualificazione ad uso universitario del corpo D nel complesso conventuale della Santissima Trinità delle Monache. Nel documento, che è stato emendato e approvato a maggioranza (contrari i consiglieri **Moretto** e **Santoro AN** e **Ciro Variale FI**) si impegna l'Amministrazione comunale, tra l'altro, alla conversione in definitivo entro 120 giorni del progetto di massima; alla revisione con il Demanio del contratto di locazione; alla ricerca dei fondi per il recupero della struttura; alla formulazione di ipotesi progettuali tendenti a finalità sociali e, infine, all'ascolto di movimenti sociali e della cultura sulle fasi attuative di riqualificazione. Subito dopo l'Aula ha approvato a maggioranza (contrari i consiglieri **Santoro**, **Moretto AN**, **Ciro Variale FI** e il gruppo Iniziativa Popolare) la stessa delibera n. 140, a firma del viceSindaco Santangelo.

La proposta del consigliere **Galiero** di invertire l'ordine dei lavori per discutere subito la delibera dell'Assessore **Oddati** per lo scioglimento dell'Istituto di Consumo e Approvvigionamento è stata approvata a maggioranza con il voto contrario di **AN**.

Dopo una breve illustrazione dell'Assessore l'Aula ha approvato a maggioranza, con il voto contrario di **AN**, **FI**, **UDC** e **Iniziativa Popolare**, la delibera n.3386 di scioglimento dell'Istituto di Consumo e Approvvigionamento. A questo punto si è tenuta la lunga relazione del Presidente della Commissione di Vigilanza sugli atti di Bagnolifutura **Mariano Malvano** (n.d.r. il testo integrale della relazione vi è stato inviato via e-mail). Dopo l'intervento di **Malvano** l'Aula, su proposta del capogruppo **Antonio Borriello** condivisa anche dall'opposizione, ha deciso di rinviare il dibattito ad una seduta consiliare per la seconda metà di marzo, una volta conclusi i lavori del Consiglio Comunale sulla delicata questione del piano sulla raccolta differenziata. Nel tardo pomeriggio l'Aula, su proposta del consigliere **Ambrosino**, ha deciso all'unanimità di sospendere la seduta che, del resto aveva ancora all'ordine del giorno, l'esame di una sola deliberazione.

Bollettino di Informazione

a cura del **Comune di Bellizzi**

Un Comune giovane, efficiente, con una consolidata organizzazione dei servizi



Il sindaco Bruno Dell'Angelo

Mimmo Volpe, vice sindaco, con orgoglio afferma: "Bellizzi fa la differenza. In questo momento, abbiamo superato anche il "civilissimo nord", togliendo il primato di città più pulita d'Italia a Bressanone.

Il nostro Comune, 14.000 abitanti, è il più giovane l'Italia, essendo nato nel 1990, con la legge regionale n.1 del 02/01/90.

Annovera una serie di primati che lo rendono tra i territori più "civili e dinamici del Salernitano".

Infatti, è tra i Comuni, il più virtuoso d'Italia per il suo sistema di raccolta differenziata.

Per il quarto anno consecutivo, Legambiente e Ministero dell'Ambiente gli hanno attribuito il 1° premio, quale "Comune Riciclone", con una percentuale media costante di riciclaggio, pari al 76,30%.

A Bellizzi, non si è mai vissuta la crisi dell'Emergenza, tanto meno si sono mai avuti cumuli di rifiuti per le strade."

Il cosiddetto sistema "porta a porta", ideato ed impostato nel marzo del 2001 dall'allora Sindaco **Mimmo Volpe**, è stata la soluzione che ha permesso di superare, agevolmente, la crisi legata alla raccolta dei rifiuti. Bellizzi dimostrando una innata predisposizione culturale nei confronti del sistema di trattamento dei rifiuti, è riuscita, nel tempo, ad essere autosufficiente, predisponendo, in largo anticipo, con il contributo del Commissario di Governo per l'Emergenza rifiuti, una Piattaforma Ecologica con un sito di trasferta e separazione del "multi-materiale".

Grazie alla convenzione con i consorzi Conai e Comieco, l'Amministrazione riceve un "ristoro" legato alla percentuale di prodotto riciclato che viene reinvestito nel miglioramento del Sistema. A Bellizzi, in questi anni, si è investito molto nel creare "sistemi" e servizi per una città che si propone quale "crocevia del Sele e dei Picentini": Distretto industriale per piccole e medie imprese, Polo per la ricettività aeroportuale, area strategica del sedime

dell'Aeroporto di Salerno.

Infatti, Bellizzi è anche Comune Aeroportuale, in quanto il 30% dell'Aeroporto di "Pontecagnano - Salerno", ricade nel suo territorio, e ne ha anche dato l'intestazione con atto consiliare proponendo all'ENAC il nome "Salerno Costa D'Amalfi", per una maggiore attrattività internazionale.

Infatti, servizi dai parcheggi alla partenze e gli arrivi all'Aerostazione sono di competenza del Comune di Bellizzi, così come di sua competenza è stata l'approvazione del progetto. Attualmente, il già Sindaco **Mimmo Volpe** detiene la vicepresidenza della Società di gestione dell'aeroporto.

Bellizzi ospita il Festival Internazionale degli artisti di Strada "Strabilandia", unico nel Mezzogiorno d'Italia.

La rassegna, giunta alla sua XIII edizione, si svolge nel mese di agosto.

"Bellizzi come bellezza", così piace definirla in un momento di caos e di emergenza rifiuti in Campania.

Per una volta, il Meridione sa anche essere eccellenza.

Bellizzi detiene anche uno dei migliori Centri Sportivi Pubblici con Piscina

Coperta. Palazzetto dello Sport e campi di calcetto. "Parlando di benessere - continua **Volpe** - la nostra Piscina è il luogo ideale per coniugare felicemente sport e relax". Con circa 1200 frequenti, è uno dei Centri Sportivi più dinamici e funzionali della Piana del Sele, interamente gestito da una Società Pubblica a costi contenuti.

Anche quest'opera, inaugurata dal Sindaco **Volpe** nel 2002, con il "placet" della famiglia di **Enrico Berlinguer** cui è intitolata, rappresenta un fiore all'occhiello per la Comunità: con la sua tipologia; l'arredo e l'utilizzo di materiale "eco-compatibile", come il legno, ha prodotto una profonda riqualificazione del centro urbano rendono Bellizzi un esempio di Buona Amministrazione e di un Comune all'avanguardia.



Volpe

Bollettino di Informazione

a cura del **Comune di Casapesenna**

Firmato un protocollo d'intesa per il programma di sviluppo urbano integrato



Il sindaco Fortunato Zagaria

Protocollo d'intesa per il programma di sviluppo urbano integrato dei comuni di: Casal di Principe, Casaluca, Casapesenna, Frignano, Lusciano, Parete, San Cipriano D'Aversa, Trentola-Ducenta, Villa di Briano e San Marcellino.

Premesso:

- Che per determinare azioni mirate a realizzare un unico Piano strategico per il rilancio sociale economico e culturale delle proprie comunità le Amministrazioni dei Comuni di Casal di Principe, Casaluca, Casapesenna, Frignano, Lusciano, Parete, S. Cipriano D'Aversa, Trentola-Ducenta, Villa di Briano e San Marcellino, intendono creare occasioni di sviluppo economico e sociale mediante una programmazione di interventi finalizzati allo scopo che possono costituire per l'intera area, omogenea naturalmente per risorse e capacità, un punto di forza proprio per la sinergia di azioni;

Considerato:

- Che i gravi problemi concernenti la qualità della vita e l'occupazione che sempre più virulentemente attanagliano questi territori, ora più che mai, non sono più aggredibili con le vecchie politiche e pratiche operative, chiuse nei confini amministrativi dei rispettivi municipi, ma occorre guardare ad un orizzonte programmatico e strategico più ampio di quello indicato dai mandati sindacali, appunto perchè le condizioni di contesto spingono i comuni dell'area ad affrontare le scelte per il futuro in maniera integrata puntando a costruire una vision di futuro condivisa;

Rilevato:

- Che occorre mettere insieme risorse e opportunità, definire linee strategiche adeguate a perseguire gli obiettivi comuni, costruire azioni e progetti capaci di implementare in una logica di leale collaborazione intercomunale e con il pieno coinvolgimento del partenariato economico e sociale, predisporre, in primis, un piano strategico territoriale alla luce anche delle nuove opportunità che offre la programmazione dei fondi comunitari e nazionali per il periodo 2007/2008, attraverso i POR FESR e FSE, i PON e il Piano di sviluppo rurale - che offre le necessarie risorse finanziarie per realizzare l'iniziativa;

Dato atto:

- Che l'obiettivo è finalizzato a migliorare l'azione pubblica, riqualificandone i contenuti programmatici e attuativi per migliorare la qualità dei servizi offerti sia ai cittadini che alle imprese, stimolando l'attuazione di quest'ultime e gli investimenti per creare occupazione duratura e di elevata qualità nell'intera area nella consapevolezza che la mancanza di lavoro, insieme alla sicurezza e alla qualità della vita, sono le principali problematiche presenti;

- Che il percorso intrapreso, mirato anche a coinvolgere al massimo grado le associazioni di cittadini e il volontariato, la chiesa e il sindacato, le imprese e la scuola, le università, il mondo bancario e le fondazioni, è rivolto innanzitutto a favorire la ricostruzione del senso di appartenenza al territorio in cui si vive o si opera attraverso lo stimolo alla discussione, al confronto per affrontare e risolvere insieme problemi comuni;

- Che lo stimolo alla discussione ed al confronto fra le varie realtà, però, non basta per la risoluzione dei problemi comuni, occorre essere operativi, innanzitutto avere la consapevolezza sia delle specifiche problematiche di ogni singola realtà territoriale partecipante che delle risorse di cui essa dispone. Uno studio specifico, effettuato da soggetti specializzati nel settore, potrà rilevarne la portat-

ta e farne una sintesi rispetto all'insieme;

- Che tale necessità comporta la costituzione di specifiche strutture intercomunali sia di carattere direttivo che esecutivo capaci di agire ed interagire, con pari dignità, con i partners.

Tutto ciò premesso si conviene quanto segue:

Art. 1-premessa

Le premesse costituiscono parte integrante e sostanziale del presente protocollo d'intesa;

Art. 2-finalità

Scopo essenziale del presente protocollo d'intesa è quello di creare tutte le condizioni necessarie ed ideali per la realizzazione del progetto di che trattasi. In relazione allo scopo in discorso gli Enti firmatari garantiscono il massimo impegno per l'attuazione di tutte le forme di partenariato per la definizione del progetto;

Art. 3-struttura direttiva

E'istituito, allo scopo, il Tavolo Istituzionale, costituito dai Sindaci dei Comuni di Casal di Principe, Casaluca, Casapesenna, Frignano, Parete, S. Cipriano D'Aversa, Trentola-Ducenta, Villa di Briano e San Marcellino;

Art. 4-compiti

Il Tavolo Istituzionale svolge la funzione di Organo "decisionale". Opera in sinergia le scelte, le iniziative e quanto altro necessario per il raggiungimento dell'obiettivo dante causa della presente intesa garantendo scelte comuni nel rispetto delle proprie specificità. Compulsa le forme di collaborazione anche attivando sistemi finanziari per creare condizioni favorevoli al territorio in tema di finanza dell'iniziativa;

Art. 6-struttura di coordinamento

Il "Coordinamento"ha funzioni operative. E'costituito da numero tre componenti eletti tra i sindaci costituenti il Tavolo Istituzionale;

Art. 7-compiti

Il "Coordinamento"quale "cabina di regia" ha il compito di coordinare gli interventi impulsati dal Tavolo Istituzionale e costituisce l'interfaccia tra quest'ultimo ed eventuali soggetti chiamati a partecipare per la realizzazione dell'obiettivo. Del suo operato dà contezza al Tavolo Istituzionale periodicamente secondo il calendario a stabilirsi e, comunque, ogni qualvolta il Tavolo Istituzionale lo ritiene necessario;

Art. 8-comune capofila

Il Comune di Casapesenna è individuato, in via provvisoria e per una durata di mesi quattro, quale comune "Capofila" con funzioni di coordinamento dell'iniziativa in discorso;

Art. 9-compiti

Il comune "Capofila" ha il compito di accordare le azioni programmatiche finalizzate alla realizzazione dell'obiettivo comune;

Art.10-norme finali

Al fine del raggiungimento degli obiettivi e delle necessarie sinergie, i sottoscritti del presente protocollo d'intesa si impegnano ad attivare una piena forma di partenariato, nel ruolo concordato coerentemente al raggiungimento degli obiettivi evidenziati nel presente protocollo.